



# AGRICOLTURA URBANA E GIARDINI CONDIVISI IN RIVA AL NONCELLO

Moreno Baccichet



Olmis

Questo libro esamina la storia di un sistema urbano complesso e policentrico partendo dal rapporto che lo stesso ha avuto, ha e avrà con la produzione di cibo e ortaggi. La nebulosa insediata, la città diffusa, la conurbazione pordenonese che si è appoggiata al sistema delle risorgive del Noncello è una vera bioregione urbana che ha subito nel tempo profonde trasformazioni fisiche, ma che ha sempre mantenuto all'interno del suo tessuto enormi porzioni di terra coltivata e spazi di naturalità.

Questa sorta di DNA legato all'agricoltura è stato vissuto in modo quasi inconsapevole da generazioni di pordenonesi. Gli spazi dell'abitare del metalmezzadro garantivano comunque un legame con la terra e con i cicli stagionali per una popolazione immigrata prima per lavorare sui telai dei cotonifici e poi nelle aziende metalmeccaniche. Le case minime degli operai della prima metà del Novecento e quelle costruite sui lotti ampi delle espansioni di Porcia e Cordenons del secondo dopoguerra, avevano orti e frutteti più che giardini. La periferia della città era fittamente coltivata mano a mano che la campagna produttiva veniva consumata dall'espansione edilizia. La città vasta divisa tra tre comuni, Cordenons, Porcia e Pordenone, ha un aspetto omogeneo e condizionato da una tradizione popolare e operaia. È all'interno di questo humus sociale che negli ultimi dieci anni si è sviluppato un fitto sistema di recupero del senso sociale e produttivo dell'agricoltura. È in questa nebulosa costruita, ma ricca di orti di autoproduzione, che rintracciamo uno dei centri principali a livello nazionale nello sviluppo delle esperienze di agricoltura sociale. È in questo ambiente che stanno iniziando a crescere nuove forme di produzione di cibo di qualità con reti di distribuzione corte. È in questo ambiente, ricco di Gruppi di Acquisto Solidale e mercatini dei produttori, che sembra affacciarsi la possibilità di introdurre, come a Torino e a Milano, forme di pianificazione del cibo locale che coinvolgano, attraverso patti territoriali, cittadini consumatori e cittadini produttori.

Il volume e la mappa allegata hanno il pregio di censire le buone pratiche presenti nel territorio della bioregione del Noncello. Queste esperienze sembrano già delineare una complessa e moderna strategia per il futuro.

L'idea di questo libro è quella di pianificare la città partendo dalle aree agricole che la circondano e promuovendo pratiche territoriali che cominciano già ad affermarsi spontaneamente e che mettono in collegamento i cittadini con l'ambiente periurbano. La proposta è quella di costruire uno strumento di pianificazione che faccia perno sulla costruzione di un paesaggio del cibo (foodscape) trasformando l'agricoltura di prossimità, implementando i patti tra produttori e consumatori e costruendo reti locali e identitarie di distribuzione del cibo. In questo modo si potrà cambiare la città partendo proprio dalle frange. Da quei luoghi in cui l'edilizia a bassa densità si fonde con una campagna che conserva ancora un disegno antico.

**Moreno Baccichet**, architetto professionista, è dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica e si occupa di storia del territorio veneto-friulano. Da alcuni anni insegna presso le università di Ferrara, di Udine e IUAV di Venezia



**LEGAMBIENTE**

Circolo "Fabiano Grizzo" di Pordenone



*Il progetto è stato realizzato dal Circolo Legambiente "Fabiano Grizzo" di Pordenone  
con la collaborazione del Centro Servizi Volontariato FVG*



[www.luoghieterriori.wordpress.com](http://www.luoghieterriori.wordpress.com)

© 2017 Moreno Baccichet

e

Olmis

33010 Osoppo (UD) - Via Andervolti 23

[olmis@olmis.it](mailto:olmis@olmis.it) - [www.olmis.it](http://www.olmis.it)

Pordenone, 2017

fotografie a cura di

ASC Pn Archivio Storico Comunale di Pordenone

BM Manuela Brunetta

CW Walter Coletto

MR Renato Marcon

Dove non meglio precisato le foto sono fornite dagli intervistati

grafica e stampa: Rosso soc. coop - Gemona del Friuli (UD)

ISBN 978-88-7562-197-1

# **AGRICOLTURA URBANA E GIARDINI CONDIVISI IN RIVA AL NONCELLO**

Moreno Baccichet

Alla memoria di Elena Beltrame,  
l'ideatrice del Giardino delle Sorprese



## PREFAZIONE

Il Circolo Legambiente di Pordenone, dopo la ventennale esperienza della campagna “Scarpe&Cervello”, ha elaborato, nell’ambito della nuova campagna “Luoghi&Territori”, il progetto denominato “**Orti in città. Agricoltura urbana e giardini condivisi in riva al Noncello**”, in collaborazione con il Centro Servizi Volontariato del Friuli Venezia Giulia.

Il progetto si pone l’obiettivo di indagare e far conoscere le esperienze di orti urbani collettivi e di cura e gestione attiva dello spazio pubblico, esperienze ancora poco conosciute nella conurbazione pordenonese, che necessitano di maggiore visibilità come luoghi allo stesso tempo di produzione sostenibile di cibo e di socialità.

Il lavoro è stato svolto con il partenariato attivo dell’Associazione Naturalistica Cordenonese, dell’Associazione Micromondo di famiglie, dell’Orto sostenibile “Il Guado”, dell’Associazione La compagnia delle Rose, di El Comitato Ruial de San Tomè e di Terraè - Officina della Sostenibilità.

La campagna di ricerca partecipata dedicata per il 2016/17 all’**agricoltura urbana**, ha attivato un osservatorio sui cambiamenti nella società contemporanea e negli stili di vita rinvenibili anche nella conurbazione pordenonese.

A seguito di una prima fase del censimento di tale presenza, la campagna si è articolata in uscite di esplorazione a piedi, con **itinerari**, animati da Moreno Baccichet, alla scoperta degli orti urbani, sociali e di produzione e dei giardini condivisi, che hanno interconnesso le visite alle **esperienze di nuova agricoltura urbana** presenti sul territorio, durante le quali tutti i partecipanti sono stati sollecitati ad osservare e dibattere su come è cambiata e come cambierà l’agricoltura lungo le rive del Noncello.

Due approfondimenti tematici connessi alla pratica dell’orticoltura, entrambi focalizzati sul tema della **biodiversità**, hanno riguardato l’incremento degli insetti impollinatori, con due conferenze dell’Associazione Naturalistica Cordenonese dal titolo “Casa degli insetti e api solitarie: come e perché arricchire la biodiversità nel proprio orto e nel proprio giardino” (una delle quali inserita nella rassegna “tecnologia a impatto zero” di Terraè - Officina della Sostenibilità) e della misura della biodiversità in campo, con un’esperienza pratica a cura della World Biodiversity Association dal titolo “Quanta biodiversità c’è nel nostro orto. Dieci azioni per misurare e incrementare insetti e organismi viventi utili”.

Il progetto ha prodotto il videodocumentario dal titolo “**Orti in città. Storie di agricoltura urbana, di giardini, di persone**”, nel quale Martina Bellucci e Benedetta Grizzo nell’ambito della loro esperienza del Servizio Civile presso il Circolo Legambiente, hanno scovato, organizzato e documentato, con la regia della giornalista Elisa Cozzarini, le nuove progettualità attraverso il racconto diretto dei soggetti attivi di produzione di cibo e di socialità.

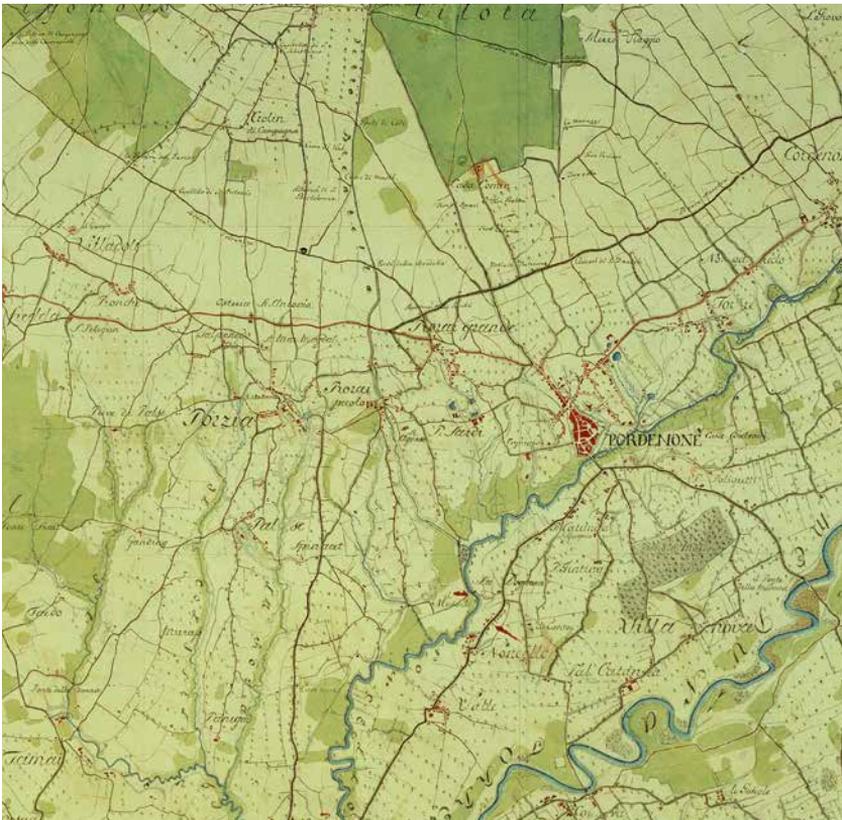
I materiali qui riportati costituiscono infine una sorta di *work in progress* del progetto **“Orti in città: Agricoltura urbana e giardini condivisi in riva al Noncello”**, unitamente all’interpretazione del fenomeno complesso dell’agricoltura urbana nella conurbazione pordenonese, posta a confronto con varie realtà ed esperienze non solo italiane, e la prefigurazione delle prospettive future, in un quadro di opportunità e di possibili nuove politiche da perseguire.

Circolo Legambiente “Fabiano Grizzo” di Pordenone  
Il Presidente  
Renato Marcon

## INTRODUZIONE

di Moreno Baccichet

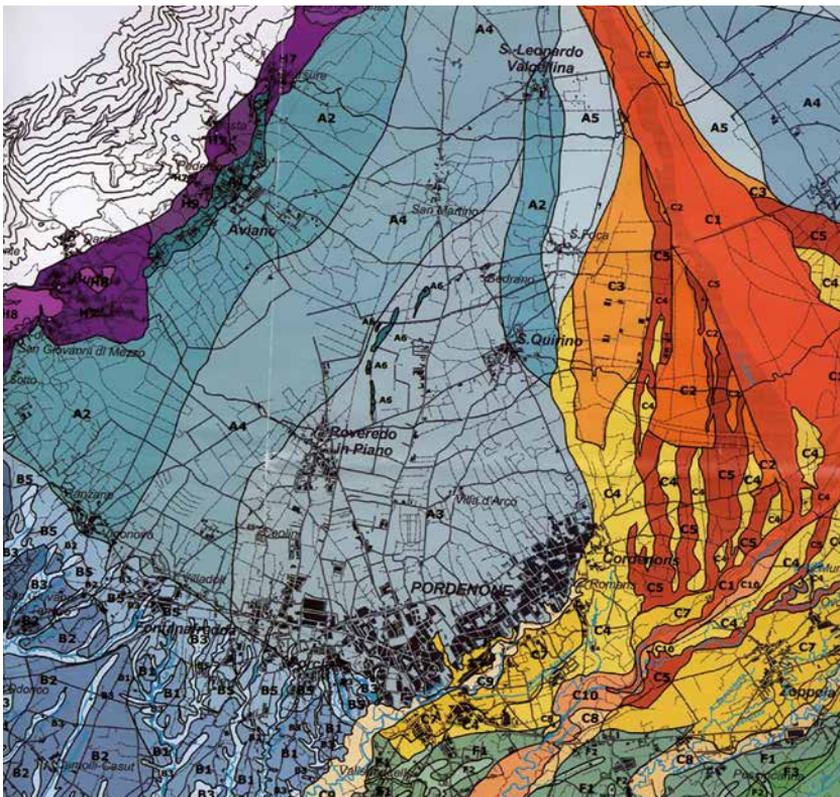
L'ambiente della città diffusa composta da Cordenons, Porcia e Pordenone si appoggia a un sostrato geologico per nulla omogeneo che nel tempo ha dato vita a paesaggi molto diversi. Il carattere della destra idrografica del Noncello è segnato dall'incontro tra le recenti ghiaie e le strutture argillose più antiche e ricche d'acqua. In questi spazi era facile insediarsi anche lontano dai centri principali perché le risorse idriche erano diffuse. Guardando la mappa dell'esercito austriaco, la Kriegskarte (1805) ci si accorge di questa presenza di borghi e case sparse sul territorio. Le profonde incisioni costruite dai corsi d'acqua principali e da quelli minori caratterizzavano il paesaggio con ampie zone depresse evidenziate da praterie umide, come testimonia in verde intenso con il quale furono colorate.



La zona delle risorgive e il Noncello nella Kriegskarte 1805

L'incisione del terrazzo argilloso diventa più vasta lungo il Noncello proponendoci l'evidenza di una ipotesi avanzata da alcuni studiosi che vorrebbero che un tempo qui fosse transitato un ramo importante del Cellina. Oggi le zone depresse di fronte a Vallenoncello sono arate e ogni tanto vengono sommerse dalle acque, ma il fenomeno è del tutto privo di fenomeni erosivi, perché, come si sa, quella del Noncello è una piena lenta, determinata dalla quota raggiunta dalle acque del Meduna e quindi da un deflusso ostacolato dall'acqua che proviene dalla montagna. Questo piccolo fiume di risorgiva non sarebbe mai stato in grado di costruire una incisione molto più grande di quella del Rio Bujon.

Il carattere insediativo di questi ambienti era decisamente policentrico e non privo di case isolate nella campagna. Frazionato tra molte giurisdizioni feudali il territorio del Noncello era segnato da profonde differenze identitarie che si sono progressivamente stemperate mano a mano che sulla riva del fiume si è sviluppata una strana città industriale, una città nata in modo disordinato e poroso, una città che ha progressivamente saldato

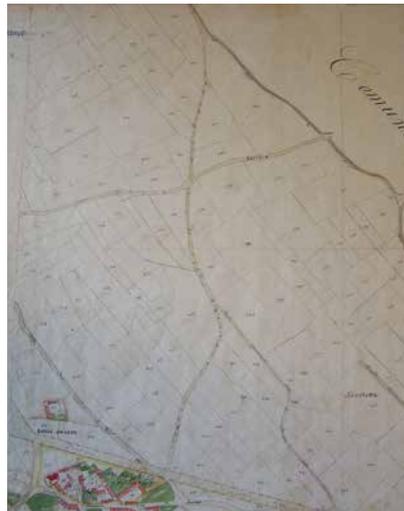


La complessità dei suoli nella zona delle risorgive (Carta pedologica dell'ERSA 2003)

i borghi e i nuclei urbani con un ambiente di rada periferia, ricco di spazi residuali, di un'agricoltura sempre più frammentata. Oggi questo spazio è segnato dalla forma di una città diffusa che si sviluppa in modo continuo tra Porcia, Pordenone e Cordenons. Una sola città industriale divisa in tre comuni di tradizione ottocentesca. Una città segnata dall'incapacità di costruire una sola regia per le politiche urbane, una città priva di strumentazioni di area vasta nonostante su questo organismo urbano gravitino anche altre meteore della conurbazione (Roveredo, Fiume Veneto, Fontanafredda, ecc.)

All'interno della città diffusa nel tempo si sono sviluppate pratiche di vita spiccatamente urbane, ma anche forme di resistenza della tradizione agricola. È come se la città industriale avesse mantenuto una sorta di DNA rurale. Una impronta che sembra attraversare la storia dello sviluppo infrastrutturale e insediativo del pordenonese.

La parte migliore della città, quella che non si limita solo a modellare merci e luoghi per costruire maggiori profitti, proprio durante i momenti della crisi economica ha sviluppato delle riflessioni che hanno avuto come oggetto di attenzione la cura dei luoghi, delle persone e il recupero della dimensione territoriale. In un momento di tensioni e conflitti globali il ritorno alla dimensione della città ha portato alla costruzione di una serie di iniziative che reinterpretano la dimensione del locale: dalle iniziative partecipate per la preparazione del nuovo piano regolatore di Pordenone, alla costruzione di progetti di dialogo e di comunità all'interno dei quartieri; dalla nascita di gruppi di cammino che danno un nuovo senso al territorio periurbano, alle



*A Rorai Grande il disegno della città moderna rispecchia ancora le forme dei lotti coltivati e della viabilità rurale. Google Earth a confronto con il catasto austriaco*

forme di agricoltura urbana e sociale che vedremo di raccontare in questo breve saggio.

Questa attenzione all'agricoltura di prossimità ci sembra uno degli esempi migliori di un cambiamento negli stili di vita all'interno della conurbazione. Questa attenzione al legame stretto che unisce le famiglie ai luoghi di produzione del cibo è l'occasione per reinterpretare e immaginare i cambiamenti che si andranno a definire nel prossimo futuro.

La crisi dell'agricoltura semintensiva centrata sulla produzione di granello, e la piccola dimensione che hanno le aziende di questa zona, sembra invitare a forme di utilizzazione del suolo più intensive, anche in considerazione del fatto che la conurbazione rappresenta un mercato del cibo che vale circa 100.000 persone.

Si tratta di un ambiente urbano nel quale può diventare più forte la quota di richiesta di cibo autoprodotta dagli orti familiari, ma può crescere ancora moltissimo la richiesta di cibo a chilometro zero.

Il percorso che intravediamo è quello di rendere evidente come quello che la disciplina dell'urbanistica considera un difetto, la dispersione insediativa, possa essere invece una occasione di progettualità per il prossimo futuro. Le frange urbane che entrano all'interno della campagna aperta possono diventare occasioni di nuova progettazione, soprattutto se, come stanno facendo Torino e Milano, i tre comuni della conurbazione avranno la forza di tentare strade della pianificazione non ancora esplorate. Strade informali quanto moderne, costruendo piani che mettano il cibo e il rapporto tra la città e la campagna che la contiene al primo posto. Tra gli aspetti dell'autonomia alimentare delle città e il ruolo sociale della produzione del cibo porrei anche l'attenzione alla riscoperta dei luoghi. La dimensione del piacere e della salute sta modificando gli stili di vita urbani attribuendo al territorio funzioni che prima non aveva. Dove le frange della città finiscono inizia, in continuità con le stesse, un "parco agricolo" ricco di opportunità. Per valorizzarlo non servono leggi o enti, basta che si sia in grado di costruire un patto tra cittadini e coltivatori che permetta a ogni parte del corpo sociale di ricevere dei benefici. Gli agricoltori potranno uscire dalla morsa della crisi delle filiere lunghe proponendo cibo locale, i cittadini saranno maggiormente garantiti come consumatori implementando le iniziative di successo già promosse in città sul tema delle filiere corte.

# 1 Il senso dell'agricoltura urbana nella città contemporanea



Pordenone durante la dominazione austriaca

L'agricoltura urbana è un poco una sorta di Cenerentola rispetto all'agricoltura produttiva e aziendale che impegna gli enti dalla scala comunale a quella dell'Unione Europea e coinvolge un enorme numero di attori privati legati alle fasi di trasformazione dei prodotti agricoli in merci per le nostre tavole.

L'agricoltura urbana e le forme di agriturismo sono praticamente dimenticate dai grandi strumenti della programmazione agraria (Programma di Sviluppo Rurale - PSR) e sembrano relegate dalla politica all'ambito dell'hobby o dell'autoproduzione familiare<sup>1</sup>.

Noi crediamo invece che il minuto sistema di agricoltura periurbana meriti una grande attenzione per cogliere alcuni cambiamenti della società contemporanea. Crediamo che lo stile di vita delle nostre comunità, nel loro continuo cambiamento, stia riscoprendo un nuovo senso dei luoghi. Luoghi che a volte vengono reinterpretati in senso fisico (un campo di mais diventa un orto) e in senso sociale ed economico (un produttore abbandona le filiere lunghe a favore di filiere corte). La città può essere un motore evidente di questo cambiamento perché qui, più che altrove, produttore e consumatore condividono lo spazio. Qui, più che altrove, un patto tra chi coltiva e chi consuma ha

un valore politico importante<sup>2</sup>. Quello che ancora manca è una organica azione di pianificazione del cibo (*food planning*) che permetta di aumentare il carattere resiliente e solidale della città. Una politica di *foodscape* che costruisca nuovi paesaggi identitari e ampli i legami tra i diversi attori locali.

Molte delle buone pratiche evidenziate in questo volume hanno il pregio di aver indicato un'idea di sviluppo e progresso che solo la politica degli amministratori delle tre realtà comunali può concretizzare all'interno di un piano del cibo locale che potrebbe avere la scala della neonata UTI. Si tratta di passare da una stagione di pianificazione normativa centrata sul dimensionamento dei piani (Piano Regolatore Generale) a una del tutto nuova che disegni le strategie con le quali reinterpretare gli spazi aperti (Piano del cibo locale).



La depressione del Noncello vista da un alto terrazzo (MR)

Con questa ricerca vogliamo mostrare come il futuro sia già visibile in nuce leggendo le esperienze prodotte nel territorio negli ultimi dieci anni. Cercheremo di mostrare

---

<sup>1</sup> Basta vedere l'atteggiamento prestato all'argomento dall'Osservatorio Provinciale per lo sviluppo dello spazio rurale in una recente indagine. Va notato che la descrizione dello stato dell'agricoltura provinciale è stata ricostruita esclusivamente su interviste fatte agli agricoltori, trascurando completamente i consumatori. Producendo così una lettura fortemente ideologica e partigiana, dove più che essere importante la somma delle rivendicazioni di categoria diventa più interessante notare i voluti silenzi e le omissioni di argomenti davvero importanti per il prossimo futuro (la crisi di alcune filiere produttive, l'arrivo di nuove, l'esperienza di nuovi imprenditori e la crisi del sistema delle rappresentanze, la retorica del prodotto tradizionale e la contemporanea battaglia sugli OGM). Vedi: *Le dinamiche del vivere rurale. Osservatorio Provinciale per lo sviluppo dello spazio rurale*, Pordenone, Provincia di Pordenone, 2008

<sup>2</sup> Abbiamo già affrontato questo argomento con il volume precedente M. Baccichet, *Il cibo produce e trasforma i paesaggi*, Osoppo, Olmis, 2016. Il testo era il frutto delle ricerche iniziate nel 2015 in sostanza parallelamente alle iniziative declinate con altrettanta attenzione storicista dall'Archivio Emilio Sereni. Vedi: *Paesaggio, cultura e cibo. Mutamenti territoriali e tradizioni alimentari in Italia*, Quaderni 10, a cura di G. Bonini, R. Pazzagli, Gattatico, Istituto Alcide Cervi, 2015.

questo cambiamento nell'agricoltura periurbana cogliendo anche la specificità della conurbazione pordenonese nel suo sviluppo storico. Cercheremo di verificare come l'ambiente della periferia di un distretto industriale sia cresciuto conservando un grande patrimonio di verde produttivo all'interno delle maglie della città<sup>3</sup>. Quello di Pordenone può essere letto anche come uno sviluppo anomalo e per certi versi in antitesi con lo sviluppo classico della periferia di una città industriale. Uno sviluppo che ha visto saldarsi i piccoli insediamenti posti lungo la linea delle risorgive, costruendo un ambiente policentrico ma lineare<sup>4</sup>. Una sorta di lunga ciglia insediativa distribuita sui terrazzi soprastanti le risorgive. Per questo motivo cercheremo di leggere la città con una prospettiva storica che riesca a giustificare un disegno urbano anomalo rispetto al ruolo che l'agricoltura ha nei confronti delle città<sup>5</sup>. La pervasiva presenza di orti e di resti di campagna all'interno del tessuto poco denso della polverizzazione urbana può essere letto come un elemento di specificità e una occasione per costruire un nuovo rapporto

---

<sup>3</sup> Completamente diverso è il caso triestino: M. Pellegrini, *Urbanità latenti. Frange agro-urbane a Trieste sud-est*, in *Italia '45-'45. Radici, condizioni, prospettive*. Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Roma-Milano, Planum, 2015, 374-380

<sup>4</sup> G. Dematteis, *La deconcentrazione della crescita urbana in Italia*, in *Regioni in transizione*, a cura di A. Segre, Milano, Franco Angeli, 1985, 79-105.

<sup>5</sup> Non condivido la definizione di scarti data a quello che rimane di una campagna in occasione delle frange urbane. In questi residui molto spesso le operazioni agricole continuano anche in mancanza di un continuum agrario. Almeno questo è il caso tipico di molte città del Veneto e del Friuli dove non definirei queste aree "paesaggi agrari rifiutati". Come si può vedere a Torre nei pressi del cimitero, campo, orti urbani, parco pubblico si fondono creando un'isola di verde all'interno di un tessuto insediativo rado e di recente formazione. Mi riferisco alla premessa di E. Nucera, *L'agricoltura multifunzionale per nuovi paesaggi urbani e periurbani condivisi*, in *People meet in the re-cycled city. La partecipazione attiva dei cittadini al progetto di recupero, riuso, re-cycle dell'edificio abbandonato e dei paesaggi del rifiuto*, a cura di A. Paoletta, Roma, Aracne, 2014, 99-103.

tra le zone agricole risparmiate all'edificazione e le frange urbane<sup>6</sup>.

A differenza dei temi della costruzione di modelli pianificatori di conservazione e valorizzazione, più o meno riusciti, a partire dal GrünGürtel di Francoforte (1990), al Parco Agricolo Sud a Milano (1990), al parco agrario Baix Llobregat a Barcellona (1998), ad Agropolis a Monaco di Baviera (1999), nel pordenonese la valorizzazione dei bordi agricoli della città è stato un tema disatteso dalla pianificazione territoriale. Il dibattito degli anni '80 del secolo scorso sulla costruzione di un grande parco naturale del Noncello si limitava a rileggere il lungofiume nell'ottica delle tutele naturalistiche predisposte con il Piano Urbanistico Regionale del 1978.

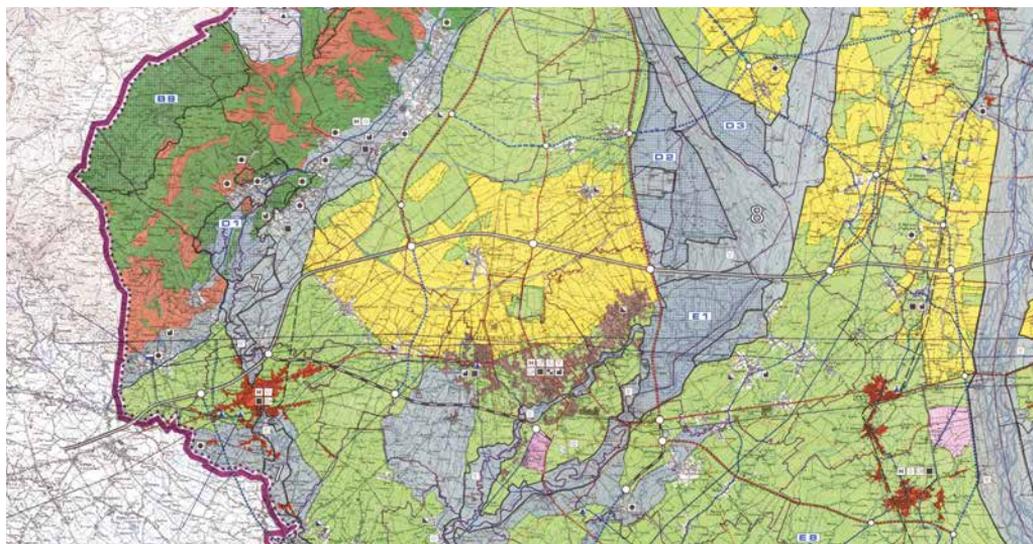
Ma il parco naturale lentamente verrà cancellato da tutte le previsioni di tutela regionale, mentre la città si espanderà sulle terre agricole migliori.

Il disegno dei campi diventerà il disegno della città mentre a partire dagli anni '80 il disegno delle acque comincerà ad essere colto come un patrimonio di naturalità. La dimensione rada dei tessuti che finiranno per saldare i vecchi nuclei contiene in sé una sorta di progetto implicito che rimanda a una vicina enorme riserva di terre coltivate e di ambienti naturali che sono un evidente patrimonio ancora poco utilizzato<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Il rapporto tra frange agricole produttive e città diffusa è stato indagato da Viviana Ferrario in più occasioni: V. Ferrario, *Governare i territori della dispersione. Il ruolo dello spazio agrario*, in *Abitare l'Italia. Territori, economie, diseguaglianze*, XIV Conferenza SIU, marzo 2011, Torino, Planum, 2011

<sup>7</sup> L'ISPRA ha individuato, confrontandola con Udine e Trieste, Pordenone come la città che tra il 1982 e il 2010 ha perduto la maggiore superficie di SUA (Superficie Agricola Coltivata) senza però precisare che la periferia pordenonese è molto porosa e a bassa densità. In alcuni casi gli abbandoni delle coltivazioni hanno prodotto ambienti selvatici e non luoghi costruiti. D. Fusco, S. Cusimano, *Agricoltura urbana e periurbana*, in *Qualità dell'ambiente urbano. XI Rapporto*, Edizione 2°15, Roma, ISPRA, 2015, 340.



Dettaglio della cartografia del PUR del 1978 che evidenzia le aree di tutela lungo il sistema del Meduna-Noncello e a valle della linea delle risorgive

Oggi la nebulosa insediativa della conurbazione si sta assestando e in consumo di suolo si sta riducendo per effetto della crisi e dei nuovi standard di pianificazione che prevedono per il futuro un calo della popolazione e quindi uno stop all'espansione urbana. La cintura agraria attorno alla conurbazione per la prima volta dopo l'800 non è più solo una riserva di terreni edificabili. Questa cintura di agricoltura si sta lentamente riorganizzando al punto che con questo studio vogliamo mettere in evidenza alcuni fenomeni spontanei di rigenerazione territoriale che stanno coinvolgendo le periferie agricole. La rigenerazione territoriale della campagna urbanizzata è un fenomeno che si sta contrapponendo a quello, per ora altrettanto spontaneo, della rigenerazione urbana. In entrambi i casi nei tre diversi comuni sembra che non ci siano azioni di politiche capaci di indirizzare il futuro di questi spazi. Nonostante la società abbia recentemente dimostrato una spiccata capacità di entrare nel dibattito delle grandi trasformazioni urbanistiche (il caso della costruzione del nuovo ospedale è emblematico), la politica sembra non essere in grado di dialogare e comunicare una visione di sviluppo per la

conurbazione e le sue policentriche identità. L'agricoltura attorno all'insediamento podenonese soffre per la dimensione ridotta e frazionata delle aziende agricole. Aziende che non hanno la possibilità di adattarsi all'attuale crisi dell'agricoltura. Tutto questo avviene proprio nel momento in cui una sorta di ritorno alla terra porta a vedere nelle frange un potenziale neorurale<sup>8</sup>.

Anche la pianificazione transfrontaliera si è confrontata con questa importante trasformazione dei margini urbani con il progetto PAYS.MED.URBAN che ha indagato proprio il rapporto tra frange urbane e resilienza dell'agricoltura in alcune importanti città del Mediterraneo: "in esse, in alcuni casi, si possono ancora osservare i caratteri costitutivi del paesaggio, talvolta anche isole di colture o tecniche di impianto tradizionali entro sistemi moderni che non hanno del tutto obliterato i caratteri strutturali dell'impianto

<sup>8</sup> G. Ferraresi, *La rigenerazione del territorio: un manifesto per la neoruralità*, "Il Progetto Sostenibile", 29, 30-35; vedi anche i commenti di D. Vannetiello, *Un manifesto per la neoruralità*, "Scienze del territorio", 2, 2014, 481-483.

paesaggistico originario<sup>9</sup>. L'agricoltura viene letta con una attenzione del tutto nuova, come un ambiente residuale che in parte è riuscito a resistere all'azione dell'espansione urbana e alla diffusione di tutte quelle strutture che nulla hanno a che fare con la campagna, ma che si pongono ai margini del costruito, come depositi all'aperto, campi abusivi, discariche, impianti funzionali alla vicina città come i depuratori.

In queste frange agricole il contrasto tra paesaggi diversi è molto forte. A Pordenone il depuratore dell'HydroGea, posto poco a valle del lago della Burida, sembra affacciarsi sull'ampia valle umida del Rio Mai caratterizzata da rarissime presenze botaniche endogene. Allo stesso tempo il bacino artificiale del laghetto, che ha sommerso ambienti pratici simili a quelli che resistono a valle, presenta aree molto usate dai cittadini, come l'omonimo parco, e aree di bordo che anno dopo anno si stanno trasformando in una vera e propria boscaglia.

Le siepi che un tempo erano tenute per lo più a ceduo capitozzato oggi sono coltivate a fustaia e vengono tagliate molto più raramente

modificando in modo sostanziale la percezione del paesaggio. Al verde produttivo si sostituiscono sistemi di verde lineare sempre più potenti che in molti tratti hanno completamente invaso quelle che erano le praterie delle depressioni umide.

Come abbiamo già precisato a Pordenone, fino ad oggi, non si è colta l'occasione di costruire un progetto pubblico di valorizzazione dell'agricoltura periurbana, come invece si è fatto con Agromere ad Almere in Olanda in un contesto insediativo poco più grande della nostra conurbazione<sup>10</sup>. In quel caso si è affiancato al progetto di una città compatta un progetto dello spazio agricolo e delle aree naturalistiche limitrofe allo spazio urbano.

Parallelamente all'assenza di progettualità pubblica nel pordenonese centinaia di cittadini hanno avviato negli ultimi dieci anni azioni isolate che se lette nel loro insieme costruiscono, appunto, un nuovo progetto implicito. Un progetto di agricoltura sociale promosso da una produzione legislativa regionale che ha iniziato a riconoscere i servizi



Una esperienza di orticoltura privata all'interno dell'alta pianura di Pordenone strutturata con impianti antigrandine (BM)



Rovina di un tentativo non riuscito di urbanizzazione in Comina. Quello che resta di un piano seminterrato mai completato diventa l'occasione per una diversità ecologica interpretata dalle piante ruderali (BM)

<sup>9</sup> *Rurban Landscapes*, a cura di Luisa Pedrazzini, Milano, Regione Lombardia, 2011; *Paesaggi Periurbani. Linee guida paesaggistiche per il governo del territorio*, s.l., s.e., 2011.

<sup>10</sup> J.E. Jansma, A.J. Visser, *Agromere: Integrating urban agriculture in the development of the city of Almere*, "Urban agriculture magazine", n.25, 2011, 28-31



Letture dell'insediamento a sud del Lago della Burida in due riprese satellitari del 2002 e del 2016 che tendono a dimostrare una certa stabilità dell'ambiente nel breve periodo se si esclude l'aumento della potenza delle siepi attorno ai terreni più vicini al bacino e al Noncello (Google Earth)



La zona umida del Rio Mai e l'adiacente depuratore sono in evidente conflitto senza che si sia operato per mettere in campo qualche opera di mitigazione (CW)



Praterie abbandonate nei pressi della zona artigianale della Comina (CW)



L'isola della Burida sta diventando un ambiente sempre più selvatico (CW)



L'ansa del Noncello all'altezza di Portovieli (BM)

multifunzionali dell'agricoltura con le fattorie didattiche definite dalla L.R. n.18 del 2004, poi integrata dalla L.R. n.25 del 2007. Oggi, a distanza di un decennio, i frutti di questo impegno economico si cominciano a intravedere e l'agricoltura sociale è sostenuta da una apposita misura all'interno del PSR 2014/2020.

Le esperienze pioniere iniziate dalla Provincia di Pordenone e dalla ASL cittadina alla metà degli anni '90 per affrontare i temi del disagio, oggi assumono un carattere più complesso in un quadro di neoruralità urbana. Si tratta di una sorta di progetto silenzioso che scaturisce da una società resiliente sottoposta a due crisi contrapposte alle quali la politica locale fa fatica a dare una risposta<sup>11</sup>. Da un lato c'è il tema della crisi produttiva del settore metalmeccanico e di quello del vicino distretto del mobile, e dall'altra la crisi dell'agricoltura centrata fino ad oggi sulla produzione di granella per gli allevamenti industriali. Non è un caso che molti degli esempi di "nuova agricoltura" che abbiamo censito negli ultimi anni<sup>12</sup> nascano proprio per rispondere allo stress creato da una lenta e progressiva riduzione dei guadagni prodotta da un mercato centrato sulle filiere lunghe della carne. Non è un caso che un atteggiamento di spontanea critica operativa abbia visto nascere un numero consistente di aziende che costruiscono un sistema non organizzato di filiere corte. Persino dove il tentativo di produrre regole comuni

<sup>11</sup> Non è un caso che la sola iniziativa di *food planning* della destra Tagliamento sia quella dei mercati degli agricoltori di Campagna Amica di Coldiretti che già nel 2011 si rendevano visibili a Pordenone, Sacile, Aviano, Maniago, Spilimbergo e Fontanafredda, ai quali si sommano oggi quelli di Roveredo e San Vito al Tagliamento. *Arrivano i negozi a "km zero". Il successo dell'Agrimercato induce gli organizzatori ad ampliare l'offerta*, "Messaggero Veneto", 26 ottobre 2011. Coldiretti riesce a presidiare in territorio anche con due mercati in struttura a Pordenone (2009) e a San Vito al Tagliamento (2013). Altri mercati degli agricoltori sono presenti a Prata di Pordenone, Porcia, Pasiano, Azzano Decimo, Spilimbergo, Maniago, San Foca quasi sempre con il marchio di Agrizero o Mercato Contadino.

<sup>12</sup> Vedi: <http://nuoveconomie.legambiente.fvg.it/>

affronta il tema della distribuzione e quindi di un collegamento tra produttori locali e consumatori (Campagna Amica, mercato Agrizero<sup>13</sup>) la sensazione che si ha è che manchi un progetto e si pensi di risolvere il problema "prestando" spazio pubblico per costruire occasioni di incontro<sup>14</sup>. Ma queste modalità informali di costruzione di conoscenza tra cittadini e produttori locali per quanto ancora potranno andare avanti<sup>15</sup>?

È evidente che le crisi portano con se la possibilità di tentare "tattiche urbane" nuove e diverse<sup>16</sup>, ma quanto bisogna aspettare per farle diventare progetto pubblico?

<sup>13</sup> Agrizero è stata una iniziativa nata da una certa conflittualità tra amministrazioni comunali e Coldiretti: C. Benotti, *Coldiretti ci ripensi e sostenga pure Agrizero*, "Messaggero Veneto", 4 maggio 2013; Id., *Campagna amica torna a Sacile. La polemica con Agrizero? Finita*, "Messaggero Veneto", 2 giugno 2013.

<sup>14</sup> A Pordenone oltre ai classici siti di Campagna Amica e di Piazza Risorgimento sono nate recentemente le esperienze di Torre, Villanova e del quartiere del Sacro Cuore: *Agrizero sbarca a Torre*, "Messaggero Veneto", 25 ottobre 2016; L. Venerus, *Villanova, aria di rilancio con il mercatino Agrizero*, "Messaggero Veneto", 13 giugno 2017; *Domani il mercato al Sacro Cuore*, "Messaggero Veneto", 9 marzo 2017.

<sup>15</sup> In Friuli l'esperienza ha prodotto una rete relativamente capillare con 55 mercati e 175 punti Campagna Amica sparsi nel territorio. L. Falasconi, *Rendere stabile e duraturo il successo della vendita diretta, in Agricoltura di servizio. Diversificare l'attività per integrare il reddito*, supplemento ad "Agricoltura", n.50, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2012, 15-18.

<sup>16</sup> Gabriella Corona ha recentemente fatto notare come in molte città europee si stiano costruendo politiche pubbliche con "una concezione che non ha privilegiato l'edilizia privata e il 'mattone', bensì si è ispirata ad altri principi come la valorizzazione degli spazi collettivi e la qualità della vita. Le pratiche informali vengono incluse dall'amministrazione nei meccanismi decisionali e diventano parte integrante di una politica pubblica di riqualificazione che riesce a non essere subordinata al capitale finanziario immobiliare, ma è in grado di trasformare i processi partecipativi in strumento concreto e reale di rigenerazione, in elemento caratterizzante di un modello di sviluppo inclusivo, che non rinnega le spinte *bottom up*". Gabriella Corona, *Volti e risvolti della deindustrializzazione. Alcuni interrogativi sulla contemporaneità*, "Meridiana", Aree deindustrializzate, n.85, 2016, 20.

Per capire meglio quanto le esperienze dei cittadini siano in linea con un processo culturale che attraversa ambiti diversi di urbanità e quanto sia bloccata ogni azione di politica pubblica locale vale la pena fare qualche osservazione a fatti e contesti estranei al piccolissimo bacino idrografico del Noncello.

Quando nel 1982 Giulio Crespi metteva per la prima volta al centro dell'attenzione pubblica il tema degli orti urbani come uno strumento per leggere la storia delle città, centrava una questione molto importante. Città e agricoltura di prossimità si erano sviluppate da sempre con un connubio che costruiva il vero paesaggio urbano. Non a caso lo storico volume era promosso da Italia Nostra e i casi di Modena, Pavia, Torino e Bergamo, pionieri dell'approccio agrivicino, divennero una occasione per mostrare come l'agricoltura fosse uno strumento per progettare le periferie. Allo stesso tempo si osservava l'evoluzione delle aree coltivate abusivamente nella periferia milanese e si studiavano i modi per rispondere con la pratica urbanistica a una forte richiesta di terra che veniva dai nuovi cittadini. Non a caso l'ultimo paragrafo del libro proponeva alcune riflessioni per il superamento dell'abusivismo. La spontanea costruzione di orti veniva letta come una esperienza da contenere e normare.

Ma se all'epoca il fenomeno degli orti urbani veniva letto come un problema da regolamentare oggi invece diventa più che mai uno strumento di progettazione del prossimo assetto urbano centrando l'importanza degli stessi anche nel campo della multifunzionalità e del progetto sociale. Porre oggi l'attenzione alla necessità di normare il fenomeno in termini urbanistici<sup>17</sup> ci sembra anacronistico se confrontato con quei progetti urbani, che come R-Urban a Parigi<sup>18</sup>, fanno forza proprio sull'informalità che sta al centro della gestione di un'area coltivata. Su spazi incerti si co-

struiscono processi dove diverse filosofie del rapporto tra il cittadino e la terra si confrontano con un effetto polifonico ed esiti formali inaspettati, quanto debolmente prefigurati.

La messa in crisi dei progetti "forti" degli anni '90 mi sembra una conquista importante perché una nuova stagione di progettazione degli spazi residuali sta facendo percepire in modo diverso gli ambienti di transizione tra l'urbano e l'agricoltura. Cambia la narrazione dei bordi tra campagna e città che non vengono più descritti come un ambiente rururbano poco caratterizzato, fragile di fronte alle tensioni della città e alle dinamiche economiche. Un ambiente che nelle descrizioni di molti studi che si sono interessati alla nebulosa insediativa è perdente: non più campagna e non ancora città. Una narrazione che molto spesso è stata fatta producendo carte della dispersione che assomigliavano alle radiografie mediche di emergenze tumorali.

Invece questi ambienti di prossimità, ancora fortemente caratterizzati dal disegno di lungo periodo, non solo conservano gli esiti di fasi successive di territorializzazione delle società passate, ma esprimono già nelle azioni inedite di molti cittadini e produttori, nella nascita spontanea di nuovi stili di vita, un rapporto nuovo tra i due margini, quello del costruito e quello della campagna.

Nella conurbazione pordenonese a partire dagli anni '20 del secolo scorso i margini cittadini sono entrati violentemente nelle aree coltivate producendo effetti di frammentazione e dispersione dei valori agricoli del suolo. Per meglio dire, le aspettative di utilizzare in una prospettiva temporale medio lunga i terreni per trasformarli in suolo urbanizzabile fino ad oggi ha inibito la possibilità di mettere mano alla riorganizzazione colturale dei campi. In attesa di poter vendere le particelle poste a monte della statale 13 su molti terreni non si coltiva più e alcuni hanno subito persino processi di inselvaticamento. Oggi questa prospettiva è messa in crisi dalla enorme offerta di alloggi costruiti e invenduti e dalla progressiva ri-

<sup>17</sup> F. Tei, G. Gianquinto, *Origini, diffusione e ruolo multifunzionale dell'orticoltura urbana amatoriale*, in "Italia Hortus", 17 (1), 2010.

<sup>18</sup> <http://r-urban.net/>.



Il margine urbano di San Giovanni di Casarsa tra vigne, case orti e giardini (Google Earth 2017)

duzione delle aree di espansione prodotta dalle più recenti forme di tassazione sulla rendita fondiaria (IMU).

Diventa così possibile ripensare al recupero di molte aree agricole defunzionalizzate e in crisi proponendo un nuovo senso all'agricoltura prodotta sul bordo della città.

Non sempre le coltivazioni sono compatibili con i caratteri della residenzialità e possono generare conflitti tra i diversi interessi. Le proteste organizzate rispetto all'ampliamento delle pratiche fitosanitarie dei vigneti nella vicina zona del prosecco trevigiano insegnano. Ma questo dovrebbe stimolare ancora di più la società per costruire strumenti di pianificazione agraria che riescano ad anticipare i conflitti. Mai come oggi attorno alla conurbazione pordenonese la crisi dei paradigmi di crescita e di sviluppo economico rendono incerto il futuro delle aree agricole periurbane. Mai come oggi diventa indispensabile tracciare un indirizzo strategico di sviluppo.

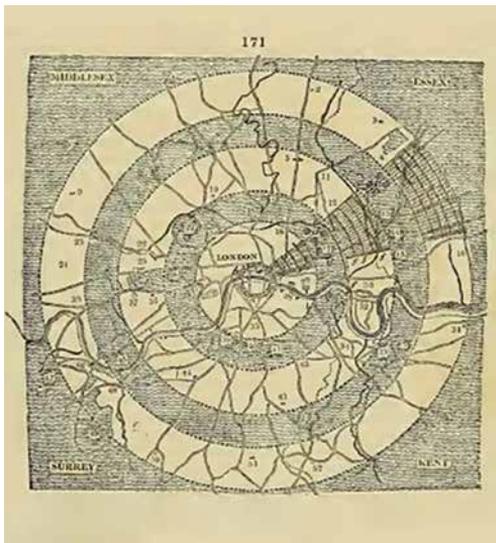
Per fortuna il processo di trasformazione dei seminativi in vigneti è raro lungo le frange urbane pordenonesi. Un investimento di questo tipo presuppone tempi di ammortamento dell'investimento piuttosto lunghi e la necessità di riorganizzare la coltura con superfici continue e consistenti.

Invece le frange urbane sono molto frazionate e diventa difficile costruire corpi di proprietà che abbiano forme razionali per questo tipo di coltura. Contemporaneamente non esistono quei presupposti di cooperazione vitivinicola che hanno decretato il successo delle cantine di Casarsa e la costruzione di un paesaggio moderno di piccoli vigneti famigliari lungo i bordi dell'insediamento.

Non è un caso, quindi, che attorno alla conurbazione pordenonese mano a mano che si stanno rilevando sempre meno produttivi i seminativi i piccoli proprietari stanno smettendo la maidicoltura a favore del prato o anche dell'orticoltura<sup>19</sup>. Aziende orticole come quelle dei Martini, dei Santarossa o dei Del Zotto sviluppano le loro attività su terreni che non necessariamente si distribuiscono in continuità e molto spesso si collocano in regioni pedologiche diverse che quindi vengono meglio interpretate da alcune colture rispetto ad altre.

L'orticoltura può essere interessata anche a contratti d'affitto abbastanza brevi perché non ha bisogno di impianti fissi e di investi-

<sup>19</sup> Quest'anno una delle aziende intervistate ha iniziato per la prima volta la coltivazione della canapa su terreni che fino ad oggi erano stati tenuti a seminativo.



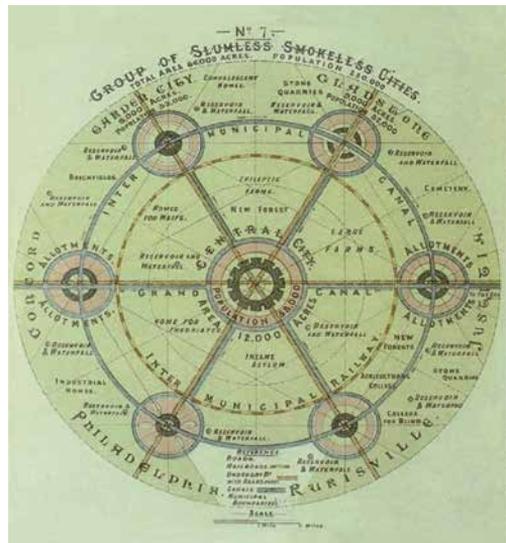
John Claudius Loudon, Progetto per l'ampliamento di Londra conservando anelli concentrici di campagna produttiva. Da *The gardener's magazine*, Londra 1829

menti particolari. Per questo si presta bene a reinterpretare questi brani di terre ormai defunzionalizzate.

Proprio negli spazi in cui l'agricoltura sembra crollare si rendono visibili gli effetti di un nuovo modo di declinare la campagna con il tema della città. Tema da sempre caro all'urbanistica, a partire dai disegni di Loudon per l'ampliamento di Londra a cerchi concentrici o alla declinazione della Città-giardino di Howard.

La città moderna in questi due casi non poteva fare a meno dell'intorno agricolo. Per la città contemporanea invece il rapporto con gli spazi della produzione del cibo assume un carattere etico del tutto nuovo. La possibilità di poter capire la qualità del cibo e dei suoi cicli di produzione diventa sempre più importante per consumatori sempre più attenti non solo al risparmio.

Si apre forse una stagione di pianificazione alimentare delle città e un più generale piano di reinterpretazione di questa fascia agricola e parzialmente insediata che è riuscita a resistere durante le fasi della grande espansione urbana. Un ambiente che può assumere il



Schema dell'espansione radiale delle città giardino all'interno della campagna inglese in Ebenezer Howard, *Garden cities of to-morrow*, Londra 1902

carattere ecologico di un'area di transizione, un ecotono culturale, posto attorno al bordo di una città tesa più a rigenerare il tessuto esistente che a promuovere nuove forme di dispersione<sup>20</sup>. Un *buffer* di transizione che collega la città sempre più densa con la campagna tradizionale senza porre dei filtri verdi o naturalistici, sorta di *green belt* o di aree verdi pubbliche di cintura, ma che fonde insieme questi ambienti con il disegno dei territori produttivi.

È evidente che l'agricoltura sta assumendo anche un valore simbolico per la società contemporanea tanto da influenzare il disegno urbano dello spazio pubblico<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Sulla metafora dell'ecotono periurbano vedi A. Colucci, *Peri-urban/Peri-Rural Areas: Identities, Values and Strategies*, in A. Colucci, M. Magoni, S. Menoni, *Peri-Urban Areas and Food-Energy-Water Nexus. Sustainability and Resilience Strategies in the Age of Climate Change*, Cham, Springer, 2017, 99-104.

<sup>21</sup> E. Sommariva, *Cr(eat)ing City. Strategie per la città resiliente*, Trento. LIST Lab, 2014; vedi anche T. Grisi, *Ruolo e segno della produzione di cibo nella città contemporanea*, in *Iconemi. Alla scoperta dei paesaggi bergamaschi*, a cura di F. Adobati, M.C. Peretti, M. Zambianchi, Bergamo University Press, 25-33.

Più le strutture urbane sono dense e artificiali e più il ricorso al valore simbolico dell'agricoltura diventa estremo, come nel caso delle *Brooklyn Grange* e in generale dei *green rooftops* destinati alla produzione orticola, o le provocatorie *vertical farm*. Il recupero di spazi pubblici, da riscoprire attraverso l'azione delle comunità locali, avviene attraverso il riconoscimento delle pratiche di coltivazione che diventano pratiche di gestione comunitaria del territorio<sup>22</sup>. A valle di ambienti abbandonati si costruiscono ambienti coltivati e mantenuti dai cittadini<sup>23</sup>.

Molte iniziative di riconquista dei luoghi residuali interni alle città, il caso di Detroit insegna, passano attraverso il riutilizzo dello spazio con le forme di una agricoltura urbana di autoproduzione. A Lafayette Greens, a Detroit, Kenneth Weikal ha proposto (2012) il nuovo disegno dello spazio urbano declinandolo come un grande orto pubblico. In una città che aveva bisogno di esorcizzare la crisi il paesaggio di una agricoltura resiliente e colonizzatrice di molti spazi abbandonati diventa l'occasione per trasmettere un significato<sup>24</sup>.

Il disegno del verde cambia perché vuole dimostrare che stanno cambiando gli stili di vita delle città. Non è un caso che questi esperimenti di giardini produttivi hanno anche un

senso di temporaneità e di sperimentazione che non incide in modo permanente sulla fisicità del paesaggio urbano<sup>25</sup>. L'organizzazione di orti urbani si può caratterizzare come una 'tattica' per porre attenzione a un luogo, un poco come è accaduto a Pordenone con Oltre il giardino o come è stato fatto in pieno centro a Manhattan con un orto temporaneo, il Riverpark Farm<sup>26</sup>, o a Milano con il Pepe Verde a Porta Garibaldi. In tutti e tre i casi si tratta di ambienti impermeabilizzati sui quali ci si è trovati ad agire costruendo strutture di contenimento per il suolo fertile, quindi lavorando su spazi fortemente compromessi.

Nella conurbazione pordenonese perdono di significato le provocazioni estreme dei tetti verdi e coltivati delle *Brooklyn Grange*<sup>27</sup>, delle fattorie verticali o delle culture idropoiche sul fronte dei palazzi, mentre assume una grande importanza il recupero multifunzionale della cintura agricola produttiva.

Nelle grandi metropoli europee invece ha molta importanza il tema dell'agricoltura che entra in città con i connotati simbolici che assume il recupero degli spazi incerti<sup>28</sup>.

La spontanea costruzione di spazi poco caratterizzati è un processo tipico delle frange di

<sup>22</sup> *Agricoltura e beni pubblici. Azioni collettive per la governance del territorio*, a cura di F. Vanni, Roma, INEA, 2014.

<sup>23</sup> Molte volte l'agricoltura e la declinazione del verde urbano sono utilizzati nelle tattiche di riconquista urbana: Nan Ellin, *Good Urbanism. Six Steps to Creating Prosperous Places*, Washington, Islandpress, 2013. Vedi anche l'esperienza di recupero degli spazi urbani abbandonati a New York: E. Stone, *The Benefits of Community-Managed Open Space: Community Gardening in New York City*, in *Restorative Commons: Creating Health and Well-being through Urban Landscapes*. A cura di L. Campbell, A. Wiesen, Newtown Square, USDA Forest Service, 2011, 123-137. Più in generale vedi: R. Galdini, *Pratiche di riuso sociale e produttivo tra l'urbano e il rurale*, "Culture della sostenibilità", a.VIII, n.16, 2015, 48-58 e A. Uttaro, *Dove si coltiva la città. Community gardening e riattivazione di spazi urbani*, "Sociologia Urbana e Rurale", a.34, n.98, 2012, 12-27.

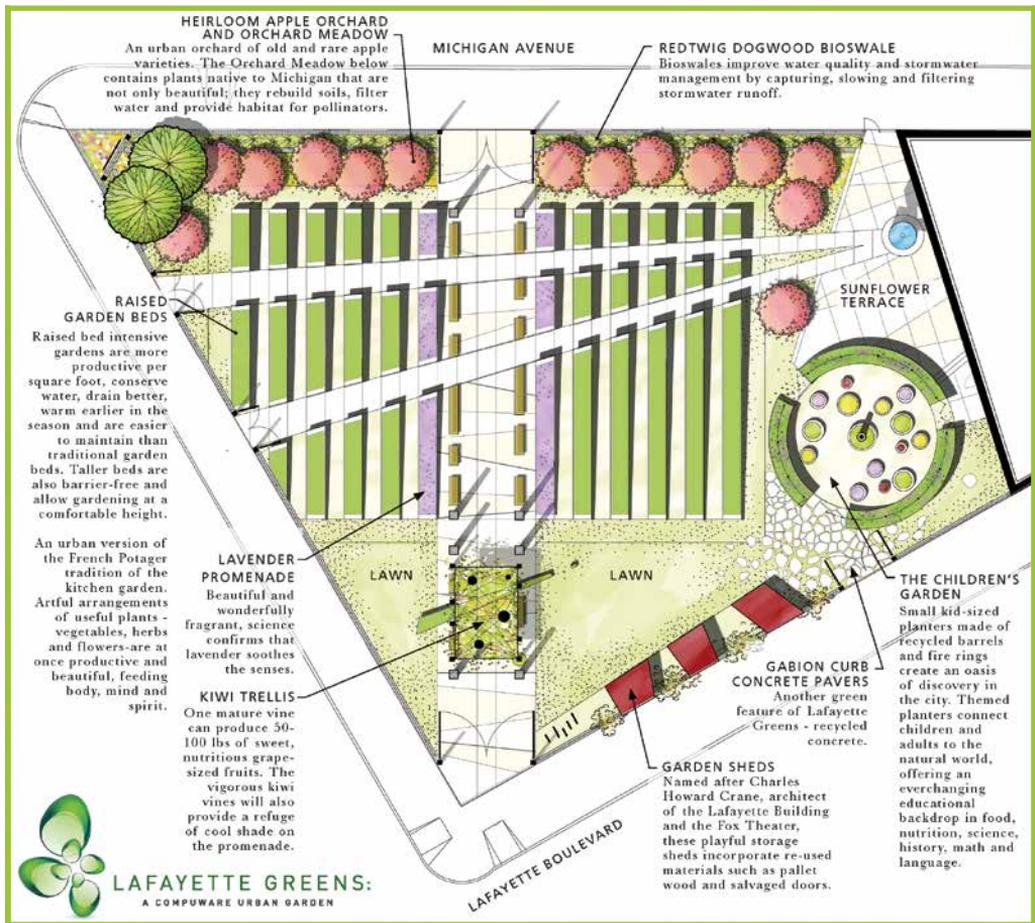
<sup>24</sup> April Philips, *Urban Agriculture. A Complete Guide to the Planning, Design, Construction, Maintenance, and Management of Edible Landscapes*, Hoboken, Wiley, 2013, 1-4.

<sup>25</sup> Il rapporto tra una lettura locale che si contrappone a un problema di ecologia globale è reso esplicito dai temi del *Transition movement* di Hopkins. Rob Hopkins, *The Transition Handbook. From oil dependency to local resilience*, Cambridge, Green Books, 2008 e Id., *The transition companion. Making your community more resilient in uncertain times*, Cambridge, Green Books, 2011; W. K.D. Davies, *Transition Towns and EcoDistricts: Local Sustainable Initiatives*, in *Theme Cities: Solutions for Urban Problems*, New York, Spinger, 2015, 247-276

<sup>26</sup> April Philips, *Urban Agriculture...*, cit. 202-205.

<sup>27</sup> <https://www.brooklyngrangefarm.com/>.

<sup>28</sup> D. Aureli, *Dagli orti urbani alle transition towns, un percorso lungo 40 anni verso la programmazione di esperienze partecipative di tipo bottom-up*, in *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*, a cura di M. Talia, Roma-Milano, Planum, 2016, 185-189. Vedi anche la recente esperienza di Lubiana: R. Cvejić, Š. Železnikar, M. Nastran, V. Rehberger, M. Pintar, *Urban Agriculture as a Tool for Facilitated Urban Greening of Site in Transition: A Case Study*, "Urbani Izziv", v.26, 84-97.



Kenneth Weikal. Il progetto di Lafayette Greens con un disegno di agricoltura urbana (2012)

qualsiasi città contemporanea e la produzione di questi ambienti disarmonici deve essere colta come una occasione e non come un elemento detrattore della qualità ambientale<sup>29</sup>. In questi territori, per lo più piccoli e frammentati si esprimono interessi che possono trasformare un campo abbandonato in un elemento di centralità. È quanto è avvenuto negli ultimi tre anni a Vallenoncello dove un terreno privato, riconvertito all'orticoltura sociale, è diventato un luogo di incontro e di scambio più importante della piazza del paese. Il fatto di non avere un esplicito *design* e ha la possibilità di costruire un sistema di regole

insieme è stato un elemento importante per il successo di questa esperienza. Allo stesso modo, le forme di controllo e di restrizione degli spazi di autogestione degli orti urbani ha fatto sì che quelli che sono chiamati dal comune orti sociali, siano segnati da un minore livello di socialità e di dialogo tra i partecipanti al progetto<sup>30</sup>. Anche di queste differenze e contraddizioni cercheremo di dar conto nel volume.

<sup>29</sup> D. Virgilio, *Frammenti di ruralità urbana*, "Area Vasta", a.8, n.14-15, 2011, 171- 179.

<sup>30</sup> Gli orti del comune di Pordenone rientrano nella tipologia degli *allotment garden* e non dei *community garden*. Allo stesso tempo non tutti gli orti censiti a Pordenone e non lottizzati andrebbero considerati *community* perché promossi da organizzazioni che si muovono nel settore sociale, ma che non sono aperte all'adesione degli ortisti.



L'Hotel degli Insetti realizzato dai Naturalisti di Cordenons per l'orto de Il Guado a Cordenons (CW)



Contrasto paesaggistico tra l'agricoltura industriale e il capannone deposito dei cassonetti dei rifiuti urbani dismessi (CW)

## **2 Per una storia dell'agricoltura nella città policentrica**

## 2.1 Premesse di geografia storica

Definire la dimensione dell'abitato di Pordenone da mezzo secolo a questa parte è un vero problema. Solo i cartelli stradali che segnano l'ingresso nel territorio di Porcia e Cordenons sembrano affermare con chiarezza un bordo, un confine, oggi impercettibile per chi si muove all'interno del tessuto urbano. Lo stesso si può dire per chi prova l'esperienza di muoversi anche lentamente all'interno degli ampi territori dell'agricoltura.

Ma la situazione, come abbiamo detto in premessa, è significativa dell'assetto territoriale successivo alla seconda rivoluzione industriale.

Prima gli ambienti di centralità dei diversi comuni e villaggi e le loro rispettive periferie agricole erano ben riconoscibili.

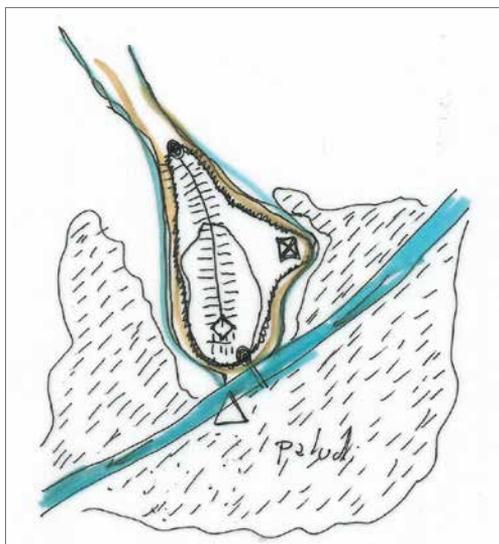
Il sistema policentrico dell'insediamento nella zona del Noncello era centrato su due città, Pordenone e Porcia, e una serie di borghi agricoli oggi contenuti nella diffusione insediativa. Le forme della campagna si adattavano a un sostrato geomorfologico e pedologico complesso, caratterizzato dalla presenza delle risorgive. Frazioni pordenonesi come Torre, Valle e Noncello erano comunità indipendenti, nucleate e dotate di una pertinenza agricola privatizzata e da una, molto spesso ampia, componente di terre pubbliche. Città e villaggi erano circondati dall'agricoltura che in modo prioritario aveva il compito di soddisfare una richiesta interna, ma che influenzata dalle pressioni di territori contermini, finiva per costituire un importante occasione di scambio con comunità e città vicine.

Le due cittadine erano in realtà molto diverse già in età medievale. Pordenone era un'isola amministrativa austriaca all'interno del territorio sottoposto a un principe ecclesiastico, il Patriarca di Aquileia. Si era andata configurando in età basso medievale come un terminale portuale di un ramificato sistema di percorsi terrestri che collegavano le terre del Nord con il Mediterraneo. Porcia, invece, era una piccola cittadina sottoposta all'azione e al controllo di una antica famiglia feudale di tradizione prepatriacale, appunto di signori di Prata e Porcia, che qui avevano castello e residenza. In tutti e due i casi la concentrazione di un numero consistente di artigiani, commercianti, prestatori di denaro, bottegai, sacerdoti faceva sì che molti contadini dovessero produrre oltre che per se stessi anche per la classe sociale complessa della città.

La produzione orticola si distribuiva in modo più fitto attorno alle due cerchie murate come testimoniano la micro toponomastica e i documenti storici.

Il primo periodo mercantile di Pordenone restituisce l'immagine di una città fortificata e poco densa, con ampie zone orticole all'interno delle mura.

Una città che fino al '300 era costruita per lo più da case in legno progressivamente sostituite dopo che due grandi incendi, del 20 aprile del 1316 nella vicina città portuale di Prata e del 27 agosto 1318 a Pordenone, avevano dimostrato che i beni preziosi contenuti all'interno delle città mercantili sarebbero stati più al sicuro in una città di



Schema dell'insediamento medievale di Pordenone lungo il Noncello

pietra<sup>31</sup>. In quel periodo l'area della conurbazione era divisa tra diversi poteri signorili. Pordenone era un'isola austriaca all'interno di un territorio che era governato da un religioso, in Patriarca di Aquileia, che in questa zona delegava i diritti giurisdizionali a famiglie di antico lignaggio, come i di Porcia dell'omonimo castello e a signori arrivati da poco in riva al Noncello come i di Ragogna a Torre. L'acqua era il catalizzatore delle iniziative urbano-mercantili, ma anche la campagna della zona delle risorgive era considerata un elemento importante sul quale investire con la costruzione di aziende agricole (masi) che potevano rifornire il

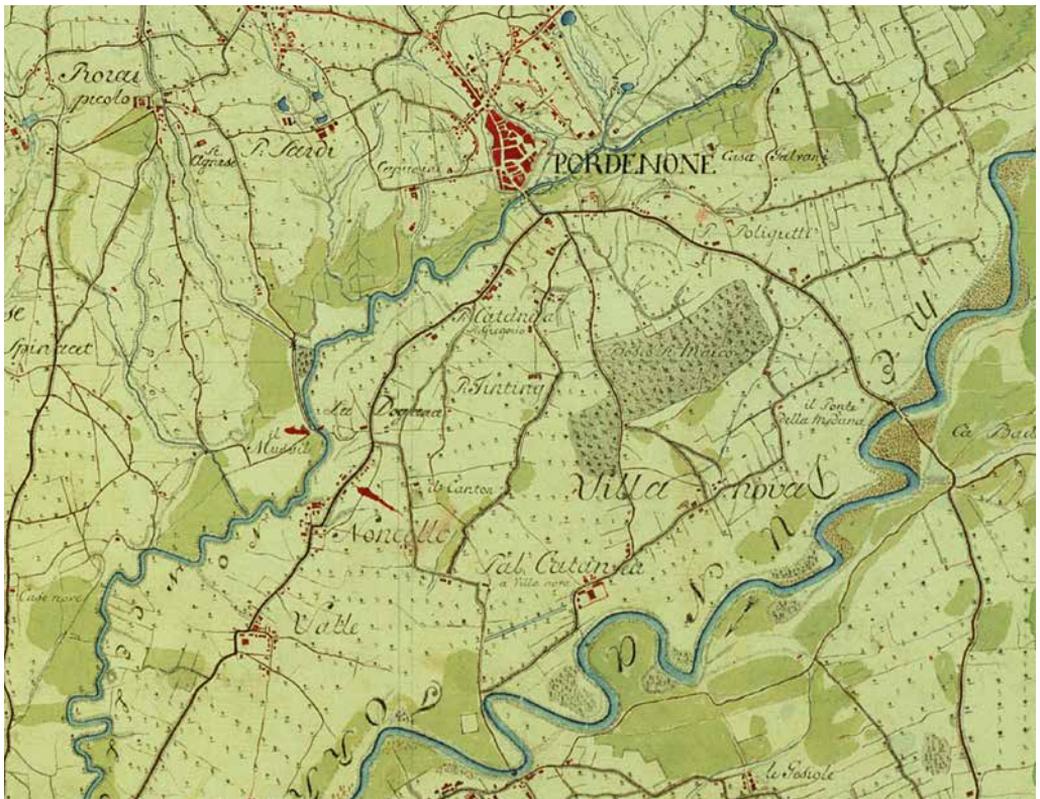
mercato cittadino. Le borgate producevano vino, cereali e ortaggi per se, ma soprattutto per venderli al mercato. Attorno alla città una corona di borghi agricoli come San Antonio, Colonna, Meduna ecc. contribuirono a produrre cibo per la città dei mercanti<sup>32</sup>. Quotidianamente la merce entrava in città per rifornire i negozianti, mentre nei giorni di mercato c'era la possibilità di acquistare anche pollame e altri animali d'aia<sup>33</sup>.

Storicamente Pordenone aveva un territorio comunale che si poneva a cavallo del docile Noncello per arrivare fino alle sponde dell'irruento Meduna. Lungo quest'ultimo, probabilmente in età basso medievale, si procedette alla colonizzazione dei terreni più fertili costruendo un insediamento disperso chiamato Villanova: villaggio Nuovo. Tra questo insediamento rivierasco e il Noncello c'era un'ampia zona boschiva che nel tardo cinquecento entrerà nella disponibilità della Repubblica Veneziana e che si chiamerà il Bosco di San Marco. Questo bosco occupava terre morbide e ricche d'acqua e in epoca medioevale aveva un grande significato per gli usi della città. Pordenone era un'isola asburgica all'interno del patriarcato ed era necessario che fosse autonoma per quanto riguardava le necessità di legna. Necessità che nel medioevo erano ancora più importanti che nel '500 perché in antico Pordenone era una città costruita con case in legno. Il porto aveva poi bisogno di mol-

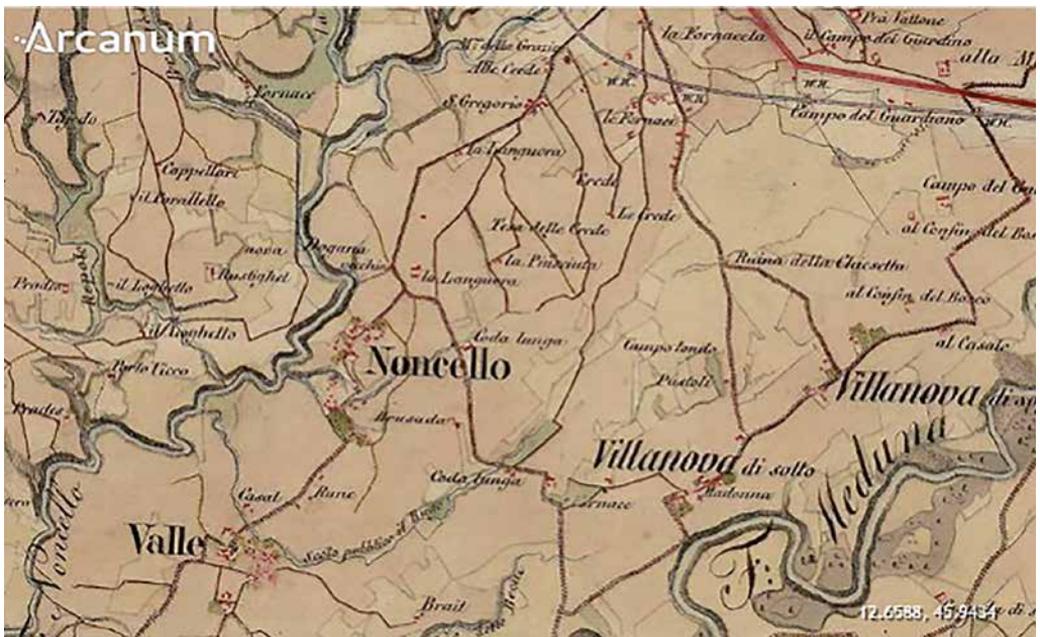
<sup>31</sup> G. Bianchi, *Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre e documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332*, Udine, Turchetto, 1844, 61. Pordenone era bruciata altre volte anche a seguito di azioni militari come quella che aveva visto i trevisani nel 1231 attaccare e incendiare la città durante una rappresaglia contro il Patriarca. Pordenone era in realtà austriaca e i signori della Stiria chiesero un rimborso "pro damnis datis civibus nostris de Portunaonis quinque millia marchas argenti pro toto portu destructo et combusto". G. Valentinelli, *Diplomatium Portusnaonense*, Vienna, Kaiserlich-koniglichen hof und Staatsdruckerei, 1865, 7.

<sup>32</sup> C.G. Mor, *L'ambiente agrario friulano dall'XI alla metà del XIV secolo*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia* a cura del Centro per lo studio del paesaggio agrario, Istituto di geografia - Università di Udine, Pordenone, 1980, 163-218.

<sup>33</sup> "Il sabbato d'ogni settimana è giorno di mercato d'ogni genere di merci, e specialmente di grani, ed è in vero ammirabile la quantità di gente che vi concorre. Ogni mercoledì evvi mercato di animali Bovini nella piazza del Motto; floridissimo questo pure, e nel propinquo Prato del Castello ogni sabbato vi è mercato di minuti animali d'unghia fessa". Valentino Tinti, *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero*, Venezia, Cordella, 1837, 26-27



Carta austriaca del 1805



Mappa austriaca del 1806-69

tissima paleria e tavolati, e questo valeva anche per gli apprestamenti di difesa passiva che seguivano i fossati esterni alle mura.

Sulla riva sinistra del Noncello c'erano i due abitati indipendenti di Valle e di Noncello, mentre in mezzo alla campagna sorgeranno, a seguito delle prime vendite di terre pubbliche in età veneziana, le residenze agricole di due importanti famiglie borghesi quella dei Tinti e quella dei Marin (poi Cattaneo). Altri piccoli borghi suburbani erano quelli di San Gregorio e della Meduna.

Questa zona sarà anche quella che provvederà a fornire la città di mattoni grazie alle vene di argilla sfruttate da un sistema diffuso di fornaci. Dietro a Borgo San Gregorio c'era la località Le Fornaci, mentre la zona dell'incrocio di Borgo Meduna si chiamava la Fornacela. A ovest della chiesa di Villanova c'era la località Fornace. La zona di Villa Tinti, invece, si chiamava Le Crede tanto che nei pressi c'era anche la Tesa delle Crede. Alla fine dell'800 le carte registrano ancora la

presenza del bosco ma anche il "Campo del guardiano" vicino alla località "confin del bosco". Il carattere della destra idrografica del Noncello, come abbiamo detto, è segnato dall'incontro tra le recenti ghiaie e le strutture argillose più antiche e ricche d'acqua. Guardando la mappa dell'esercito austriaco, la Kriegskarte (1805) ci si accorge di come questa presenza di borghi e case sparse sul territorio diventi rilevante nella zona di Porcia e probabilmente segue una strategia di insediamento di lungo periodo. Sui terrazzi agricoli sostanzialmente pensili, già in età medievale si insediavano residenze agricole al centro di complessi proprietari unitari (Portovieli, Rondover, ecc). Le terre fertili stavano nei punti alti dei dossi argillosi, lontane dalle frequenti piene che invadevano i solchi fluviali.

La zona della destra Noncello sembra segnata da un progressivo processo di costruzione dello spazio agricolo attrezzato a danno di quello che doveva essere un ambiente



Il paesaggio delle praterie artificiali nella pianura arida è ancora percepibile in occasione dell'aeroporto della Comina. Sullo sfondo i principali landmark di Pordenone (CW)



Poco a valle di Villa d'Arco i paesaggi delle praterie, oggi coltivate, si confrontavano con i terreni cintati da sistemi di siepi (CW)



L'ex Dogana di Vallenoncello vista dalla sponda destra del fiume (CW)



La confluenza tra Brentella e Noncello un tempo attrezzata dai Correr per raccogliere e poi spedire lungo il fiume alla volta di Venezia il legname della Valcellina (CW)



Terrazzo sulla golena del Noncello modellato a forma di motta probabilmente in età basso medievale (CW)



Agricoltura nei pressi di Portovieli (CW)



Il dosso insediato di Portovieli (CW)

di foreste. I villaggi prima e le città dopo, sorsero lungo la linea delle risorgive (Pieve, Palse, Porcia, Rorai Piccolo e Grande). Oltre a questo fenomeno, in età basso medievale e moderna si pervenne a una progressiva privatizzazione delle terre pubbliche adibite a pascolo insediando coloni in aziende agricole simili a quella ceduta nel testamento di Ottocaro di Stiria del 1189 all'abbazia di Millstatt: "mansum unum in Naum"<sup>34</sup>. Il riferimento a Naum quasi certamente non va riferito con la struttura del porto, ma per contro alla rete di aziende agricole che erano state distribuite lungo la linea pedologicamente

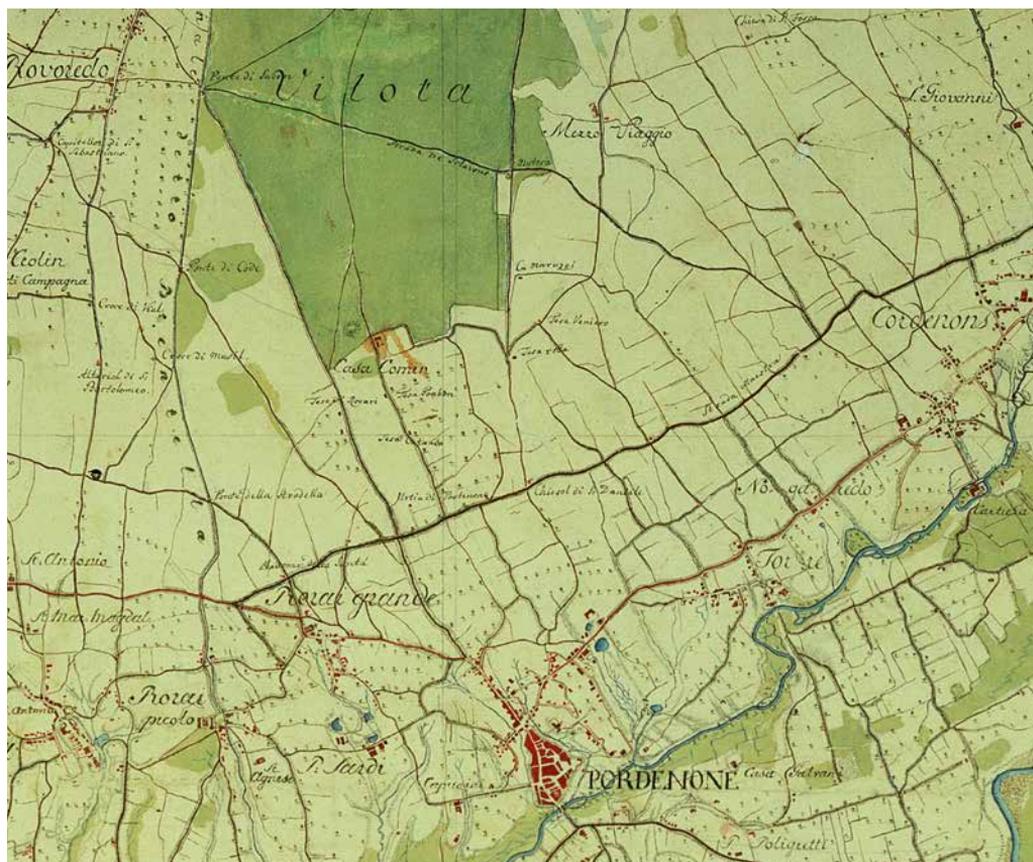
più interessante del bordo del Noncello. Un insediamento sparso di tradizione medievale. Questo ha comportato la costruzione di quel paesaggio agrario abitato che è reso molto bene dalla Kriegskarte del 1805 e che mostra uno spazio quasi completamente coltivato, se si escludono le praterie poste nelle varici profonde dei corsi d'acqua minori o la grande depressione del Noncello.

Tutto il settore alto della pianura di Porcia, Pordenone e Cordenons, invece, era pedologicamente poco adatto alle coltivazioni intensive ed era una sorta di plaga non insediata. Oggi questa fascia di territorio è in parte occupata dalla città mentre un ampio settore è ancora caratterizzato da forme di

<sup>34</sup> G. Valentinelli, *Diplomatarium Portusnaonense*, cit., 3.



I campi di seminativo hanno sostituito le ampie praterie che erano poste a monte di Portovieli (CW)



Carta austriaca del 1805

agricoltura che hanno visto espandersi i seminativi dove un tempo c'erano i prati.

Il punto in cui l'alta pianura ghiaiosa si sovrappone per pochi metri agli strati di argilla poco erosi dal Noncello è lo spazio insediativo sul quale si è sviluppata di più la città diffusa costruendo quell'ambiente fortemente edificato posto tra Pordenone e Cordenons. Poco a monte di questa area di campi aridi e prati transitava la strada postale per il guado del Meduna (in nero nella carta storica), mentre al bordo del territorio pascolivo si vedono le praterie pubbliche delle Villotte (in verde). Qui il disegno delle strade segue la piegatura morbida della fine del conoide ghiaioso disegnando le direttrici di collegamento principale da sud-ovest a nord-est, mentre le strade utili allo sfruttamento dell'alta pianura arida si disponevano nel senso della maggiore pendenza. In questo territorio costruito soprattutto da progressive e storiche forme di colonizzazione degli spazi un tempo comunali c'era solo la Casa della Comina, posta nei pressi dell'attuale aeroporto.

Questi terreni, privi di acque superficiali, potevano essere utilizzati quasi esclusivamente per il pascolo o la raccolta di magre erbe per le stalle dei villaggi che invece si distribuivano nei pressi delle acque di risorgiva. Le strade che risalivano le praterie della Comina erano per lo più incassate nel terreno e difese da siepi intrecciate capaci di dissuadere le centinaia di pecore e mucche che giornalmente venivano condotte nei pascoli aridi. Nell'800 la maggior parte delle terre poste a nord della Strada Maestra saranno privatizzate costruendo un fitto sistema di terreni privati circondati da siepi.

Solo le grandi praterie delle Villotte venivano registrate come ancora soggette alle pratiche pubbliche mentre nel resto della campagna una fitta rete di strade permetteva di accedere ai singoli lotti privati e garantiva di raggiungere le storiche chiesette di Santa Fosca e San Giovanni, permanenze forse di forme del popolamento sparso alto-

medievale medievale, e la borgata di "Mezzo Viaggio" o Villa Sgraffa, oggi conosciuta come Villa d'Arco.

Il sistema di villaggi e città posto lungo il Noncello testimonia la presenza di una ricca agricoltura rappresentata anche da un consistente numero di animali presenti nei tre comuni ancor prima che iniziasse la prima fase di industrializzazione. Dove prevalevano i paesaggi delle ghiaie e delle praterie pubbliche aumentavano il numero delle pecore, mentre nei territori produttivi della pianura umida veniva privilegiata la cura di bovini e maiali.

La mappa del 1868 mostra in modo chiaro un paesaggio frammentato con praterie ormai private e terreni, in ocra scuro, coltivati con colture adatte all'ambiente arido. Terreni che si concentrano soprattutto in occasione di Villa Sgraffa interpretando la pedologia dei suoli.

Questo paesaggio frastagliato si semplificava mano a mano che ci si avvicinava all'ampio alveo attivo del Cellina e ci si trovava in presenza di ghiaie di recente deposito. Oppure mano a mano che ci si avvicinava alle zone di risorgiva del Noncello e si entrava in un ambiente esuberante di verde e boschetti ripariali ben documentati nelle cartografie storiche. Forse questi tre ambienti naturali sono il carattere forte e ancora apprezzabile del territorio settentrionale di Cordenons: le terre delle praterie oggi coltivate, i magredi e le risorgive. Per ciascuna di queste tipologie la popolazione aveva originariamente diverse strategie di utilizzo.

Queste terre raggiunte dall'acqua nella seconda metà del Novecento hanno subito diversi destini. Nei settori più bassi sono state sfruttate come spazio per espandere la città in un continuo che ha saldato Pordenone con Torre, Romans, Sclavons e Cordenons. In alcuni settori gli spazi sono stati utilizzati per insediare funzioni speciali come l'aeroporto militare, il Villaggio del Fanciullo, la caserma, le aree industriali, ecc. In altri casi l'arrivo dell'acqua ha portato alla costruzio-

CENSIMENTO DEGLI ANIMALI DEL 1868 <sup>35</sup>	CORDENONS	PORCIA	PORDENONE
CAVALLI	135	136	141
MULI	3	0	3
ASINI	40	39	30
BOVINI	901	1032	804
PECORE	1496	170	467
CAPRE	2	0	1
MAIALI	28	230	212



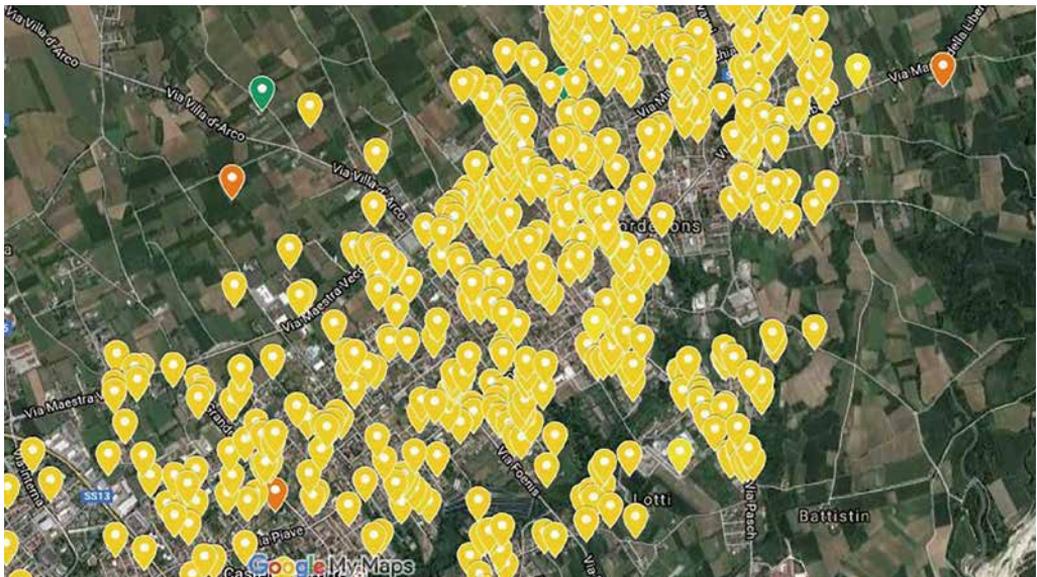
Carta austriaca del 1869 mostra le prime fasi di coltivazione nei terreni aridi.

ne di case sparse e di piccole aziende agricole coltivate intensivamente.

Va però detto che le forme di colonizzazione delle terre pubbliche hanno impedito la formazione di grandi aziende agricole nel tratto più vicino alla Strada Maestra e il carattere paesaggistico di questa campagna è ancora molto frazionato e paesaggisticamente complesso.

<sup>35</sup> T. Zambelli, *Statistica pastorale*, "Bollettino dell'Associazione Agricola Friulana", n.17-18, 25 settembre 1869, 515-557

È in questa campagna un tempo arida che si sta sviluppando una agricoltura di prossimità che si appoggia appunto a una ricca disponibilità di terre a basso costo. Qui molti cittadini hanno acquistato terreni per l'autoproduzione, ma sono sorte anche alcune interessanti esperienze sociali e produttive. Alcune di queste sono nate all'interno dell'ampia area di campagna che nel secondo dopoguerra doveva permettere la costruzione di una utopia urbana: il Villaggio del Fanciullo. Un grandissimo e organizzato centro di assistenza per i giovani destinato a indirizzarli verso il lavoro. Questo centro



L'immagine sopra segna in rosso gli orti sociali e collettivi, in verde quelli di produzione e in giallo quelli di autoproduzione e questo mostra in modo evidente la pervasiva presenza di agricoltura all'interno della città diffusa tra Torre e Cordenons.



Plastico della proposta per la costruzione del Villaggio del Fanciullo nelle praterie della Comina nel secondo dopoguerra



Lungo la strada di Santa Fosca a Cordenons (CW)



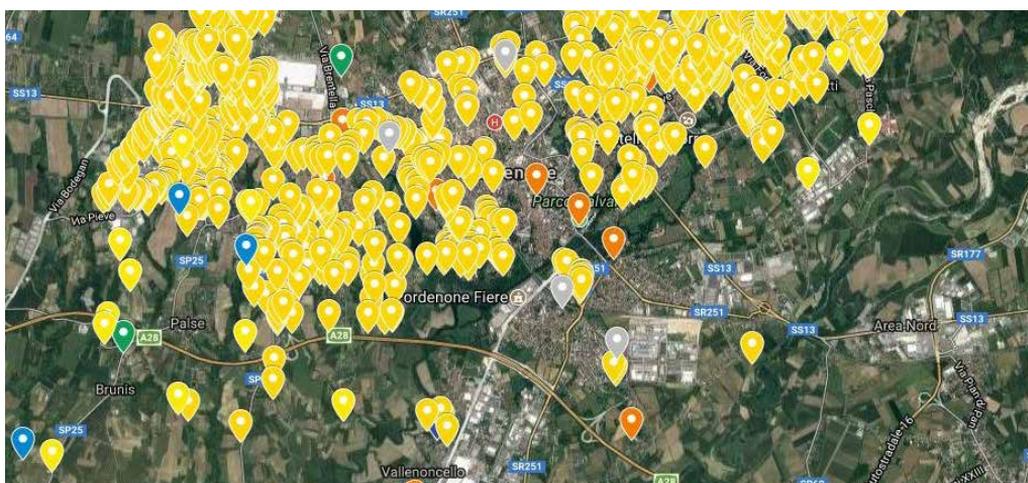
Nuovi impianti di vigna si sostituiscono ai campi di mais (CW)



Viabilità tradizionale sul bordo del terrazzo del Meduna nei pressi del Vinchiaruzzo (CW)



Negli ultimi anni nella zona del guado del Vinchiaruzzo si sono sviluppate le aree con gli impianti di asparagi sollecitate dalla creazione di aziende agricole specializzate nell'orticoltura (CW)



L'immagine sopra segna in rosso gli orti sociali e collettivi, in verde quelli di produzione e in giallo quelli di autoproduzione nei territori di Porcia e Pordenone

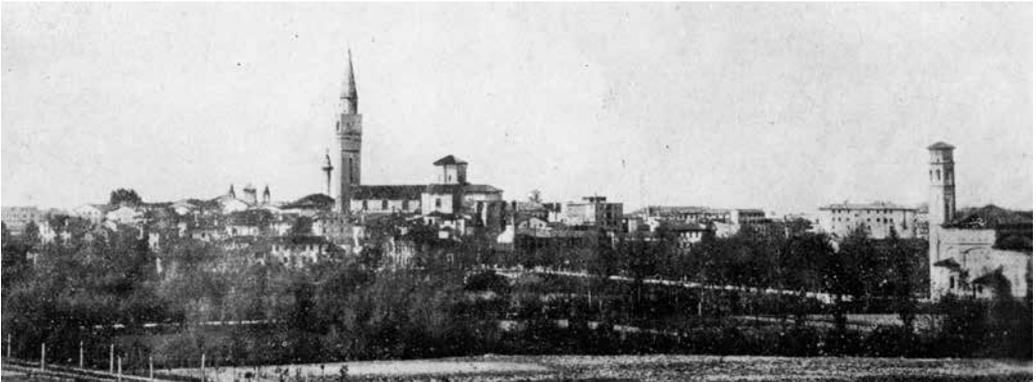
aveva importanti laboratori per insegnare le professioni utili alle industrie della conurbazione, ma aveva al suo interno anche una fattoria sperimentale per l'insegnamento dell'agricoltura. In realtà all'interno del grande lotto del villaggio l'edificazione non fu mai completata e si sono conservati ampi brani dei prati un tempo diffusi in tutta la Comina e Villotta. In modo non diverso anche sull'altro lato della strada provinciale le aree destinate ad esercitazioni militari e l'aeroporto in erba stanno conservando un patrimonio biologico importante e ancora molto vasto.

Poco a monte c'è invece una fitta parcellizzazione agraria fatta alcuni decenni fa per costruire un sistema poco denso di residenze private in aperta campagna. Oggi parte dei lotti sono riconvertiti a frutteto, a orti privati, a vigna in un ambiente del tutto speciale. In quest'ambito di frangia urbana si respirano, paesaggisticamente parlando, le atmosfere create da alcuni brandelli di città che sembrano caduti a caso all'interno del paesaggio di una agricoltura maidicola ancora arretrata.

## 2.2 La città protoindustriale e le case con orto per gli operai

La città, o le città del Noncello, che all'inizio del Novecento si affacciavano ai temi della modernità erano ancora profondamente inserite nel tessuto produttivo della cam-

pa non avvolgeva quella storica, anzi questa si ampliava con quartieri residenziali e borghesi che in via Selvatico, in via Montereale e persino verso via San Giuliano assumeva-



La visione di Pordenone e della chiesa della Santissima Trinità dalla Madonna delle Grazie. Si intravedono in basso i terrazzi agricoli soprastanti la depressione del Noncello con poche alberature

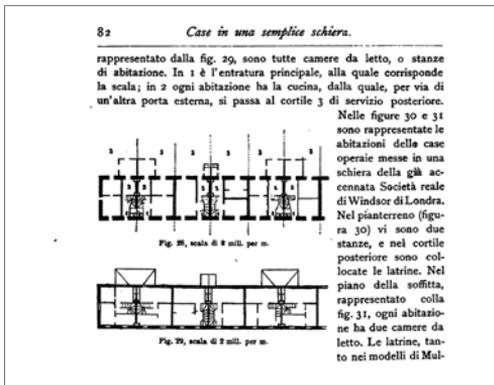
pagna, forse addirittura più che in età medievale. La prima fase di industrializzazione, quella che aveva visto nascere ben quattro grandi impianti tessili, non aveva mutato il rapporto tra città e campagna. I nuovi impianti erano discosti dalla città storica, legati al sistema delle acque e non a quello degli assi stradali; la localizzazione aveva delle ragioni rispetto allo sfruttamento delle risorse idraulico-energetiche e gli opifici finirono per collocarsi nei luoghi depressi e umidi del sistema delle risorgive.

All'inizio del Novecento gli spazi esterni al centro storico o ai villaggi del Noncello erano molto diversi da quelli che contemporaneamente Boccioni disegnava per gli spazi della zona sud di Milano. La città industria-

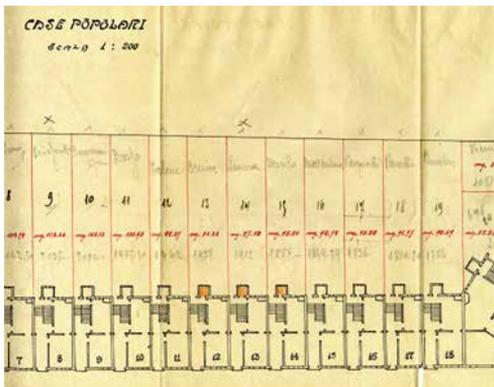
no l'aspetto di borgate giardino con villini inseriti nella campagna produttiva.

Solo lungo le direttrici principali si costruivano i primi quartieri operai come le case della Società Operaia in via Molinari o le adiacenti case a schiera del comune in località Casermette.

Questo interessante progetto disegnato dall'ingegnere Augusto Mior poneva il fronte delle case sulla piccola stradina di accesso, mentre alle spalle dell'abitazione si dava spazio a un importante e profondo orto. La tipologia della casa a schiera, quindi, non veniva declinata nel senso borghese, seguendo gli esempi urbani inglesi, ma producendo un tipo edilizio popolare che sembra copiato



Le case a schiera di Mulhouse nel testo di Archimede Sacchi

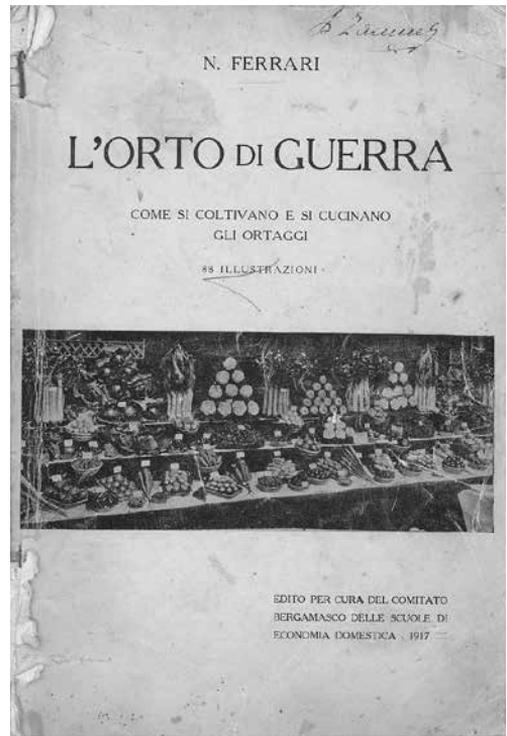


1907 Progetto dell'ing. Augusto Mior per la costruzione di case a schiera dotate di un profondo orto in via Molinari (ASCPn)

dal manuale di Archimede Sacchi pubblicato fino al 1886 tra i manuali di Hoepli<sup>36</sup>.

Le case della classe operaia avevano l'indispensabile orto anche quando si trattava delle case minime che qualche imprenditore edile immetteva in un mercato che cominciava a crescere. Case isolate, a volte composte da due sole stanze, ma dotate di un'area per l'orticoltura famigliare. La città industriale cresceva con l'aspetto sparso e disordinato sia che si trattasse di case popolari oppure di

<sup>36</sup> A. Sacchi, *Le abitazioni. Alberghi, case operaie, fabbriche rurali, case civili, palazzi e ville. Ricordi compendiativi*, Milano, Hoepli, 1874, 82. Il riferimento riprodotto nel testo era quello inglese di Mulhouse.



Libro di promozione dell'orticoltura pubblicato nel 1917

villini borghesi. Le case si sgranavano lungo le strade campestri utilizzando quei terreni che di volta in volta si sarebbero resi disponibili. Durante la guerra la città intrisa di campagna fu in grado di reagire alla crisi alimentare senza ricorrere, come altre città, alla costruzione di orti di guerra su suolo pubblico, nonostante per alcuni anni si fosse trovata alle spalle del fronte. Tutto il Friuli aveva lavorato per produrre carne e verdura per i soldati schierati in linea e la città in fin dei conti non aveva mutato il suo aspetto promuovendo una ulteriore quota di autoproduzione orticola<sup>37</sup>.

Che la stessa Pordenone fosse ancora una città ricca di zone agricole lo testimonia il grande numero di pratiche edilizie aperte per costruire stalle e fienili, abitazioni per i

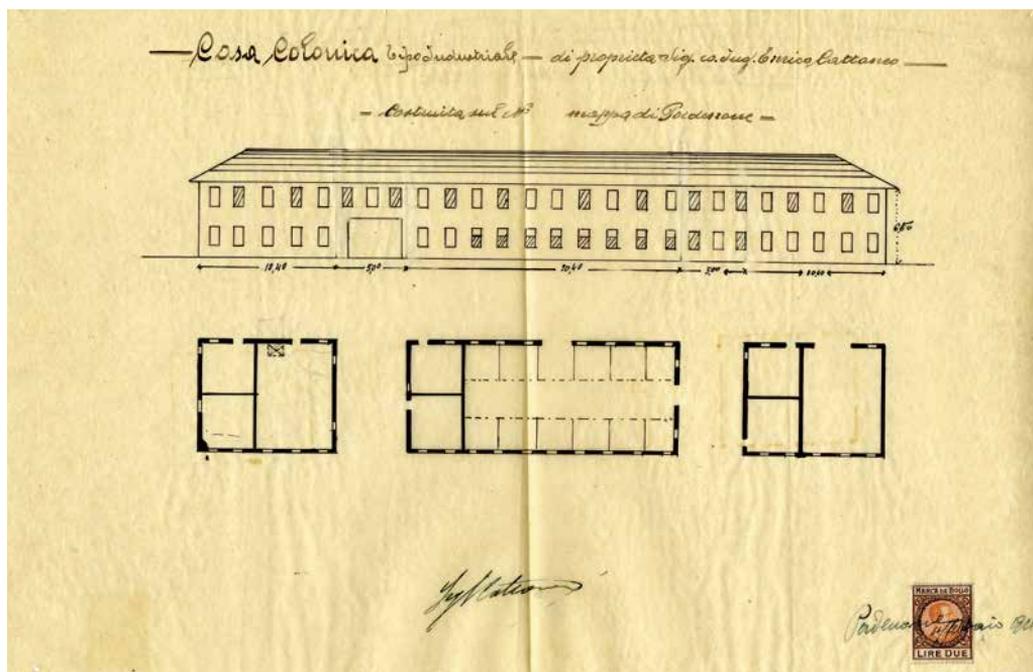
<sup>37</sup> N. Ferrari, *L'orto di guerra. Come si coltivano e si cucinano gli ortaggi*, Bergamo, Comitato delle Scuole di Economia Domestica, 1917

contadini e complessi agro residenziali durante le fasi della ricostruzione postbellica. Per esempio la grande costruzione agricola voluta dai Cattaneo nei pressi della loro villa a Villanova sembrava uscita da pratiche insediative che sembravano molto distanti dalla città industriale che in quegli anni vedeva nascere le fabbriche dei Savio o degli Zanussi. Proprio mentre si profilava la nascita di una seconda fase industriale le famiglie borghesi storiche mettevano mano alla riorganizzazione delle proprie aziende agricole.

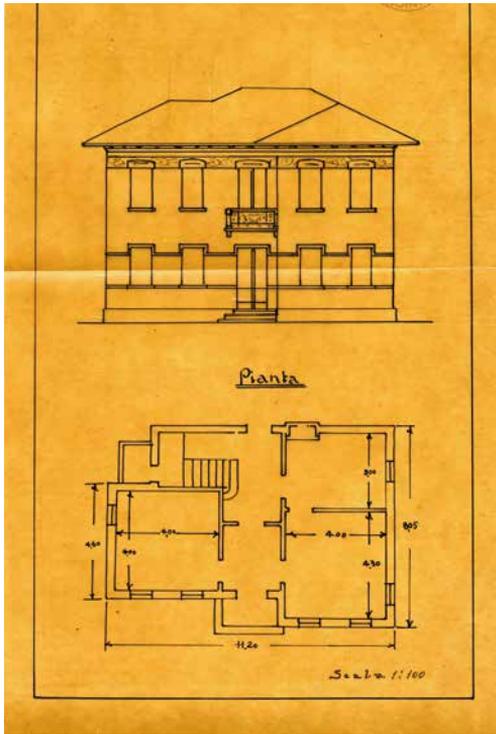
Attorno alla città storica sorgevano i villini di una piccola borghesia urbana che abbandonava il centro storico ai contadini che si inurbavano per andare a lavorare in fabbrica. Il verde dei giardini finiva per fondersi con quello di una agricoltura intensiva. Mano a mano che la città cresceva scomparivano brani di agricoltura, ma rimanevano all'interno del disegno della città ampie aree agricole che non erano ancora città. L'espansione insediativa della prima ora preferì consumare i territori

meno sottoposti al rischio delle piene e sostanzialmente finì per occupare i terreni più fertili, quelli posti tra gli strati aridi delle prime ghiaie e quelli umidi della zona delle risorgive. Si venne a costruire così una città allungata e omogenea nella sua bassa densità, con un progressivo processo di reinterpretazione del disegno dei territori agricoli.

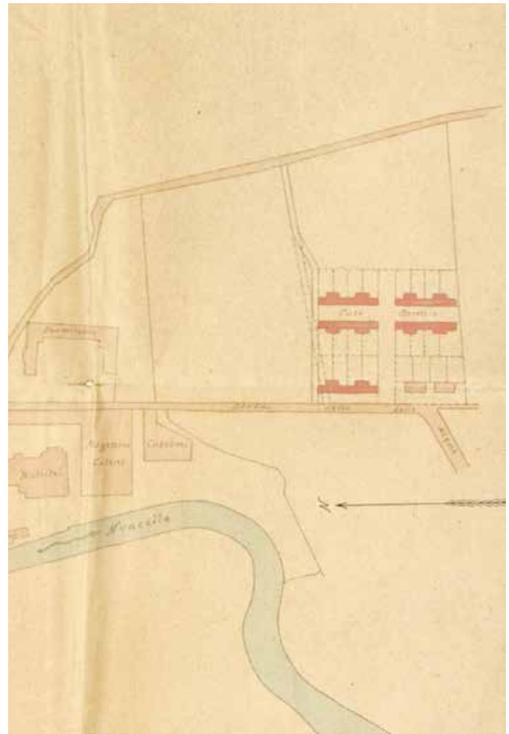
Dal disegno planimetrico delle espansioni non si capiva se fossero case minime e villini, ma in una vista da terra non solo la forma e il disegno dell'abitazioni faceva la differenza. A segnare il fatto che una casa fosse popolare e l'altra borghese era soprattutto il trattamento delle superfici scoperte. Se la famiglia era benestante la casa era circondata da un piccolo giardinetto romantico, se era popolare da un rigoglioso orto. Che le case popolari fossero ricche di superfici orticole ce lo confermano non solo i progetti dei singoli operai che a centinaia riuscirono ad acquistare un lotto minimo per costruirvi delle case composte da poche stanze.



1925 La famiglia Cattaneo propose la costruzione di un grande edificio agricolo a Vallenoncello con due abitazioni e una stalla (ASCPn)



1923 progetto di villino al centro di un piccolo giardino per la famiglia di Americo Zuliani in via Selvatico 28 (ASCPn)



1925 Progetto per il primo nucleo di alloggi operai progettati con un orto privato (ASCPn)

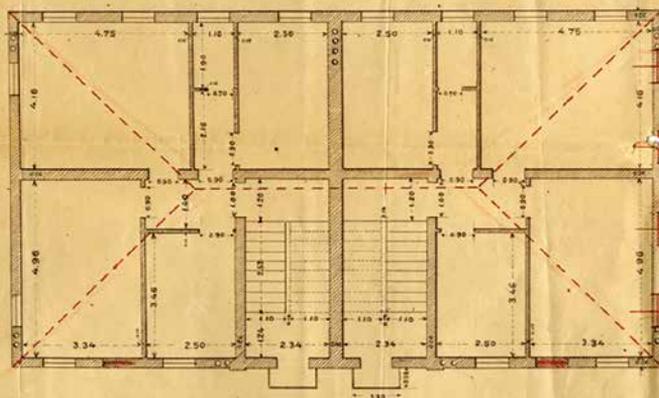


Le case popolari del comune a Torre con i loro orti (ASCPn)

# PIANTE

Scala 1:100

## PRIMO PIANO.



*Si trasmette all'Ufficio Tecnico Municipale, punto  
sino, designato, della Città costruttrice, le sue disposizioni  
autografe, in 20/11/20  
Padova, 30-11-1920  
Augusto Tomasi*

Progetto di casa popolare bifamiliare proposta dalle imprese durante l'espansione delle aree urbane degli anni '20 (ASCPn)

La tradizione della costruzione di tessuti insediativi radi e ricchi di superfici per l'autoproduzione di ortaggi ci viene anche da alcuni progetti novecenteschi. Negli anni '20 il cotonificio veneziano per fidelizzare i propri operai costruì una serie di alloggi moderni dotati di bagno e orto. Lo stesso fece il comune edificando le prime case operaie e persino l'associazione dei mutilati di guerra.

Persino le imprese edili che erano impegnate a soddisfare una forte richiesta di abitazioni limitrofe ai luoghi di lavoro non potevano esimersi dal proporre al mercato il modello della casa operaia con orto. La manodopera richiesta dalle industrie vecchie e nuove proveniva dalle campagne ed era abituata a coltivare

la terra. Il suo inurbamento sembrava forse meno traumatico se quelle piccole case isolate erano circondate da terra coltivata intensamente. Lo stesso reperimento dei terreni da parte dei piccoli impresari usciva da qualsiasi logica della pianificazione urbana. Chi voleva costruire le case rintracciava un terreno agricolo in vendita a un prezzo molto contenuto, lo frazionava e costruiva delle piccole case economiche che poi avrebbe venduto ad operai in grado di accedere alla propria prima casa d'abitazione. Non esistevano piani regolatori né norme e le imprese dovevano essere in grado di disporre di lotti e progetti adatti alle famiglie borghesi in aree considerate prestigiose e altrettante opportunità per chi aveva una piccola disponibilità di denaro.

Lentamente la campagna si urbanizzava e riempiva senza alcun ordine, al punto che i processi confusi del periodo liberale furono profondamente criticati a Pordenone nel momento in cui andò al potere la corrente

più movimentista e intransigente del Partito Fascista. Negli anni Trenta si cercarono di riorganizzare gli spazi urbani cercando anche di contrapporre diverse idee sullo sviluppo urbanistico di Pordenone.



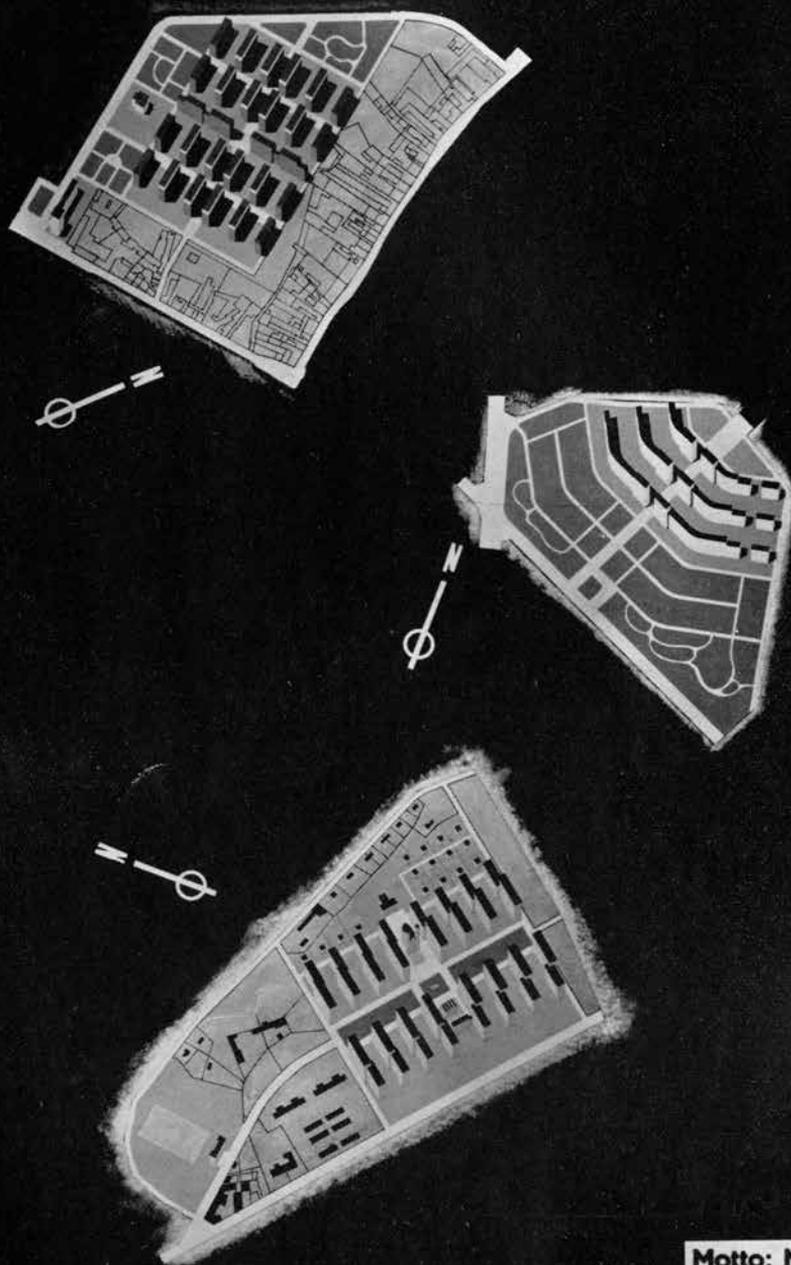
La proposta di Alberto Morone, Fausto Natoli e Cesare Perelli per il Piano Regolatore di Pordenone nel 1936<sup>38</sup> prevedeva l'ampliamento della città con quartieri satellite, mentre il centro urbano avrebbe conservato molti spazi dedicati all'agricoltura e ai giardini (ASCPn)

<sup>38</sup> M. Baccichet, *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: il primo Piano Regolatore (1934-1938)*, "La Loggia", n.17, 2013, 11-32. Vedi anche A. Avon, *Architettura e città: Pordenone dal primo Novecento agli anni Settanta*, Pordenone, Giavedoni, 2015.

**PIANO REGOLATORE DI PORDENONE**

**Assonometrie di quartieri**

6



**Motto: M.N.P.7**

Il disegno dei quartieri nuovi (ASCPn)

A Porcia e a Cordenons i problemi erano meno sentiti, ma a Pordenone i flussi veicolari provocati dallo sviluppo di un sistema artigianale e industriale capillare e casuale dimostravano che non era possibile lasciare alla libera iniziativa lo sviluppo della città. Sul campo del progetto di piano si confrontarono due diverse proposte esposte per il concorso del 1934-36. La prima, proposta formulata da alcuni architetti usciti dalla scuola del Politecnico di Milano, proponeva la costruzione di quartieri operai satelliti sulla scorta di quanto stava accadendo nei territori del nord Europa. Veri quartieri di piccole e omogenee case operaie centrate su tipologie ripetibili e inserite in un sistema fitto di verde pubblico e privato che conteneva anche i servizi principali. Quartieri operai ai quali si contrapponevano ancora piccole aree di urbanizzazione per ville con giardino.

Questi quartieri con case inserite su lotti liberi dovevano assomigliare a quelli di Bruno Taut, Walter Gropius, Ernst May; città giardino per gli operai in cui gli spazi pubblici e semipubblici erano ricchi di verde decorativo. Non stupisce che il concorso sia stato vinto dal progetto di Domenico Filippone e Aldo Della Rocca che invece proponevano una espansione centrata su pochi elementi pubblici e su un governo del territorio basato su un sistema normativo al quale dovevano adattarsi i singoli investitori. Un piano che interveniva per parti, ma lasciava ampio spazio a chi in quel momento gestiva la trasformazione della città. Un piano che non era in grado di modificare un granché come si può vedere dal risultato delle diverse stagioni urbanistiche nei tre comuni.

A Porcia, Cordenons e Pordenone le modalità di costruzione della città diffusa erano simili.

Poco alla volta i terreni agricoli venivano urbanisticamente valorizzati ed edificati. La forma dei lotti era dettata dalla forma dei campi agricoli e della viabilità campestre di tradizione medievale. Per il resto si realizzavano solo angusti viottoli che permettevano di raggiungere i nuovi lotti edificabili<sup>39</sup>. Il risultato è stato quello di un progressivo processo di esplosione urbana che progressivamente è andata ad occupare tutti gli spazi rimasti liberi lungo gli assi stradali principali<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Sulla storia urbanistica di Pordenone nel '900 vedi gli studi che ho già prodotto: M. Baccichet, *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: 1. la Casa del Fascio*, "La Loggia", n.8, 2005, 7-27; Id., *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: 2. la Casa del Baillia (1932-1936)*, "La Loggia", n.9, 2006, 7-28; Id., *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: 3. La Casa del Mutilato (1934-1937)*, "La Loggia", n.10, 2007, 5-17; Id., *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: 4. Opere pubbliche ed edilizia privata negli Anni '30*, "La Loggia", n.11, 2008, 5-22; Id., *Da villaggio agricolo a periferia urbana. La storia insediativa di Torre di Pordenone*, in *La Storia Le Storie. Centenario della Casa del Popolo di Torre 1911-2011*, Edizioni Olmis, Osoppo 2011, 1-32; Id., *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: la città senza regole nel periodo della ripresa post bellica (1919-1929)*, "La Loggia", n.15, 2011, 15-49; Id., *Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: il primo Piano Regolatore (1934-1938)*, "La Loggia", n.17, 2013, 11-32; Id., *Città e architettura a Pordenone tra il 1933 e il 1953*, in *Prove di volo. Architetture per la città moderna (1948-1968)* Giovanni Donadon, Pordenone, Giavedoni Editore, 2013, 39-65; Id., *Prime prove di modernità nell'età della Belle époque e Tra eclettismo e storicismo in Pordenone Novecento. Guida alle architetture*, a cura di M. Baccichet, A. Catto, P. Tomasella, Pordenone, Giavedoni, 2016, 5-30 e 45-60

<sup>40</sup> La descrizione del fenomeno è resa in E. Peccol, *La perdita di aree agricole come perdita di patrimonio paesaggistico e produttivo*, in *O4 Gestire il consumo di suolo. Riquilibrare l'esistente per ridurre le espansioni urbane*, Pordenone, Provincia di Pordenone, 2014, 77-110

## 2.3 L'abitazione degli agricoltori inurbati e la metafora del metalmezzadro

La città porosa che emerge dalle foto aeree successive alla guerra è però ancora ricchissima di spazi agricoli all'interno delle maglie dell'edificazione e della rete stradale. L'ambiente policoturale e intensivo si legge nelle foto aeree del 1953.

dall'espansione moderna del boom edilizio che ebbe un impatto fortissimo su questi territori con la costruzione negli anni '50 della Zanussi a Porcia. Il sistema stradale agricolo fu solo allargato, ma mantenne le sue direttrici. Da queste strade partirono



1953, la costruzione di alcuni moderni assi di penetrazione stradale permettono di urbanizzare alcuni terreni agricoli a Borgomeduna e nella zona delle Grazie. (ASCPn)

Nel dopoguerra la richiesta di terreni e case portò a costruire delle profonde lottizzazioni che entravano all'interno del territorio agricolo saturando poco a poco gli spazi fino ad allora rimasti liberi e produttivi in un ambiente inciso da piccoli rii di risorgiva e percorso da una fitta rete di stradine campestri. La stessa rete che fu reinterpretata

le diverse fasi del processo di lottizzazione delle terre più fertili per farne case per gli operai metalmeccanici. Ma i lotti il più delle volte non erano "minimi", ma possedevano dimensioni tali da garantire un importante orto familiare. Se nella periferia di Pordenone si garantivano attorno a casa solo gli spazi utili per rispettare le distanze tra gli



Il permanere dei campi della Comina bassa alle spalle della Casa del Fascio ancora all'inizio degli anni '60 (ASCPn)

edifici, a Porcia i lotti erano molto più grandi e ricavati non sui terreni ghiaiosi a monte delle risorgive, ma sulle preziose argille. La città diffusa nel settore di Porcia si unì a una campagna fertile avvolgendola e preservando all'interno dell'urbanizzazione il disegno infrastrutturale e una resilienza delle pratiche di coltivazione.

Il modello del metalmezzadro si sviluppò proprio in questo secondo dopoguerra dove le paghe degli operai delle industrie e il crollo dei prezzi dei terreni agricoli crearono una speciale situazione per cui chi lavorava in fabbrica era in grado di acquistare un'abitazione su un lotto che passava dai canonici 400 mq delle case minime degli anni '20 a 1000 o anche 1500 metri quadrati. In non pochi casi l'operaio dell'industria era in grado di comperare un ampio lotto edificabile e a volte anche un piccolo pezzetto di terra agricola da coltivare nel tempo libero in attesa che potesse diventare una risorsa, magari per costruire la casa dei figli, all'interno di una lettura ciclica della vita al tempo della fabbrica. In questo modo l'operaio inurbato,

spesso reduce da una esperienza di emigrazione all'estero, approdava a una città come la nebulosa del Noncello dove i tessuti della periferia non erano molto diversi da quelli dei nuovi quartieri dei paesi. Chi immigrava in città trasferendosi da altre esperienze insediative riusciva comunque ad accedere al mercato degli appartamenti a basso costo che le imprese costruivano all'interno dei tessuti radi della dispersione.

Le foto che seguono, scattate negli anni '60 mostrano una città in grande espansione ma ancora ricca di verde agricolo fin quasi nei settori centrali di Pordenone, ma il discorso è ancora più vero per Cordenons e Porcia. Alle spalle degli assi principali di collegamento l'urbanizzazione cominciava ad erodere una città che fino ad allora era stata filamentosa. A differenza delle immagini delle periferie dei film di Bolognini e Pasolini qui le foto non registrano situazioni di degrado, baraccopoli, aree abbandonate o sconvolte dalla cantieristica. La scomparsa della campagna era progressiva ma ordinata



I paesaggi dell'agricoltura arrivavano fino in centro ancora negli anni '60 (ASCPn)

e permetteva in molti casi la sopravvivenza di ampie zone di orti fin dentro via Oberdan o Brusafiera. Orti che emergono nelle fotografie dall'alto che dovevano documentare la crescita di una città che, modificando la scala delle costruzioni e sperimentando nuovi tipi edilizi, voleva candidarsi ad essere una provincia indipendente da Udine. La città di fabbriche e orti si emancipava dal capoluogo friulano abbandonando, almeno in centro, le dimensioni della città dei primi del Novecento e ricostruendo le aree bombardate con il modello di palazzi che sembravano usciti dal catalogo delle principali città italiane. Dove le bombe alleate avevano distrutto i villini degli anni '20 si costruivano blocchi edilizi privi di verde, come in piazza Risorgimento, viale Cossetti, via Trento e persino lungo corso Garibaldi.

Le aree umide vicine alla chiesa della Trinità furono le ultime a subire questo processo di densificazione e in un paesaggio di ampi campi agricoli iniziarono a sorgere edifici pluriplano come il condominio Santin.

Una foto dall'alto di via Oberdan ci permette di riconoscere una superficie rilevante di orti conservati all'interno di un tessuto ricco delle piccole fabbriche della terza fase di industrializzazione della città. A distruggere questi spazi dell'orticoltura familiare non furono tanto le nuove costruzioni quanto i nuovi stili di vita che venivano proposti dalla società dei consumi. Ormai le automobili cominciarono ad essere abbastanza diffuse e molti orti furono trasformati in vialetti, spazi di manovra, piccoli e brutti garage.

Nei settori centrali della città diventava sempre più difficile la sopravvivenza degli orti di autoproduzione anche per la crescente e competitiva offerta che i nuovi e moderni negozi in centro potevano fare contando su modalità di approvvigionamento delle merci che per la prima volta potevano eludere le produzioni locali. Mano a mano che la città cresceva gli orti nel tessuto limitrofo a quello storico scomparivano.

I condomini per primi rinunciarono alle coltivazioni interne al lotto previste negli anni



La Santissima con i primi casi di edificazione nei pressi della golena del Noncello (ASCPn)



Orti tra case e capannoni del secondo dopoguerra lungo via Oberdan (ASCPn)



La città si espande in modo rado oltre il nodo di Borgo Meduna (ASCPn)



La città che cresce. I condomini di Piazza Risorgimento in costruzione mostrano in modo evidente il cambio della scala rispetto alle costruzioni precedenti (ASCPn)

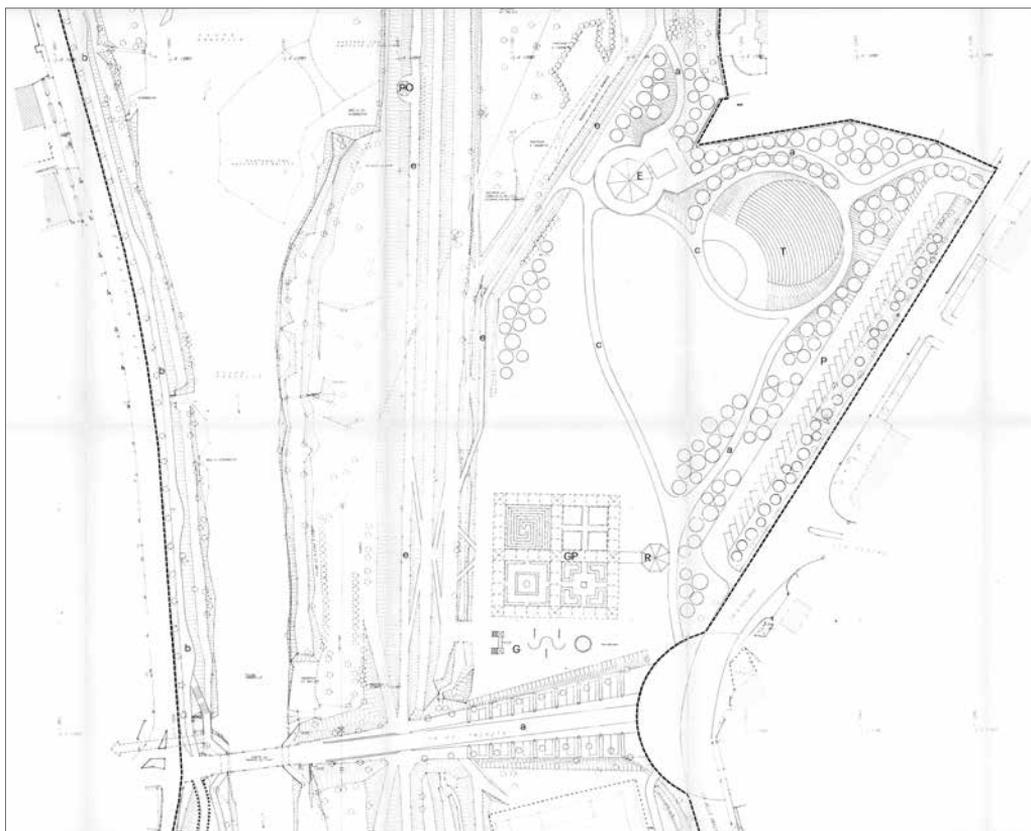
'50 per fare spazio alle auto costruendo box in laterocemento o in ferro e lasciando spazi di manovra ai veicoli, ma questi processi di modernizzazione della vita degli operai rese ancora più agognata la possibilità di emanci-

pazione acquistando una casa unifamiliare su lotto nella periferia di Cordenons o Porcia che ormai si erano saldate alla città che stava diventando capoluogo provinciale.

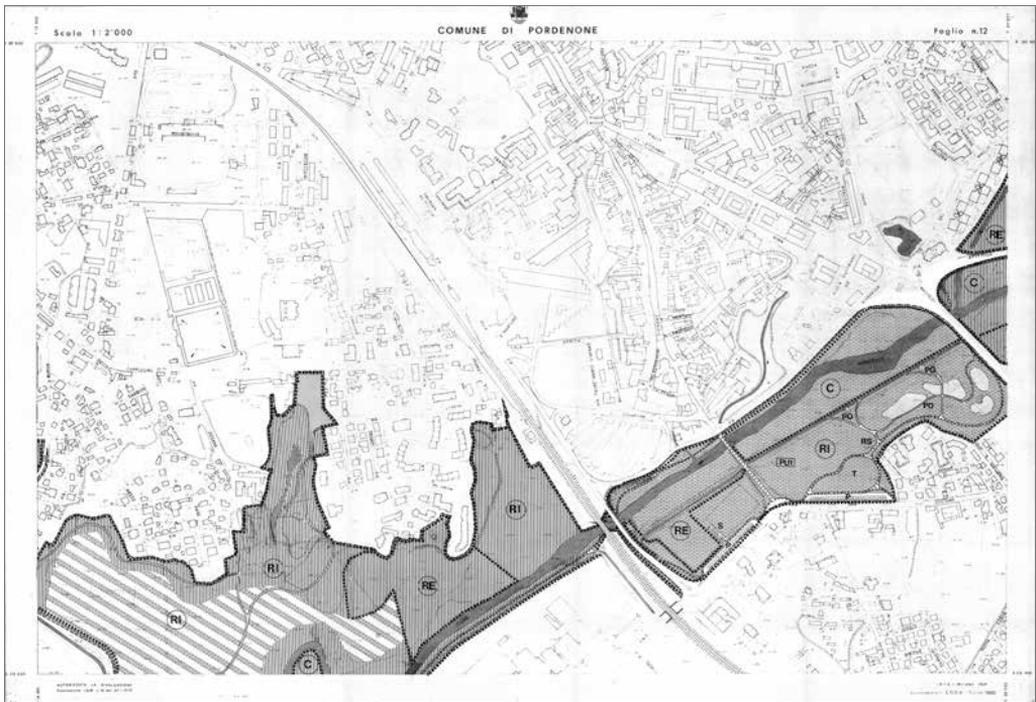
## 2.4 Una città porosa di verde non produttivo e la crisi del paesaggio postindustriale

A partire dagli anni '80 molti orti hanno iniziato ad essere dismessi a causa dei nuovi stili di vita. Non solo le mode alimentari e l'apertura del mercato a una diffusa distribuzione di ortaggi provenienti anche da luoghi relativamente distanti caratterizzò una prima stagione di crisi del paesaggio degli orti in città. Molti orti furono eliminati per

questioni estetiche e per destinare il tempo libero degli abitanti in altre occupazioni. È in questo periodo che molti orti prendono la forma dei giardini e l'autoproduzione del cibo sembra non essere più una urgenza. È fin troppo evidente che gli anni '80 incidono profondamente sul paesaggio della città con l'abbandono delle pratiche d'uso (il fal-



Il progetto di giardino proposto da Bruno Dolcetta e Italo Raffin per il settore centrale del Parco urbano Comprensoriale del Noncello nel 1988.



Individuazione del settore centrale del Parco del Noncello

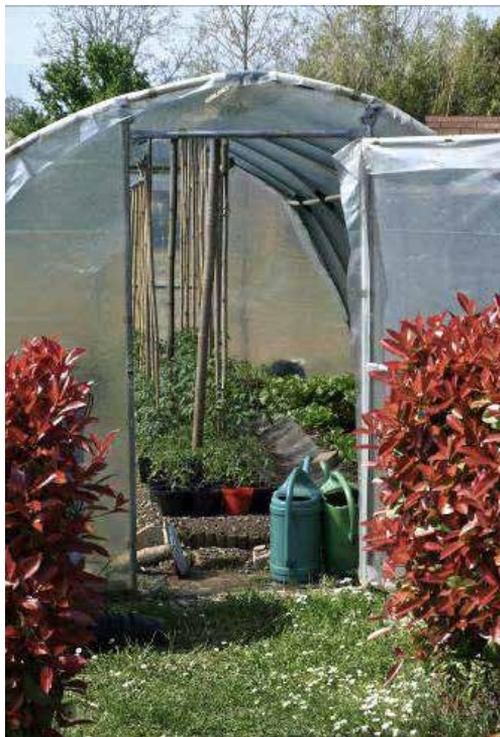
cio) lungo il fiume e con la crisi degli opifici della prima industrializzazione, i cotonifici per cominciare, ma anche la fabbrica Tomadini, le strutture della Birra Momi, poi vini Pavan, la Zanussi di viale Montereale, ecc. Gli scossoni che scuotono il mondo economico incidono ormai poco sul paesaggio della città diffusa che continua a crescere a vista d'occhio incapace di rigenerare alcune aree interne.

Questa però sarà anche la stagione che porterà la città ad avere una disponibilità di grandi spazi demaniali non più utili alla produzione. Le praterie lungo i corsi d'acqua, compresa l'ampia golena del Noncello, diventeranno spazi di verde pubblico sui quali si concentrerà l'attenzione della città nel tentativo di reinterpretare lo spazio aperto come un grande parco urbano. Il parco progettato da Bruno Dolcetta e Italo Raffin, con l'aiuto di Livio Poldini per la parte naturalistica, dava una nuova prospettiva soprattutto ai terreni demaniali posti vicino alla città. Soprattutto in quello che veniva chiamato

“l'invaso umido”, posto tra il ponte di Adamo ed Eva e la chiesa della Santissima, i progettisti prevedevano la costruzione di un paesaggio che consideravano precedente a quello delle praterie: “saranno definiti i lavori di approfondimento di alcuni fondali e di delimitazione delle più rilevanti masse arboree, quale prima operazione di ricostruzione di ambiente umido con valenza paesistica e con finalità di sperimentazione nel settore ambientale”<sup>41</sup>.

Nel momento in cui cominciavano a diminuire le superfici orticole interne alla città i cittadini cominciavano a rendersi conto dell'enorme patrimonio ambientale che si era salvato dagli anni dell'espansione edilizia proprio lungo le direttrici acquee principali, ma anche lungo alcune rogge minori. Si trattava di un grande patrimonio sul quale si concentrò il dibattito e anche alcune azio-

<sup>41</sup> Dalla Relazione del progetto.



Una serra in un orto privato a Porcia (CW)

ni importanti per la definizione del “Parco del Noncello”. Di questa stagione di proposte rimangono ancora lungo il fiume una serie di tabelle che non erano giustificate da alcun dispositivo legislativo della Regione e nemmeno da un convinto interesse dei politici comunali di allora.

Se si esclude l'ampia golena che c'era sul sito dell'attuale Fiera le praterie umide erano state in gran parte risparmiate dalle costruzioni tanto che la città finirà per avere una dotazione di verde pubblico teorico tra le più alte in Italia col 19,2%<sup>42</sup> di superficie a verde periurbano o urbano sulla superficie del comune di Pordenone. Una superficie enorme anche se non gestita, tanto che da allora ad oggi il paesaggio è cambiato per effetto dei processi naturali più che per quello delle azioni umane.

---

<sup>42</sup> A. Chiesura, M. Mirabile, *Il verde pubblico*, in *Qualità dell'ambiente urbano. XII Rapporto, Stato dell'ambiente (Edizione 2016)*, Roma, ISPRA, 2016, 218.

## 2.5 Il ritorno alla terra

La storia degli ultimi anni ha ridotto ulteriormente i brani di orticoltura in città, ma soprattutto a Porcia e a Cordenons la presenza di orti di autoproduzione è ancora molto diffusa. A questa ampia dotazione di super-



Il parco delle case popolari di Largo Cervignano rende conto della stagione dei grandi progetti di quartieri sperimentali (CW)



Aree naturali umide poste a valle del Lago della Burida in vista del Noncello (CW)

fici orticole negli ultimi anni si sono affiancate alcune interessanti iniziative che hanno posto l'attenzione a un nuovo rapporto con la terra anche sulla scia delle più moderne letture ambientali degli stili di vita.



Paesaggi in abbandono lungo la statale con processi di naturalizzazione spontanea sui piazzali impermeabilizzati (CW)



Coltivazioni periurbane orticole

La consapevolezza che spinge i cittadini a cercare nuove forme di acquisto del cibo, dove il valore etico dello stesso assume un ruolo determinante, pone alcuni problemi di visione della trasformazione delle periferie periurbane. Una trasformazione di senso più che realmente fisica. Una trasformazione che tocca valorizzando il carattere resiliente delle città che come la conurbazione pordenonese, sono state profondamente segnate dalla crisi economica<sup>43</sup>. L'esperienza di Podere al Popolo<sup>44</sup> si colloca proprio in una prospettiva di lettura politica del ruolo che l'agricoltura ha e può avere nel prossimo futuro. Podere al Popolo nasce nel gennaio del 2015 all'interno degli spazi della Casa del Popolo e alla Rete per l'Autorganizzazione Popolare, il Gruppo di Acquisto Popolare di Torre e il Gruppo di Mutuo Soccorso di Cordenons. L'obiettivo fin dal primo momento è affermare una nuova visione nel rapporto dei cittadini con i cicli della produzione agricola cercando di influenzare con l'esempio gli stili di vita degli altri cittadini. Si coltiva non tanto per raccogliere, ma per indicare una nuova via, simbolica più che reale, alla terra. Un ritorno alla terra fortemente segnato da contenuti ideologici, che lentamente stanno costruendo un racconto del futuro diverso da quello che rappresenta la vecchia bandiera rossa che sgualcita si erge sopra il trattore nel logo dell'associazione<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Si tratta di un tema che cominciava ad affacciarsi una decina di anni fa. Vedi: *Agricoltura urbana dagli orti spontanei all'Agricoltura per la riqualificazione del paesaggio periurbano*, a cura di R. Ingersoll, B. Fucci, M. Sassatelli, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2007. Va notato come in regione, a Trieste e a Udine, il tema della costruzione degli orti sociali e urbani sia stato un importante momento di promozione pubblica, mentre a Pordenone, se si esclude quanto fatto per i quattro orti sociali le iniziative si caratterizzano più per l'attività di privati e associazioni.

<sup>44</sup> Il nome dell'associazione sembra rifarsi al titolo di un articolo di "Il Re Nudo" del luglio del 1977: *Tutto il podere al Popolo* che descriveva un utopico ritorno alla terra che non c'è stato.

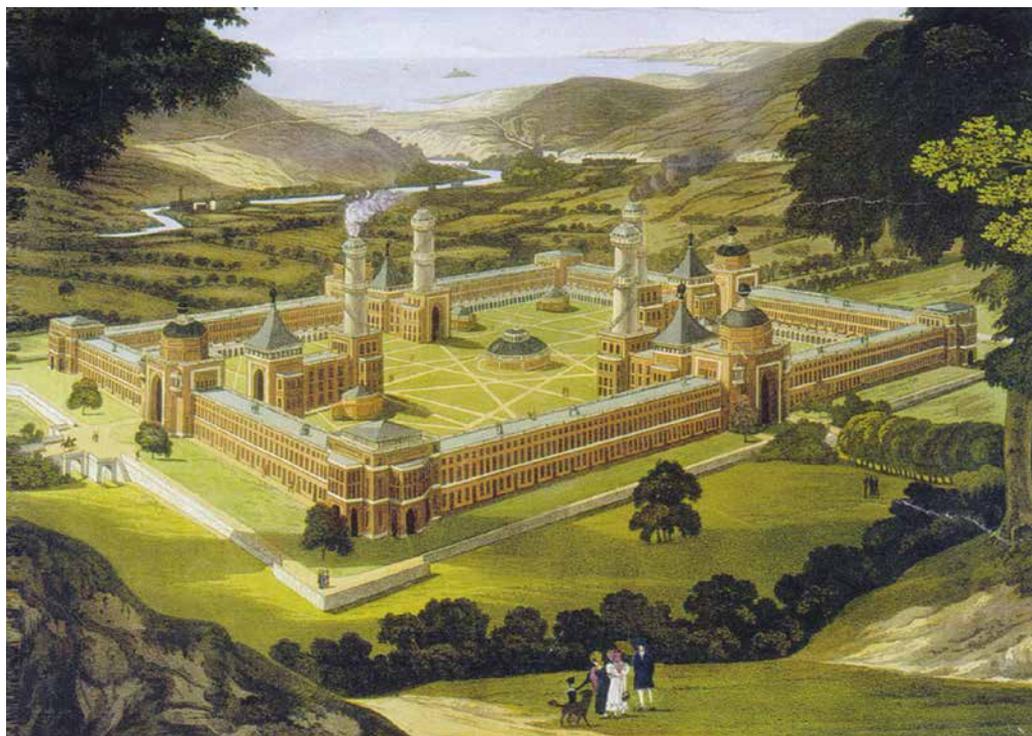
<sup>45</sup> *L'orto come aggregazione. Nasce Podere al popolo*, "Messaggero Veneto", 5 marzo 2015; *Podere al popolo. L'orto solidale*, "Il Gazzettino", 5 marzo 2015.



L'icona dell'associazione

Le parole d'ordine sono mutualismo, solidarismo e sostenibilità intese non solo come obiettivi da raggiungere all'interno del piccolo recinto dell'orto, ma bensì come occasione di testimonianza concreta di un ideale di città. Una città immersa in un ambiente naturale e coltivato, una sorta di utopia agricola e sociale che tanto rimanda ai valori che il socialismo di Robert Owen dava al contesto ambientale nel quale si inseriva la città ideale e produttiva di New Harmony.

La vecchia città diffusa può essere "redenta" senza necessariamente sostituirla con una nuova utopia urbana. La città può essere cambiata cambiando il modo di leggerla e usarla e la conurbazione pordenonese, rispetto ad altri agglomerati cittadini, ha in vantaggio di essere allungata e poco profonda, intrisa di acque e zone naturali prossime alle centralità; è dotata di un grande patrimonio di campagna ancora attiva, è una città all'avanguardia in termini di assistenza e cooperazione anche grazie al suo DNA popolare e industriale. Non è un caso che in questa città da un trentennio si affrontino i temi dell'agricoltura con una offerta di servizi ecosistemici che ha aperto la strada alla definizione di cos'è l'agricoltura sociale. Quell'agricoltura sociale non è stata declinata solo come una esperienza urbana, ma ha assunto nel tempo una dimensione territoriale diffusa in tutta la provincia, promossa persino dall'ultimo PSR (Programma di Sviluppo Rurale). L'orticoltura di tradizione urbana, o per soddisfare il mercato urbano, è stata riproposta nelle diverse declinazioni delle fatto-



La città ideale di New Harmony disegnata da Thomas Stedman Whitwell per Robert Owen (1830) come un grande falansterio agroindustriale



L'ingresso del Giardino delle Sorprese su via Canaletto

rie sociali, come nelle storiche fattorie Arca (Azzanello) o il Seme (Fiume Veneto). Da questo punto di vista il pordenonese ha anticipato le scelte attuali promuovendo almeno due stagioni di pianificazione dell'agricoltura sociale e cooperativa<sup>46</sup>.

Le esperienze legate all'agricoltura sociale nella conurbazione pordenonese sembrano derivare in modo diretto da una lettura aggiornata e politica dell'importanza dell'ortoterapia<sup>47</sup>. Già nel 1997 Pietro Candon poteva raccontare i primi passi che la Provincia di Pordenone stava muovendo sul fronte della costruzione del Giardino delle Sorprese su alcuni brandelli del parco di villa Amman<sup>48</sup>. In quegli anni si cominciava a dibattere sul tema del giardino terapeutico e dell'orticoltura sociale soprattutto negli ambienti che lavoravano ai temi del disagio sociale e sull'integrazione<sup>49</sup>.

L'esperienza di ortoterapia in Italia non è riuscita però a produrre una continuità di progetti se non all'interno delle fattorie sociali



Materiali in un orto urbano privo di manutenzione (CW)

che ormai costellano il territorio e che sono convenzionate con le aziende sanitarie locali e riconosciute con uno specifico albo dalla Regione<sup>50</sup>. Nel 2011 la Provincia di Pordenone ha costituito un Forum provinciale delle fattorie sociali al quale hanno aderito otto aziende agricole, tredici cooperative sociali e due associazioni, dimostrando che la destra Tagliamento è l'area del Friuli Venezia Giulia più interessata a questo processo di utilizzo della terra a fini terapeutici<sup>51</sup>.

Non ci interessa qui esplorare questi campi della psicologia ambientale, ma piuttosto portare l'attenzione ai casi più recenti e informali di progettazione dei giardini per osservare che la costruzione di processi inclusivi di cura al verde permette il contatto tra generazioni e strati sociali molto diversi. Se l'uomo, anche malato o depresso, ha l'occasione di applicarsi a una occupazione piacevole come quella della cura di piante o ortaggi ne riceve immediatamente un beneficio. Fin dall'affermarsi dell'ortoterapia all'inizio degli anni '90 ci si è accorti degli straordinari

<sup>46</sup> Sulla declinazione dell'agricoltura sociale all'interno del PSR rimando alla seguente sintesi operativa: A. Pascale, *Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo*, S. Maria di Leuca, GAL, 2015.

<sup>47</sup> Per un inquadramento del dibattito internazionale e del caso specifico del Friuli Occidentale vedi: I. Bassi, F. Nassivera, L. Piani, *Social farming: a proposal to explore the effects of structural and relational variables on social farm results*, "Agricultural and Food Economics", 2016, 4, 1-13.

<sup>48</sup> Il progetto è stato avviato nel 1995 con le finalità dell'ortoterapia e messo a regime nel 2000. P. Candon, *L'esperienza degli orti urbani, didattici e terapeutici in Provincia di Pordenone*, Atti del Convegno, III giornate scientifiche SOL, Orto-Floro Frutticoltura amatoriale, Cesena, 13-14 novembre 1997, Cesena, SOI, 1997, Id., *Le valenze terapeutiche nell'esperienza dell'orto e del giardino*, "Notiziario Ersas", n.1, 2001, 3. Su quella esperienza vedi anche A. Grizzo, *Qualcosa manca perché ciò che appare sia*, in *Decrescita. Confronto su un nuovo modello economico e sociale*, Pordenone, "L'ippogrifo", 2005, 31-32

<sup>49</sup> Pochi anni dopo Valente e Cooper Marcus cercavano di fare un quadro dei primi progetti: R. Valente, C. Cooper Marcus, *Giardini che guariscono: processi progettuali e realizzazioni di ambienti benefici*, "Techne", n.9, 2015, 180-190.

<sup>50</sup> Per una bibliografia di indirizzo sulle fattorie sociali vedi: Alfonso Pascale, *Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale*, Roma, INEA, 2009.

<sup>51</sup> Sul significato contemporaneo dell'Agricoltura sociale rimando a F. Di Iacono, *Infrastrutture vitali, reputazione e costruzione di libertà: il ruolo dell'agricoltura sociale*, in *Paesaggio e benessere*, a cura di E. Anguillari, V. Ferrario, E. Gissi, E. Lancerini, Milano, Franco Angeli, 2011, 75-90



Foto del cantiere del Giardino Millepetali prodotto dalla Compagnia delle Rose per il CRO di Aviano (2017)

successi che venivano raggiunti dai pazienti che finivano per avere una visione più positiva e sicura del proprio essere.

La nascita dei giardini terapeutici è storica e funzionale alla cura di alcune malattie. Per esempio, per i Giardini Alzheimer si cita ancora oggi il caso di quello di Maniago realizzato nel 2001 tra i primi in Italia<sup>52</sup>.

Negli ultimi anni si stanno moltiplicando in ambito urbano le esperienze di giardini terapeutici realizzati come estensioni degli spazi di cura, oppure come luoghi che riflettono significati alternativi alla malattia. In questo senso è esemplare in provincia di Pordeno-

ne il caso del giardino Millepetali realizzato dalla Compagnia delle Rose in aderenza al Centro di Riferimento Oncologico di Aviano.

La risposta in questo caso non tende a costruire spazi esclusivamente terapeutici, ma spazi in cui l'esaltazione delle dinamiche naturali, controllate dall'arte dei giardini, assumono un significato simbolico che trasfigura la cura al corpo. La natura non è solo matrigna, ma si esprime anche attraverso forme figurate che sono l'espressione della vita e dell'ambiente domestico. Il giardino diventa una forma di manifestazione di vita e la possibilità di fruirlo o di modellarlo una importante opportunità per il paziente di recuperare speranza e sicurezza. Spesso, ma non sempre, questi giardini sono progettati come delle stanze all'aperto come luoghi ristoratori dove la natura interagisce con i centri emozionali.

Alla scala provinciale l'esperienza pordenonese dell'agricoltura sociale è molto più evoluta anche se, come si vedrà nella mappatura, gli episodi di fattorie sociali "pure" in ambito periurbano non sono molti e pre-

<sup>52</sup> Giuseppe A. Micheli, Giulio B. Micheli, *La penetrazione di esterni ed interni per fronteggiare situazioni di confinamento*, "Territorio", n.43, 2007, 125; G. A. Micheli, *Sempre giovani & mai vecchi. Le nuove stagioni della dipendenza nelle trasformazioni demografiche in corso*, Milano, Franco Angeli, 2009, 218. Recentemente è stato inaugurato anche il giardino presso la casa di riposo di Sacile: M. Modolo, *Giardino Alzheimer, Casa di riposo ai vertici*, "Messaggero Veneto", 5 aprile 2013. Su questo tipo di giardini è ancora il testo di riferimento: P. Valla, *Alzheimer. Architetture e giardini come strumento terapeutico*, Guerini e Associati, 2002.

valgono le forme di ibridizzazione. Le fattorie sociali producono anche servizi accessori alla produzione agricola<sup>53</sup>. Anzi, non di rado, i servizi che offrono superano il valore economico delle rese agricole, dimostrando in modo concreto che sul fronte dell'assistenza l'agricoltura a grana fine, e soprattutto l'orticoltura, hanno una carica simbolica molto forte. In molti casi a questi ambienti coltivati si sommano utili spazi per gli animali domestici che danno la possibilità di sviluppare attività di Pet Therapy (vedi l'Associazione Modo a fianco a Il Guado, o la Compagnia degli asinelli a Vallenoncello). Le attività agricole diventano uno strumento per pratiche complesse di inclusione sociale o per percorsi terapeutici o riabilitativi<sup>54</sup>. In alcuni casi, negli ultimi anni, dalle fattorie sociali si sta progredendo verso progetti di territorio che coinvolgono un ampio numero di attori<sup>55</sup>.

Questo mondo dell'agricoltura sociale orienta l'attività dei lavoratori dell'azienda verso la produzione di servizi innovativi per le persone e la comunità cercando di coinvolgere l'utenza in mansioni che possono stimolare le

capacità personali. Le occupazioni che coinvolgono gli utenti sono progressive, graduali e continuative, centrate su una buona dose di informalità. Le fattorie sociali cercano di attivare nei soggetti coinvolti rapporti di responsabilità e mutualità costruendo percorsi socio-terapeutici, ma anche di formazione lavorativa per soggetti afflitti da problemi temporanei (Vedi il caso della Casa di San Giuseppe o la Vite e i Tralci). L'attenzione anche finanziaria a programmi di sviluppo di queste pratiche agricole ha comportato la costruzione di forum a livello nazionale, regionale e locale garantendo un efficace stagione di sviluppo per questa nuova categoria di aziende molto spesso a conduzione familiare<sup>56</sup>.

Le fattorie sociali che hanno aderito al forum si collocano per lo più all'esterno della conurbazione pordenonese a parte diverse cooperative sociali che hanno la loro base operativa in città<sup>57</sup>. Il loro carattere nonostante tutto è urbano e, soprattutto nella declinazione pordenonese, nasce dal sostrato di esperienze sociali scaturite attorno alla città tra gli anni '70 e '80. Le fattorie sociali, nel loro "patto fondativo", si sono rifatte esplicitamente alle "esperienze di integrazione lavorativa nelle storiche cooperative agricole sociali, nate dal fermento dei tempi di Basaglia"<sup>58</sup>. In alcuni casi, più di altri, questo processo di trasformazione è evidente, come per la Cooperativa il Seme di Fiume Veneto<sup>59</sup>. L'attenzione del mondo cooperativistico per l'agricoltura incontra appunto il tema della terapia e della formazione di competenze pratiche e sociali

---

<sup>53</sup> La provincia di Pordenone e quella di Roma sono le prime in Italia dove si è costituito un Forum delle fattorie Sociali. R. Finuola, A. Pascale, *L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche*, Roma, Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale, 2008, 49; *L'agricoltura sociale e la cooperazione sociale: stato dell'arte e prospettive*, a cura di T. Vescul, Udine, Confcooperative Friuli Venezia Giulia, 2012, 63-67.

<sup>54</sup> Rimando al recente studio: *Terapie e attività assistite con gli animali in Italia. Attualità, prospettive e proposta di linee guida*, a cura di F. Cirulli, N. Francia, E. Alleva, Rapporti ISTISAN 10/4, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2007.

<sup>55</sup> Le esperienze recenti in Italia sono molte, vedi, per esempio: *Agri-Cultura Sociale. Seminare innovazione nei territori*, a cura di A. Zampetti, Roma, Kairos Società Cooperativa Sociale, 2017. La tradizione pordenonese è molto avanzata sul territorio. Vedi quello che è recentemente accaduto a Tramonti con la costruzione di un progetto di comunità, prima, e oggi con il progetto di un Consorzio delle Valli e delle Dolomiti Friulane esteso a tutte le Prealpi Carniche. A. Grizzo, A. Ciri, *L'agricoltura sociale in Valtramontina*, in *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, a cura di F. Giarè, Roma, INEA, 2013, 121-130. A Tramonti di Sotto da pochi anni è attivo anche un festival estivo sulla resistenza alimentare.

---

<sup>56</sup> *Agricoltura sociale in Italia. Opportunità e sfide per il prossimo periodo di programmazione*, Roma, Rete Rurale Nazionale, 2014

<sup>57</sup> *Forum delle Fattorie Sociali della provincia di Pordenone*, Pordenone, Provincia di Pordenone, 2011

<sup>58</sup> Vedi il documento: *Forum agricoltura sociale Friuli Venezia Giulia. Patto Fondativo*, <https://agricolturasocialetrieste.files.wordpress.com/2016/03/pattofondativo-fras-odt.pdf>

<sup>59</sup> F. Giarè, M.C. Macri, *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, Roma, INEA, 2012, 26-29.

### GAS della provincia di Trieste

- > **Altratrieste**  
www.altratrieste.org  
gasts@altratrieste.org
- > **Borgo San Sergio**  
www.facebook.com/groups/110610212325222  
gasborgosansergio@hotmail.it  
contatto: 328.9786767
- > **La SR**  
www.lecinqueerre.it  
info@lecinqueerre.it  
Iscrizione newsletter inviando una mail vuota a:  
lecinqueerre-subscribe@yahooogroups.com  
riunione ogni secondo giovedì del mese in via Donizetti, 5 -  
h. 20:00
- > **Decrescita Felice Muggia**  
www.facebook.com/deccrescitalfelice.circolomuggia  
gasdiocesitaefelice.muggia@gmail.com  
contatto: 040.330267  
Via San Giovanni, 4 - Muggia

### GAS della provincia di Udine

- > **GAS Furlan**  
Associazione GAS Furlan  
Via Stalletti, 18  
33034 Fagagna UD
- > **GAS Via Cavedal**  
Associazione di promozione sociale  
gasviacavedal@yahoo.it  
tel.: 329.7760476  
Via Cavedal, 16 - Buja (UD)

### GAS della provincia di Gorizia

- > **GAS Il Ponte**  
Riferimento: Alessandro Gambitta  
Gorizia  
ilponte\_gas@gmail.com
- > **GO Gas Tartaruga**  
Piazza Dante, 4 - 34079 Staranzano  
referenti: Anna Fioretto, Caterina D'Antoni, Giulia Beretta  
gogastartaruga@gmail.com  
blog: gastartaruga.blogspot.com
- > **Gas Bisiac**  
referente: Antonella Coppola  
email: gasbisiac@gmail.com  
blog: gasbisiac.blogspot.com

### GAS della provincia di Pordenone

- > **GASolina, il GAS della Valcellina**  
Via Ciotti, 11 - Montebale Valcellina (PN)  
c/o Circolo ARCI "Tina Merlin"  
riferimenti: Cristina D'Acunto  
crashda21@gmail.com
- > **Gas Pedemontana**  
Via Carlo Cattaneo, 9 - Polcenigo (PN)  
riferimento: Stefano, Simona  
tel.: 320.6483411
- > **Gaspiati**  
riferimento: Gabriele Fantin  
telefantini@hotmail.com  
tel.: 349.3158901
- > **Gas Sacile**  
riferimento: Francesca Ghersesti  
info.gassacile@gmail.com  
tel.: 334.2982953
- > **GASpn**  
http://gaspn.net  
riferimento: Carlo Mayer  
tel.: 349.4138338  
Ci si vede ogni primo martedì del mese,  
alla Casa del Popolo di Torre.
- > **GasTone**  
www.gastone-pn.it  
riferimento: Alberto e Nicola  
info@gastone-pn.it  
Via Gere, 22 - Pordenone
- > **Gas Casarsa**  
via Verdi, 9 - Casarsa della Delizia (PN)  
riferimento: Luigina  
leprerossa74@gmail.com  
tel.: 0434871065 e 339.6789066
- > **Gas Caneva**  
riferimento: Fernanda Del Puppo  
gascaneva@gmail.com  
tel.: 335.7870813
- > **Gas Fiume Veneto - Villotta**  
riferimento: Alessandro Francescut  
afrancescut@alice.it
- > **Gas InGASinati - Vallencello**  
ingasinati@gmail.com  
incontro ogni secondo venerdì del mese alle 21  
presso Casa San Giuseppe - Vallencello (PN)

## GRUPPI DI ACQUISTO UNA REALTÀ CHE CRESCE



Foto: G. C. / Contrasto, 11/11/2013

Pieghevole di Federconsumatori del FVG che divulga il fenomeno dei GAS in regione

quasi con una impronta storica<sup>60</sup> nonostante ancora oggi ci si lamenti del fatto che un generalizzato interesse per l'ortoterapia "non è supportato a livello nazionale dalla presenza attiva di associazioni o da organismi amministrativi centrali, che ne coordinino e ne promuovano lo sviluppo"<sup>61</sup>.

Come si può osservare nelle schede dei casi censiti e posti all'attenzione del lettore nella conurbazione pordenonese sono molti i casi in cui l'agricoltura assume un carattere sociale e si confronta con attori diversi producendo forme nuove di economia. Nelle periferie si incontrano orti nati per regalare il cibo, altri sorti per occupare persone in difficoltà, orti produttivi che si attrezzano per gestire

borse lavoro. Non sempre il carattere socio sanitario è immediatamente percepibile. A volte è difficile riconoscere espliciti significati etici che permettano di costruire una rete tra chi coltiva e chi consuma. Nonostante l'orticoltura sociale sia molto diffusa non è ancora emersa una occasione per costruire un distretto solidale che coinvolga in modo esplicito produttori e consumatori. La presa di coscienza di una diffusa rete di esperienze di impresa a grande responsabilità sociale non è ancora un patrimonio comune della cittadinanza seppure sia riconosciuto in Italia come un caso di innovazione<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> Vedi: *Pratiche di agricoltura sociale nelle Cooperative Sociali del Consorzio Leonardo di Pordenone*, Pordenone, Consorzio Leonardo, 2011.

<sup>61</sup> F. Tei, G. Gianquinto, *Origini, diffusione e ruolo multifunzionale dell'orticoltura urbana amatoriale*, in "Italia Hortus", 17 (1), 2010, 65

<sup>62</sup> Vedi: *Agricoltura sociale: se l'agricoltura batte il 5*, a cura di F. Di Iacovo, Torino, Federsviluppo, 2010, 49. Sulla maturazione delle forme di aggregazione dei soggetti che per primi hanno praticato l'agricoltura sociale vedi: F. Di Iacovo, *Governance dell'innovazione nelle aree rurali*, in *La governance come fattore di sviluppo*, a cura di F. Mantino, Roma, INEA, 2014, 367-407; F. Giarè, *La Rete rurale nazionale per l'Agricoltura sociale*, "RRN Magazine. La rivista della Rete Rurale Nazionale", n.4, 2012, 56-57.



Insalate agli Orti di Villanova (CW)

Sembra muoversi su un piano parallelo e sotterraneo, spesso anche al di fuori dei molti Gruppi di Acquisto Solidale che costellano l'arcipelago urbanizzato di Pordenone<sup>63</sup>. Le esperienze maturate a partire dalla fine degli anni '90 non sono ancora diventate una "utopia concreta", un patrimonio della comunità. Mancano ancora azioni concrete di riconoscimento dei valori espressi negli ultimi anni e la capacità progettuale e politica di applicare, all'ambito omogeneo culturalmente e geograficamente della conurbazione di Pordenone, i principi della pianificazione bioregionale.

<sup>63</sup> Volutamente non abbiamo affrontato il composito mondo dei GAS in Friuli Occidentale. In regione nel 2014 se ne contavano una quindicina, con la maggior concentrazione nel pordenonese: *Acquisti solidali in Fvg coinvolte 5 mila famiglie*, "Il Gazzettino", 2 marzo 2014. Nella conurbazione e nel territorio della destra Tagliamento si possono contare il GAS Pn, Gaspita, Gas Tone, GAS Acli, InGASinati di Pordenone, Gaschedelizia a Casarsa, GASolina a Montereale, Gas Pedemontana a Budoia, Gas Sacile, Gas Caneva, Gas Fiume Veneto-Villotta. Va inoltre censito perché ha obiettivi molto simili ai GAS il Gruppo di Acquisto Popolare di Pordenone (GAP).

Non sempre iniziative di questo tipo riescono a prendere vigore: M. Bidinost, *Cordenons, il "Gas" non decolla*, "Messaggero Veneto", 23 novembre 2013.

Per un approfondimento vedi: *Il libro dei Gas*, a cura di M. Acanfora, Milano, Altraeconomia Edizioni, 2015; O. Porcelli, *I Gruppi di Acquisto Solidale. Palestre per la trasformazione sociale e paesaggistica?*, in *Paesaggio nel piatto. Lezioni e pratiche della Summer School Emilio Sereni*, a cura di G. Bonini e R. Pazzagli, Quaderni 11, Gattatico, Istituto Alcide Cervi, 2016, 201-205.

Questo non vuol dire cambiare rotta rispetto al tema narrativo fortemente identitario della città industriale, ma costruire a fianco a questo una narrazione parallela più ancorata al territorio fisico e alle sue dinamiche di territorializzazione di lungo periodo<sup>64</sup>. Il tema del cibo declinato sotto diversi aspetti può diventare un importante stimolo per rileggere anche in termini di pianificazione territoriale il rapporto tra città e campagna<sup>65</sup>.

La declinazione più usata per interpretare l'orticoltura nella città contemporanea è stata quella che ha diretto molte esperienze di queste pratiche verso la costruzione di orti per anziani.

Fin dal suo nascere l'interesse delle amministrazioni pubbliche in Italia si è rivolto ai pensionati cantierando una serie di progetti pilota che hanno un po' fatto la storia degli orti urbani nelle nostre città. L'orto veniva colto come una occasione per fornire a una categoria di giovani pensionati una esperienza di socialità e di occupazione del tempo libero per evitare una sorta di emarginazione sociale.

<sup>64</sup> È molto interessante l'approccio della scuola territorialista di Magnaghi ai temi della Bioregione. Per un inquadramento del tema e un primo approfondimento bibliografico rimando a: A. Magnaghi, *Nuove forme di popolamento rurale per la qualità del paesaggio bioregionale*, in *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze, University Press, 2013, 35-62; Id. *Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale*, in *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Quaderni del territorio, 2, 109-142; D. Fanfani, *Rigenerare il territorio ed il paesaggio agro urbano per la città di prossimità. Il caso di Prato nella piana metropolitana fiorentina*, in *Paesaggio nel piatto. Lezioni e pratiche della Summer School Emilio Sereni*, a cura di G. Bonini e R. Pazzagli, Quaderni 11, Gattatico, Istituto Alcide Cervi, 2016, 73-90; D. Poli, *La nuova categoria di spazio pubblico territoriale nella bioregione urbana fra parco agricolo multifunzionale e contratto di fiume*, in *Italia '45-'45. Radici, condizioni, prospettive*. Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Roma-Milano, Planum, 2015, 381-388.

<sup>65</sup> G. Paba, C. Perrone, *Foodshed e regional planning: radici disciplinari e problemi contemporanei*, in *Italia '45-'45. Radici, condizioni, prospettive*. cit., 368-373



Ogni orto urbano del comune di Pordenone è attrezzato con un deposito per gli attrezzi come quello di Rorai (CW)

A chi smetteva il lavoro e non era in grado di costruirsi altre alternative la città forniva una sorta di ritorno alla terra garantendo uno spazio protetto e omogeneo nel quale persone simili coltivavano comuni passioni. Si trattava di un modello che di lì a poco avrebbe mostrato molti elementi di crisi. L'omogeneità ambientale che si costruiva in questi orti era poco produttiva proprio dal punto di vista sociale perché mancava qualsiasi confronto con quello che stava cambiando la città. Flussi migratori, rientri, crisi economiche facevano sembrare questo spazio più un recinto difensivo che uno spazio di socialità. Soprattutto questi orti erano nati in un momento in cui l'anziano assumeva un ruolo importante come attivatore di socialità e sempre di più incarnava, anche per la modesta età dei pensionati, il carattere di un attivista volontario<sup>66</sup>.

Oggi è difficile incontrare esperienze che concentrano la dotazione di questa risorsa su

---

<sup>66</sup> Negli ultimi anni anche a Milano si sta mettendo in discussione la costruzione di spazi di agricoltura solo per over 65 sviluppando progetti di maggiore complessità sociale. D. Checchi, C. Gianesin, S. Poy, *Buone pratiche nei progetti sulla coesione sociale: alcune riflessioni a partire da un caso studio*, "Rivista delle Politiche Sociali", n.1, 2015, 91-122.

una singola coorte di cittadini. Possiamo però dire che gli orti per anziani sono stati utili per attivare il concetto degli orti urbani dove la popolazione che coltiva la terra ha uno spettro di età e di etnie molto più variegato<sup>67</sup>.

Il recente tentativo di Tei e Gianquinto di ricostruire la dimensione del fenomeno degli orti urbani per gli anziani in Italia si è scontrato contro la difficoltà di reperire informazioni su un fenomeno frammentario e spontaneo. La tabella prodotta rende ragione della lacune presenti in alcune regioni. In Friuli Venezia Giulia a fronte delle settantasette esperienze emiliane veniva registrato un solo caso di orti urbani dotato di una cinquantina di particelle affidate agli anziani<sup>68</sup>. La quasi totalità delle esperienze del Friuli Venezia Giulia si stava muovendo su modelli di orti più aperti alle diverse popolazioni.



Colture attrezzate agli orti di Villanova (CW)

Anche a Pordenone si è cercato di imitare le più mature esperienze bolognesi e milanesi degli orti urbani su suolo di proprietà

---

<sup>67</sup> Nel censimento di Tei in Friuli Venezia Giulia al 2008 risultava presente un orto per anziani in un solo comune ed era composto da 50 lotti di terreno. Nello stesso periodo in Emilia Romagna i comuni che vantavano orti per anziani erano 77 per un totale di 13.774 lotti. Mi sembra chiaro che la frammentarietà dei dati raccolti non permetta un confronto omogeneo. F. Tei, *Origini, diffusione e ruolo...*, cit.,

<sup>68</sup> F. Tei, G. Gianquinto, *Origini, diffusione e ruolo...*, cit., 68

comunale<sup>69</sup>. Cosa sia un orto di questo tipo, chiamato impropriamente “sociale”, ce lo dice l’art.1 del regolamento per l’assegnazione del luglio del 2009: “Ai fini del presente Regolamento si intende per orto sociale un appezzamento di terreno, di proprietà comunale e della dimensione media di 50 mq, destinato alla produzione di ortaggi. Gli orti saranno raggruppati ed occuperanno parzialmente alcune aree verdi di proprietà comunale che, con apposita delibera, vengono individuate dalla Giunta municipale. Ogni area destinata ad orti sociali sarà dotata di un collegamento

---

<sup>69</sup> La Lombardia nel 2015 ha pubblicato una legge, la n.18, che ha per titolo “Gli orti di Lombardia. Disposizioni in materia di orti didattici, sociali periurbani, urbani e collettivi” tentando anche una definizione normativa delle esperienze. La regione mette a disposizione delle risorse solo per gli orti promossi da istituzioni: “possono essere realizzati dai comuni, dagli istituti scolastici e dagli enti gestori di aree protette”.

all’acquedotto al solo scopo di innaffiare gli orti e di un ricovero per gli attrezzi di tutti gli assegnatari.” Si tratta quindi di un’area attrezzata e controllata dal comune. Persino disegmata come la distribuzione delle bancarelle del mercato comunale<sup>70</sup>.

---

<sup>70</sup> In alcune città si stanno tentando nuove esperienze con diversi regolamenti. A Ferrara, per esempio, viene data la possibilità ai cittadini di richiedere aree demaniali per complessi di orti piccoli (meno di 1000 mq) e grandi: “suddivisi in due categorie, non dipendenti dalla dimensione dell’area:

1. Orto tematico: orto con specifica fruizione da parte di una categoria di soggetti (es. orto circondariale, orto scolastico, orto conventuale, orto condominiale, orto didattico, ecc);
2. Orto sociale: orto con specifica destinazione funzionale (es. orto per diversamente abili, orto per anziani, ecc.)”. Da Comune di Ferrara, *Regolamento per l’adozione di aree verdi pubbliche della città di Ferrara. Linee guida per la creazione di orti in ambito urbano e perturbano.*

### 3 Foodscape: paesaggi a venire

Il dibattito sulla difficoltà di fornire cibo adeguato alle città in via di sviluppo e lo studio delle città, come quelle cubane, che avevano fatto tesoro della crisi di approvvigionamento del cibo per sviluppare delle esperienze di resilienza, ha stimolato le prime iniziative di riflessione sul rapporto tra la produzione del cibo e le città nei paesi sviluppati<sup>71</sup>. Il tema della pianificazione dell'agricoltura di prossimità con un orientamento sempre più diretto alla costruzione di un rapporto tra città e campagna, per esempio, attraversa da una decina di anni il dibattito urbanistico londinese<sup>72</sup>. La costruzione di progetti fino ad oggi ha dato ancora esiti incerti, ma queste prime esperienze pongono il problema di adeguare gli strumenti della pianificazione al tema<sup>73</sup>. La promozione del cibo locale

attraverso patti tra produttori e consumatori comincia ad affermarsi in molti contesti urbani, cioè nei luoghi dove si concentrano i consumatori<sup>74</sup>.

Le buone pratiche applicate al senso sociale che il cibo assume nell'interland di Pordenone hanno portato a riconoscere canali di distribuzione verso i quali vengono indirizzati i pasti non consumati nelle mense comunali (Azzano Decimo<sup>75</sup>), oppure ha rispolverato il tema del maiale di comunità (il porthel di S. Antonio) come a Prata, dove i resti alimentari della mensa della scuola vengono dati in pasto ai suini che a dicembre saranno macellati per vendere salami e cotecchini e ricavare danaro per la scuola<sup>76</sup>. Alcuni orti sociali si aprono anche all'esterno organizzando corsi di orticoltura anche per i semplici cittadini promuovendo quindi la produzione di cibo locale<sup>77</sup>. Oppure promuovendo attività di orticoltura nelle scuole, come l'orto realizza-

---

<sup>71</sup> M. Koc, R. MacRae, L.J.A. Mougeot, J. Welsh, *For Hunger-proof Cities. Sustainable Urban Food Systems*, Ottawa, InternationalDevelopment Research Centre, 1999.

<sup>72</sup> Vedi il documento del 2010: *Cultivating the Capital. Food growing and the planning system in London*, Londra, London Assembly, 2010.

<sup>73</sup> G. Fini, *Between urban and rural. Fra il contenimento e una nuova agenda, il progetto delle aree di frangia come riflessione sul rapporto fra urbano e rurale*, in *La campagna necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*, a cura di M. Agnoletto, M. Guerzoni, Macerata, Quodlibet, 2012, 160-169.

I legami tra le letture delle esperienze di permacoltura cubana e le proposte progettuali londinesi sono ben evidenti nell'esperienza di *Continuous productive urban landscapes*. Vedi: *Continuous productive urban landscapes: designing urban agriculture for sustainable cities*, a cura di A. Viljoen, K. Bohn, J. Howe, Oxford, Oxford Architectural Press, 2005.

---

<sup>74</sup> È interessante il tentativo di costruire un manuale: N. Kappel, Z. Pap, Z. Szabó, *Cibo locale: manuale per il consumatore urbano*, in [www.hortis-europe.net](http://www.hortis-europe.net).

In modo non diverso è interessante studiare la prima generazione di strumenti di pianificazione delle strategie alimentari per la città; *Healthy works San Diego Regional Healthy food system, Strategic Plan 18 march 2012*, San Diego, HHS, 2012.

<sup>75</sup> M. P., *Mensa solidale, lotta allo spreco. Parte un concorso tra i ragazzi*, "Messaggero Veneto", 3 ottobre 2016.

<sup>76</sup> M. "Basta sprecare cibo": *Porcia recupera gli avanzi della mensa*, Messaggero Veneto, 19 gennaio 2016

<sup>77</sup> E. Marini, *Ritorno alla terra con i corsi nell'orto*, "Il Gazzettino", 12 marzo 2016. Corso organizzato dall'orto "Le coccinelle", Begreen di Pordenone e da "La vite e i tralci".

to da "Le coccinelle" nella scuola media di via Vessalio<sup>78</sup>. Ma tutte queste esperienze sono autonome e spontanee e non costruiscono un quadro complessivo di azioni di politica del cibo.

Altrettanto incerte e sporadiche sono state alcune esperienze di coltivare aree comunali usufruendo di una integrazione del prodotto grazie ai contributi della ASL. La sensazione è che come è accaduto anche a Spilimbergo con la costruzione di un orto urbano gestito da una cooperativa, le amministrazioni comunali abbiano la tendenza ad approcciare all'argomento solo se l'iniziativa è a costo zero. Manca, in pratica, la capacità di costruire una progettualità che vada oltre alla semplice attrezzatura e concessione del suolo. La disponibilità del suolo e la presenza di operatori più o meno indipendenti da sola non è sufficiente a far decollare un orto sociale, tanto meno una filiera corta. Il ruolo prossimo a venire delle amministrazioni comunali e sovra comunali è quello di riuscire ad essere partecipi del progetto sia in fase di promozione che in fase di garanzia<sup>79</sup>. Nei patti la fiducia è tutto e l'ente pubblico, ergendosi come garante delle regole, può consolidare un accordo che è sempre sottoposto a qualche forma di sfiducia e diffidenza.

Se la conurbazione pordenonese è tanto ricca di esperienze di orticoltura sociale per avere una tradizione urbana e operaia che ha sempre puntato molto sulla cooperazione, va però notato che è ancora troppo debole sui temi della valorizzazione del 'cibo locale'<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> L. Covre, *Quando a scuola si coltivano anche i 'saperi'*, "Messaggero Veneto", 10 maggio 2017.

<sup>79</sup> Il tema del ruolo pubblico come quello di garante rispetto a un rapporto a volte ricco di occasioni di sfiducia è stato ben inquadrato nel saggio: S. A. Trivette, *Invoices on scraps of paper: trust and reciprocità in local food system*, "Agriculture and Human Values", v.34, n.3, 2017, 529-542.

<sup>80</sup> E. Sirsi, *Regole e implicazioni giuridiche della produzione e del consumo di cibo locale*, in *Studi in onore di Luigi Costato*, v.III, Napoli, Jovene Editore, 2014, 499-518.

Sono abbastanza diffusi i mercati di Campagna Amica (Coldiretti) e Agrizero, ma i contatti tra consumatori e produttori non hanno trovato molte altre occasioni<sup>81</sup>. Mancano ad esempio, mappe e carte che mostrino i centri di produzione esterni alla città. Solo un numero ridotto di produttori ha un sito o una pagina *facebook* per promuovere l'azienda. Solo in un caso il produttore (Il Guado) riesce a proporre i suoi ortaggi all'interno di una piattaforma informatica che aggiorna quotidianamente i cittadini su quantità e tipi di raccolto. In un numero davvero ridotto di casi i produttori si appoggiano ai Gruppi di Acquisto Solidale o Popolare ben rappresentati nella città diffusa. Solo un'attività di ristorazione si dichiara attiva nella filiera di Campagna Amica ponendo il problema che ristoranti, trattorie e soprattutto mense pubbliche sono per lo più estranee al tema della filiera corta<sup>82</sup>. L'impressione che abbiamo raccolto con questa indagine è quella di un fenomeno fortemente espansivo, ma per nulla governato e diretto dalle tre amministrazioni comunali. Un fenomeno in cui la capacità di ogni singolo imprenditore è isolata,

---

<sup>81</sup> Coldiretti propone anche occasioni di conoscenza esterne ai mercati di Campagna Amica. *Focus sulla mela e sui prodotti tipici locali*, "Messaggero Veneto", 15 ottobre 2016. Va tenuto in considerazione come il solo tentativo di costruire uno strumento per l'approccio al cibo sociale il volumetto: *Guida alla vendita diretta in provincia di Pordenone. Aziende agricole, cantine, agriturismi*, Pordenone, Coldiretti Pordenone-Camera di Commercio di Pordenone, s.d.

<sup>82</sup> M. Pighin, *Campagna amica. Patto coi ristoratori e raccolta punti*, "Messaggero Veneto", 13 settembre 2012. Pochi anni fa è iniziata l'esperienza di una mensa a Km zero ad Azzano Decimo. A Tiezzo *baby mensa a km zero*, "Messaggero Veneto", 27 dicembre 2013; D. Francescutti, *Mensa, il bando europeo rivoluziona il menù*, "Messaggero Veneto", 4 febbraio 2016. L'esperienza di mensa a km zero e biologica più consolidata è quella di Pordenone: *Una sana alimentazione nelle mense scolastiche*, "Messaggero Veneto", 8 dicembre 2014. Sulle mense scolastiche e la timidezza nella promozione del prodotto locale vedi l'altrettanto timida promozione che fa la Regione su questo fronte: *La ristorazione scolastica. Linee guida della Regione Friuli Venezia Giulia*, Trieste, Regione FVG, 2012, 38



Manifesto che pubblicizzano il mercato Agrifero di Torre



Manifesti che pubblicizzano il mercato Agrifero di Villanova

anche quando si presenta all'interno di un agrimercato locale. Ogni produttore produce e vende al di fuori di qualsiasi patto con i consumatori. La pregevole iniziativa del mercato coperto di Campagna Amica rischia di essere vanificata se non si costruiranno nei prossimi anni 'patti' diversi tra amministrazioni pubbliche, categorie di rappresentanza dei consumatori e degli agricoltori, e singoli cittadini<sup>83</sup>.

Gli studi più recenti sull'agricoltura urbana tendono a dimostrare come ci possa essere una variegata possibilità di azioni da promuovere per costruire nuove forme di

<sup>83</sup> La polemica sul caro parcheggi in centro mi sembra molto ben centrata per dimostrare una sottovalutazione del ruolo che piccole iniziative promosse dalle amministrazioni locali potrebbero avere sulle politiche del cibo locale. Chiara Benotti, *SOS parcheggi dal mercato agricolo del Bronx*, "Messaggero Veneto", 11 aprile 2012; C.B., *Così si spingono i clienti negli ipermercati*, "Messaggero Veneto", 6 giugno 2013

rapporti tra consumatori e produttori. La facilità degli strumenti di comunicazione ha permesso di sviluppare una prima stagione di App che trasmettano velocemente le informazioni dai luoghi di produzione ai cittadini. Soprattutto nelle grandi città dove la massa critica è maggiore si notano forme nuove di collaborazione nel tentativo di rendere più efficienti le filiere corte. Negli Stati Uniti sono sorti dei Community Supported Agriculture che permettono di creare occasioni di distribuzione alternativa dei prodotti con cittadini che partecipano ai rischi della produzione<sup>84</sup>. I CSA sono scarsamente diffusi in Italia, ma sono una esperienza interessante sulle possibilità di accordo da stimolare tra produttori e consumatori.

**Mercati Agricoli** di Campagna Amica  
in provincia di **Pordenone**

CAMPAGNA AMICA  
MiSPICATO  
COLDIRETTI  
Pianura Italiana

	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	sabato
<b>PORDENONE</b> al coperto Via Borgo S. Antonio	15.00 - 18.00		8.00 - 12.30			8.00 - 12.30
<b>SAN VITO AL T.</b> al coperto Via Pescati		8.00 - 12.30			8.00 - 12.30	
<b>AVIANO</b> Via Ospedale		8.00 - 12.30				
<b>FONTANAFREDDA</b> Piazza San Luca				8.00 - 12.30		
<b>MANIAGO</b> Via Vittorio Veneto						8.00 - 12.30

Info Campagna Amica - sede provinciale: 0434.239311 - pordenone@coldiretti.it

**www.campagnamica.it**

I mercati di Campagna Amica promossi con un manifesto

È interessante notare come i pochi patti tra coltivatori e amministrazioni comunali tendano a valorizzare alcuni prodotti locali costruendo un marchio e non una rete di condivisione con i consumatori. Agiscono sulla riconoscibilità di un prodotto speciale più che sull'efficiamento della filiera

<sup>84</sup> R. Brain, A. Tuckett, *Fostering community supported agriculture in Utah*, Logan, Utah State University, 2017. La situazione friulana di fornitura di cassette al consumatore, poco diffusa a Pordenone, non può essere paragonata alla *community supported agriculture*.

produttiva; lanciano messaggi di qualità all'esterno più che tessere una rete di rapporti locali. L'esempio dell'asparago di Cordenons è significativo.

L'accordo tra produttori e amministrazione comunale ha ristretto il campo della collaborazione alla costruzione di un marchio e non alla costruzione di una filiera<sup>85</sup>. Il prodotto veste il nome del luogo per riuscire a vendere su un mercato più ampio e non per contribuire a crescere l'identità del territorio e dei cittadini. Una situazione simile si sta generando anche all'interno dell'esperienza dei nuovi orticoltori sacilese che stanno cercando di promuovere due prodotti locali, la zucchini gialla e la cicoria rosa di Sacile<sup>86</sup>.

Le azioni da mettere in campo per far diventare questi prodotti un patrimonio identitario sono ancora tutte da predisporre. Eppure le esperienze in provincia ci sono, come quella ecomuseale sulla valorizzazione della Pitina della montagna pordenonese, o quella che ha visto collaborare amministrazione comunale, cooperativa e associazioni locali sul tema dello zafferano di Dardago.

Il successo dei *farmers markets* locali non ha prodotto idee nemmeno su un potenziamento dei prodotti. Per esempio la totalità dei produttori locali vende il proprio prodotto senza pensare di trasformare le eccedenze. Solo in modo sporadico si pensa a prodotti in vaso. I pochi seminativi censiti nelle aziende orticole servono per alimentare la produzione di animali di bassa corte e non per proporre farine di qualità a chilo-

<sup>85</sup> *Nasce il marchio "asparago di Cordenons"*, "Messaggero Veneto", 17 marzo 2017; M. Bidinost, *Asparago, nasce il marchio "made in Cordenons"*, "Messaggero Veneto", 25 aprile 2017; Id., *Asparago, il marchio entro il 2018*, "Messaggero Veneto", 3 maggio 2017; Id., *Nasce il marchio a tutela dei prodotti di Cordenons*, "Messaggero Veneto", 10 luglio 2017.

<sup>86</sup> C.B., *Marchio di qualità per radicchio rosa e zucchini giallo*, "Messaggero Veneto", 28 ottobre 2016.



Pubblicità del mercato Agrizero a Sacile

metro zero. In nessun caso le aziende sono diventate anche agriturismo pensando di aprire *farm restaurants* ai bordi della città<sup>87</sup>. Sembra di capire che se l'esperienza degli orti urbani è in parte consolidata e sembra così scemato ogni tentativo di ampliare l'offerta di spazi per l'agricoltura familiare<sup>88</sup>, ci sono ancora margini consistenti per la nascita di aziende produttrici di cibo nella cintura agraria della città diffusa pordenonese. Questo tema progettuale è ancora aperto per gli amministratori che vogliono leggerlo recuperando tutti i tasselli di una storia recente di attività ed esperienze orticole. Non a caso nella conurbazione pordenonese le azioni più innovative non sono state promosse dalle amministrazioni locali, ma da quelle sociosanitarie in collaborazione con il mondo della cooperazione, come per *Hortus*

*Naonis*<sup>89</sup>. Come è stato notato molto spesso il mondo della cooperazione interagisce positivamente con gli agricoltori locali provocando forme di imitazione e sinergie che nel prossimo futuro potrebbero costruire veri e propri distretti rurali di economia solidale<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> Il solo tentativo dell'Orto dei Martini a Cordenons ha incontrato non poche difficoltà burocratiche. L. Venerus, *Cordenons, aprirà in un'azienda agricola il primo agriturismo*, "Messaggero Veneto", 29 gennaio 2012; M. Bidinost, *Aprè l'agriturismo, ma deve aspettare 5 anni per i permessi*, "Messaggero Veneto", 20 novembre 2013. Ad oggi i lavori per la costruzione dell'agriturismo non sono ancora iniziati.

<sup>88</sup> Questo nonostante in alcuni settori della nazione un patto tra amministrazioni locali, Coldiretti (Campagna Amica), Italia Nostra e Anci abbia prodotto una nuova stagione di esperienze. *Orto Amico. La rete degli orti urbani di Campagna Amica*, Roma, Fondazione Campagna Amica, S.d.; *Coltiviamo la città. La rete degli orti urbani di Campagna Amica*, Roma, Fondazione Campagna Amica, s.d..

<sup>89</sup> Una breve scheda illustrativa del progetto: G. Lucchitta, *Coordinamento Sociosanitario, al via il progetto solidale "Hortus Naonis"*, "AsSei Periodico d'informazione", a.XVI-Im n.5, 2013, 6. Vedi anche: M.M., *L'orto benefico aiuta a combattere la crisi*, "Messaggero Veneto", 7 agosto 2013. Il tentativo di coinvolgere il comune di Pordenone con gli utenti degli orti urbani non mi sembra abbia prodotto molti effetti positivi. Per vedere la documentazione prodotta: <https://www.youtube.com/channel/UCMZt-DT5j8IIDVRGcmom5Cuw>.

<sup>90</sup> R. Finuola, *Le politiche per l'agricoltura sociale: quadro normativo e fondi strutturali UE*, in *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del welfare partecipato*, a cura di A. Ciaperoni, Roma, AIAB, 2008, 92; R. Finuola, A. Pascale, *L'Agricoltura Sociale nelle politiche pubbliche*, cit., 130; M. Caggiano, *Welfare community e sviluppo rigenerativo nelle aree rurali: l'esperienza dei Distretti Rurali di Economia Solidale di Pordenone*, in *Agricoltura Sociale e Civica*, a cura di F. Giarè, Roma, INEA, 2014, 25-46; Id., *I distretti rurali di economia solidale: come tradurre la riflessione in azione*. "Rivista dello sviluppo rurale", n.14, 2008, 21-23. Il progetto è ben descritto dal suo ideatore in: A. Grizzo, *Distretto rurale di economia solidale come nuova prospettiva del welfare locale*, in *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, a cura di F. Cirulli, A. Berry, M. Borge, N. Francia, E. Alleva, Rapporti ISTISAN, 11/29, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2011, 31-33; Id., *Fattorie sociali in rete per la realizzazione di un distretto rurale di economia solidale. L'esperienza della Provincia di Pordenone*, "Notiziario ERSA", n.3, 2008, 64-67.



Piccoli frutti coltivati all'Orto Biologico a Cordenons (CW)

Ciò che ancora non esiste può essere perseguito con politiche territoriali da costruire sui tempi medio brevi. Le esperienze dei distretti di economia solidale, così all'avanguardia in Friuli, potrebbero sommarsi alle esperienze che si possono recuperare dal *food planning* internazionale e che sono alla base di alcune interessanti esperienze progettuali nell'area milanese. Le politiche del cibo diventano sempre più importanti proprio nei centri di maggior consumo. I nuovi stili di vita impongono una consapevolezza rispetto ai temi del diritto al cibo e alla sua qualità che fino a poco tempo fa erano argomento di attenzione solo per i paesi in via di sviluppo. Oggi invece il buon governo di città importanti e capitali mondiali pongono una speciale attenzione alla produzione di prossimità, a una sovranità alimentare invocata anche per i cittadini delle metropoli<sup>91</sup>. Si tratta di un'opera di umanizzazione e di localizzazione di un problema che fino a pochi anni fa sembrava lasciato nelle mani

<sup>91</sup> Le iniziative parigine promosse dall'Atelier d'Architecture Autogérée nella periferia parigina con il progetto R-Urban mi sembrano tra le più complesse e avanzate in questo momento in Europa. Vedi: [www.r-urban.net](http://www.r-urban.net). Sui progetti degli AAA ho avuto già modo di scrivere alcune note: M. Baccichet, *Esperienze creative di ridisegno dello spazio pubblico in Francia*. AAA, *Bruit du Frigo, Collectif Etc.*, "IUSVEducational. Rivista interdisciplinare dell'educazione", n.4, 2014, 48-67.

della grande distribuzione commerciale. Lo scontro si spostava sulle etichettature, sulla segnalazione delle date di scadenza dei cibi, su costo degli stessi. Oggi invece la ristrutturazione delle aree agricole periurbane viene colta come un'occasione per attribuire molte funzioni a questi ampi spazi di produzione. Milano, Torino<sup>92</sup>, Bologna ancora una volta aprono la strada verso nuove strategie di consumo che privilegiano il cibo locale e non necessariamente bio<sup>93</sup>. Un cibo di cui il consumatore si fida perché sa chi lo produce, quando e come<sup>94</sup>. Le sue pratiche di coltivazione e promozione del prodotto sono immediatamente verificabili.

<sup>92</sup> Contemporaneamente alla nostra ricerca Torino produceva un'indagine di supporto al *food planning* con alcune proposte di politiche molto interessanti applicate però a una scala urbana molto estesa. E. Gottero, *Agricoltura metropolitana. Politiche, pratiche e opportunità per l'innovazione territoriale nel torinese*, Torino, IRES, 2017. I risultati di questo importante lavoro sono pubblicati in: *Toward the Turin food policy. Good practices and vision*, a cura di M. Bottiglieri, G. Pettenati, A. Toldo, Milano, Franco Angeli, 2016. Sull'esperienza milanese vedi: E. Dansero, Y. Nicolarea, *Dalle pratiche alle politiche: costruire gli spazi del cibo*, "Territorio", n.79, 2016, 19-26.

<sup>93</sup> D. Marino, *Il paesaggio agrario tra filiere e territorio, tra città e campagna. Il ruolo del cibo nella nuova agenda urbana*, in *Paesaggio nel piatto. Lezioni e pratiche della Summer School Emilio Sereni*, a cura di G. Bonini e R. Pazzagli, Quaderni 11, Gattatico, Istituto Alcide Cervi, 2016, 91-100. È interessante un approccio di studio alla produzione del cibo per le città anche se ancora si tratta di ipotesi di studio che molto spesso non scalfiscono i temi della pianificazione comunale e sovraordinata, come nel caso di Roma: A. Cavallo, B. Di Donato, R. Guadagno, D. Marino, *Nutrire Roma: il ruolo dell'agricoltura urbana nel fenomeno urbano*, in *Città Memoria Gente. Libro degli Atti del 9.º Congresso "Città e Territorio Virtuale"*, a cura di M. Cesaroli, Roma, Roma TrE-Press, 2015.

<sup>94</sup> Lo sviluppo di guide che spiegano a piccoli proprietari come iniziare una produzione remunerativa recuperando alla produzione orticola i suoli si stanno sempre più diffondendo e caratterizzando per l'efficacia del messaggio: C. Stone, *The urban farmer. Growing food for profit on leased and borrowed land*, Gabriola Island, New Society Publishers, 2016. In Italia tra i movimenti più interessanti segnaliamo Genuino Clandestino, R. Borghesi, *Resistenze contadine*, "Scienze del Territorio", n.2, 2014, 147-152.

Questi modelli di produzione e distribuzione sono gli *Alternative Food Networks* che hanno come scopo la riduzione delle lunghezze nell'approvvigionamento del cibo e la costruzione di filiere locali basate sulla fiducia tra attori. Le caratteristiche di queste filiere sono il rapporto diretto tra consumatore e produttore, la prossimità spaziale, l'estensione della rete corrisponde a un territorio nel quale gli attori si riconoscono<sup>95</sup>.

I prodotti dei distretti solidali costituiti in Friuli (il Patto della farina di Dolegna del Collio, quello del Pan e farine dal Friûl di mieç, quello delle Alture di Polazzo, o la multi filiera delle Valli delle Dolomiti Friulane) non hanno bisogno di alcuna certificazione. È sufficiente un patto sottoscritto da agricoltori, trasformatori e consumatori<sup>96</sup>.



Strutture di copertura per l'orticoltura biologica (CW)

<sup>95</sup> Un recente approfondimento sugli *Alternative Food Networks* è in: F. Barbera, A. Corsi, E. Dansero, P. Giaccaria, C. Peano, M. Puttilli, *Cosa c'è di alternativo negli Alternative Food Networks? Un'agenda di ricerca per un approccio interdisciplinare*, "Scienze del territorio", 2, 2014, 35-44. Vedi anche *Agricoltura, cibo e città. Verso sistemi socio ecologici resilienti*, a cura di D. Marino, A. Cavallo, Roma, CURSA, 2014. In realtà le esperienze sembrano essere ancora molto fluide e diversificate vedi: *Sistemi alimentari alternativi. Una raccolta di casi studio e suggerimenti da Cipro, Francia, Italia, Lituania, Senegal, Gran Bretagna*, Milano, Acra, 2014.

<sup>96</sup> Si tratta di una esperienza del tutto diversa da quella dei distretti proposti dal Forum delle fattorie sociali con i Distretti Rurali di Economia Solidale di Pordenone. Vedi: [www.forumbenicomunifvg.org](http://www.forumbenicomunifvg.org).

Ma queste pregevoli esperienze friulane rimangono concentrate in ambienti non cittadini, quindi non nei luoghi dove la richiesta di cibo di qualità è maggiore. Dall'altro canto si concentrano così tanto sull'esperienza della costruzione della filiera da perdere di vista un rapporto nuovo e vivo tra cittadini e territorio<sup>97</sup>. Il cibo può diventare uno strumento di reinterpretazione territoriale, ma bisogna quindi integrare la lettura del processo di produzione e consumo con altri valori<sup>98</sup>. Per esempio, il Martesana Food Council<sup>99</sup>, che parte dal protocollo del Milan Urban Food Policy Pact redatto per l'Expo e che ha prodotto le Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020, ci sembra un caso di pianificazione interessante, per quanto ancora in corso. La dimensione territoriale dei navigli, dei parchi locali e regionali e la diffusa presenza di aziende e cittadinanza attiva fa ben sperare per la costruzione di un progetto che abbia una scala bioregionale.

A fronte di quanto detto credo che questa posizione di potenziamento delle politiche di resilienza con azioni che provengano dal basso si integri con la proposta di una nuova stagione di investimenti, per lo più privati, sul fronte della riqualificazione dei centri urbani del Friuli Venezia Giulia proposta recen-

<sup>97</sup> Le possibilità di organizzare produzione e consumi sui principi delle filiere corte ha ancora un periodo di sperimentazione in corso nonostante i buoni risultati ottenuti dai mercati di Campagna Amica e Agrizero. Più difficile è costruire filiere sul territorio che portino i cittadini a sfruttare gli spazi aziendali. Sul tema delle filiere corte vedi: *Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche*, a cura di F. Giarè e S. Giuca, Roma, INEA, 2012.

<sup>98</sup> La complessità di come sta evolvendo il tema della ricerca sulla nuova prospettiva della pianificazione agraria in ambito urbano è ben rappresentata in *Cities and agriculture. Developing resilient urban food system*, a cura di H. de Zeeuw e P. Drechsel, New York, Routledge, 2015.

<sup>99</sup> *Verso la costruzione del Martesana Food Council generazione di nuove politiche del cibo, integrate e partecipative*, s.l., s.e., 2015

temente da Fabbro<sup>100</sup>. Ma se cambieremo solo l'impronta ecologica del costruito perdendo il senso della territorializzazione dei cittadini e delle loro azioni commetteremo l'errore che tutto si riduca a un mero conto economico di convenienze fiscali. Credo invece che la costruzione di esperienze di pianificazione locale delle risorse agricole sulla base di distretti e di patti tra consumatori e produttori permetterebbe di ristrutturare il senso della percezione del territorio, più che le sue infrastrutture; i valori di collaborazione e solidarietà più che le strutture fisiche e materiali dell'abitare; le fondamenta di una società disorientata più che i paramenti murari di una casa fin troppo cara ai friulani. In questo senso mi sembra che l'esperienza legislativa varata dalla Regione a marzo di quest'anno con la legge n.4/2017 "Norme per la valorizzazione e la promozione dell'economia solidale" sia molto più avanzata e

nomia solidale, quale modello socio-economico e culturale imperniato su comunità locali e improntato a principi di solidarietà, reciprocità, sostenibilità ambientale, coesione sociale, cura dei beni comuni e quale strumento fondamentale per affrontare le situazioni di crisi economica, occupazionale e ambientale". La legge è senza dubbio innovativa e non centra la sua azione solo sulla costruzione di filiere alimentari solidali. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti e capire se le poche risorse messe a disposizione sono sufficienti a promuovere nuovi distretti solidali dell'alimentazione o se di fatto verranno ratificate alcune esperienze già in essere. La legge è appena stata pubblicata e quindi è ancora troppo presto per capire se ci sono i margini perché le comunità locali sappiano cogliere l'occasione di una riconoscibilità da spendere poi all'interno del Programma di Sviluppo Rurale.



Compostaggio e orti privati a Rorai Grande (CW)



Orticoltura familiare a Rorai Grande (CW)

abbia la giusta dimensione territorialista di valori che si riconoscono per lo più con gli stili di vita urbani. La legge all'art.1 stabilisce che la Regione "riconosce e sostiene l'eco-

La richiesta di tutela del paesaggio rurale passa quindi attraverso una forma di cambiamento della definizione del termine. La tutela non va più intesa come un disegno normativo di conservazione che è ancora alla base della legislazione nazionale, ma come una opportunità di elaborare un cambiamento progettato da una base di attori molto ampia e che, a differenza della seconda metà del Novecento, ha una dimensione di azione locale. La bellezza dei paesaggi sto-

<sup>100</sup> S. Fabbro, *Per un'agenda urbanistica anti e post-crisi: rigenerazione endogena del territorio e strategie "low carbon". La regione Friuli Venezia Giulia come area di studio*, in *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*, a cura di M. Talia, Roma-Milano, Planum, 2016, 43-48.



Paesaggio dell'alta pianura e una recente (2017) piantagione di olivo (MB)

rici era proprio centrata su questa capacità di progettazione locale che a parità di condizioni di geografia fisica produceva paesaggi diversi 'vestiti su misura' per la comunità che si impegnava a modellare lo spazio. Oggi questa possibilità è più facile in città dove la massa critica è maggiore e il cambiamento degli stili di vita più evidente. Troviamo molto interessante l'atteggiamento di quelle città che stanno promuovendo queste modalità di pratiche agricole comuni promuovendo persino una certa manualistica per aiutare i cittadini nell'impresa di una nuova e diversa colonizzazione delle terre periurbane.

Tra le dinamiche che mi sembra si possano intravedere nel rapporto tra città e campagna e che mi sembra si stiano profilando anche nell'ambiente del Noncello, c'è da considerare, come uno strumento di progettazione, il tema della ruralizzazione urbana. Un processo che come abbiamo cercato di dimostrare è già spontaneamente in corso e che può essere indirizzato e accompagna-

to da adeguate politiche pubbliche<sup>101</sup>. Si tratta di un processo lento di riconquista e nuova definizione degli spazi non edificati di frangia e interni alla città stessa. Un processo che costruisca economie locali, ma soprattutto processi di conoscenza dei luoghi e delle esperienze economiche

---

<sup>101</sup> Mi sembra interessante il fatto che le pubblicazioni più recenti presentino queste pratiche di riconquista come una serie di tattiche *bottom up* più che di piani di forma tradizionale. Per esempio, la vicenda della colonizzazione dei tetti di città con iniziative di orticoltura ha assunto un forte contenuto simbolico forse proprio perché si muove in modo alternativo alle politiche urbane.

Credo sia migliore l'idea di coltivarla terra dove ancora c'è nella sua condizione originaria, credendo che sia giunto il momento di pensare a programmi locali di azioni proposte dall'amministrazione pubblica alla popolazione. *Sowing Seeds in the City. Ecosystem and Municipal Services*, a cura di S. Brown, K. McIvor, E. Hodges Snyder, s.l., Springer, 2016. Vedi anche la descrizione delle vicende della piana fiorentina in D. Poli, *Rivoluzione alimentare e parchi agricoli multifunzionali nella Piana fiorentina*, "Economia e società regionale", a.XXXIV, n.2,20, 70-91.

che si impegneranno nel prossimo futuro a gestirli<sup>102</sup>. Riconoscere un valore ai bordi della città può permettere di difendere meglio gli ambienti di frangia operando al fine di stimolare la densificazione rispetto alla dispersione. Le nuove forme di ruralità farebbero aumentare il valore dei suoli agricoli limitando la convenienza a trasformarli in lotti edificabili e mitigando i processi di dispersione insediativa. Mercati urbani e spacci di produzione finiranno per distribuirsi lungo percorsi di mobilità lenta e locale che si integreranno con i nuovi stili di vita e l'esigenza sempre più evidente di non riconoscere come spazi per l'esercizio fisico gli spazi chiusi delle palestre. Ciclisti, runners, gruppi di cammino sempre di più utilizzano la rete minore della viabilità agricola estendendo le pratiche territoriali

---

<sup>102</sup> A. Calori, *Dal consumo alla produzione: note sulle nuove centralità della terra*, in *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, a cura di C. Perrone, I. Zetti, Milano, Franco Angeli, 2010, 263-274.

urbane anche ad ampie porzioni della campagna. Questo fenomeno di osmosi tra gli spazi della ruralità e quelli dell'urbanità mi sembra un importante segnale per comprendere il prossimo futuro<sup>103</sup>.

Per fare questo c'è la necessità di costruire un Piano di Gestione del Cibo Locale che affronti il problema in una dimensione di area vasta e ci sembra che la dimensione della UTI del Noncello sia la più adatta per definire il carattere delle politiche pubbliche e i temi progettuali sui quali aprire tavoli di protezione con i cittadini<sup>104</sup>.

---

<sup>103</sup> Sul ruolo di riscoperta degli spazi periferici o interni alla città vedi: J. S. Oliva, *Dal declino alla resilienza. Spazi abbandonati e infrastrutture verdi*, in *Infrastrutture blu e verdi, reti virtuali, culturali e sociali*, IX Giornata di Studio INU, "Urbanistica Informazioni", a.XXXXII, 2015, 81-83;

<sup>104</sup> È interessante, per esempio, l'esperienza del Food Planning del Galles: M. De Marchi, *Prospettive di Pianificazione Alimentare. La strategia alimentare del Galles come esempio di coordinamento a scala regionale*, "urban@it. Centro nazionale di studi per le politiche urbane", n.1, 2016, <http://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2016/08/160825-Marta-De-Marchi.pdf>.

## 4 Giardini condivisi

Da pochi anni i giardini condivisi sono diventati un patrimonio anche del pordenonese. La storia di questo tipo di ambienti organizzati in modo autonomo dai cittadini per produrre spazi di condivisione e di qualità informale, alternativa a quella dei parchi urbani, ha influenzato solo in parte gli esempi del pordenonese che segnaleremo<sup>105</sup>. Infatti la tradizione statunitense, inglese e francese privilegia un'azione rivolta verso gli spazi abbandonati, i residui urbani, i frammenti interclusi del territorio urbano che vengono recuperati promuovendo un'azione di cittadinanza attiva. Per esempio a Milano a partire dal 2013 il progetto 'giardini condivisi' del Ciessevi (Centro servizi per il volontariato nella provincia di Milano) propone "un modo innovativo di recupero e di gestione di aree pubbliche abbandonate: la loro restituzione all'uso pubblico è frutto di un'attività collettiva". L'esperienza era forse promossa a seguito degli imprevisti esiti che a Porta Nuova il conflitto tra cittadini e grandi operatori internazionali aveva prodotto su un tema della ricostruzione di un importante pezzo di città. Molti degli oppositori al progetto avevano dato vita a un giardino comunitario per gli abitanti del quartiere Isola recuperando il piazzale cementato di un cantiere abbandonato degli anni 60 e trasformandolo nel Pepe Verde. Azioni spontanee di questo tipo cominciavano a profilarsi

all'orizzonte e quindi il comune di Milano ha tentato di costruire un vademecum che indichi la via per una riconquista dei residui urbani di proprietà comunale attraverso la produzione di giardini sociali<sup>106</sup>.

Quello istituito a Milano è un percorso del tutto diverso da quello elaborato nel ventennio precedente per gli orti urbani. I cittadini non fanno richiesta di aderire a un progetto comunale per il recupero di un'area abbandonata scelta dal comune. Il principio scelto è innovativo e *button up*. I cittadini che riconoscono in un luogo abbandonato un importante potenziale sociale si devono costituire in associazione e chiedere al comune proprietario una sommaria pulizia dell'area, l'allacciamento alla rete acquedottistica e presentare un progetto di recupero e gestione degli spazi. Il tutto viene siglato da una convenzione e la concessione degli spazi abbandonati ha una durata in fin dei conti molto breve per essere continuamente sottoposta alla verifica degli esiti del progetto (da uno a tre anni). Questo tipo di approccio nel pordenonese ancora manca e non è istituzionalizzato. Da anni si discute di che attività promuovere sulla riva destra del Noncello, ma senza che ci sia un bando o un regolamento generale e i pochi casi pordenonesi di giardini condivisi hanno avuto percorsi di costituzione del tutto diversi.

---

<sup>105</sup> Si tratta quindi di esperienze in parte anche molto diverse dalle altre espresse in Italia e in Europa: D. Monaco, *Avantgarden. Il paesaggio dei Community Gardens*, Novellara, Palazzo Bonaretti Editore, 2014.

---

<sup>106</sup> *Giardini condivisi. Le regole per il non profit*, a cura di G. Oriani, F. Beccari, Milano, Comune di Milano e Ciessevi, 2013; G. Silvestri, N. Frantzeskaki, *La transizione verso una città sostenibile attraverso i giardini condivisi. Il caso di Milano*, Rotterdam, Drift, 2013.



Il settore delle rose rampicanti al MIRA (CW)

Il MIRA (Museo Itinerario della Rosa Antica) è un *community garden* di tipo specialistico che si colloca all'interno di un parco storico. Nel caso specifico una associazione di appassionati al tema della cultura della coltivazione della rosa nel 2010 ha proposto all'amministrazione comunale di collaborare ai temi della riqualificazione di villa Galvani, la galleria di arte moderna all'epoca in ampliamento, valorizzando con un giardino tematico l'intorno.

La specialità di questo episodio rispetto alla storia dei giardini comunitari non sta tanto nel tematismo quanto nel fatto che l'area verde è progettata e non ha un carattere informale facile da trasformare. Le piante raccolte sono distribuite lungo un percorso logico che vuole ricostruire la storia della rosa all'interno del giardino europeo, segnalando le contaminazioni e le elaborazioni di un gusto che ha visto questo fiore trionfare in parchi e giardini. Il percorso diacronico che descrive lo sviluppo della rosa non lascia la possibilità di interpretare in modo diverso lo spazio e quindi, no-

nostante si tratti di una composizione per nulla geometrica, siamo in presenza di una creazione volutamente formale.

Il percorso diventa quindi una narrazione condivisa che permette all'associazione di volontari di attribuire a se una funzione che altrimenti la singola passione del cittadino non avrebbe. La collezione di rose ha una finalità educativa ed è una palestra dove tentare esperienze di manutenzione partecipata, organizzate come dei veri corsi di potatura capaci di coinvolgere centinaia di appassionati.

La Compagnia delle Rose si è assunta l'onere della manutenzione del grande roseto progettato come un giardino moderno da Annalisa Marini definendo tre specifiche zone. Quella che degrada verso la depressione del laghetto descrive l'evoluzione storica della rosa nei secoli. L'area di fronte all'ingresso della Galleria che mostra alcune importanti esperienze di ibridizzazione, mentre sul lato nord-est della villa sono state raccolti molti esemplari di rose rampicanti. I numeri di questo catalogo diacronico sono impres-

sionanti: 760 rosai con 185 varietà di rose di circa 40 specie diverse affiancate da 19 specie di graminacee.

Del tutto diversa è stata l'esperienza di Oltre il Giardino che per circa due anni ha visto un numero consistente di cittadini realizzare un esperimento informale di agricoltura urbana in forma di giardino<sup>107</sup>.

Nel 2014 da una iniziativa scaturita da alcuni cittadini che contestavano la chiusura degli spazi espositivi del comune in Via Bertossi era nato un movimento (Ballo della scrivania) che propose alcune azioni per migliorare un angolo abbandonato della città. Tra queste l'idea di realizzare un *community garden* e un regolamento sull'uso dei beni comuni di Pordenone erano senza dubbio gli elementi più interessanti del progetto<sup>108</sup>.

La scelta esplicita della forma del giardino come quella di uno spazio coltivato è stata più volte espressa dagli organizzatori che si sono rifatti alle tecniche della permacoltura adattandole ad un ambiente fortemente antropizzato<sup>109</sup>. Si trattava del tetto verde di un grande garage condominiale; uno spazio pubblico residuale nel pieno centro cittadino in un'area dove il tessuto commerciale si stava desertificando e l'innesto di una operazione di attività sociali<sup>110</sup> poteva condurre,

come poi è accaduto, a costruire una lettura positiva dei luoghi. Un giardino aperto e dichiaratamente impegnato nel tema della rigenerazione urbana.

L'esplicito riferimento all'uso della permacoltura non tanto quanto forma di autoproduzione urbana, ma come motore di azioni di recupero urbano allontana questa iniziativa dai significati delle prime esperienze dei *community garden* statunitensi per avvicinarla, invece, a quelle più recenti di tradizione europea<sup>111</sup>. I valori di ecologia e di disegno ecologico del territorio produttivo vengono meno. Non ha più importanza quanto si produce, ma con chi. I raccolti di queste forme di coltivazione sono le relazioni sociali tra le persone che abitano il territorio.

Con il cambio di amministrazione comunale, a solo due anni dal suo inizio Oltre il Giardino è stato sfrattato e gli spazi utilizzati per la coltivazione e gli eventi sociali sono stati smantellati. Questo ha lasciato ancora una volta spazio al disagio e ha creato momenti di conflittualità che l'amministrazione comunale ha cercato di tamponare con una maggiore presenza delle forze dell'ordine e poi costruendo degli eventi per l'estate nel giardino oggi soprannominato "dei Salici"<sup>112</sup>. Si tratta quindi di un passo indietro rispetto alle esperienze che la maggior parte dei paesi sviluppati stanno tentando creando spazi per una cittadinanza attiva. A Pordenone, invece, si pensa di risolvere questi problemi con un calendario di eventi programmati dal comune.

---

<sup>107</sup> C.B., *Ballo della scrivania. Il blitz ecologico minacciato dal meteo*, "Messaggero Veneto", 7 novembre 2014. P.D.M., *Dall'orto urbano a via Brusafiera*, "Messaggero Veneto", 10 giugno 2015. Va precisato che anche in questo caso la forma del giardino/orto è passata attraverso una bozza progettuale proposta dagli architetti Flavia Rossetti e Antonio Stefanutto. Chiara Benotti, *Guerra al cemento con l'orto comunitario*, "Messaggero Veneto", 28 ottobre 2014. M. Capobianco, *Un orto condiviso per riqualificare l'area di Parco2*, "Messaggero Veneto", 15 ottobre 2014.

<sup>108</sup> *Serve un regolamento, i consiglieri siano coerenti*, "Messaggero Veneto", 3 luglio 2014.

<sup>109</sup> C. Benotti, *Oltre il giardino non si ferma qui*, "Messaggero Veneto", 29 dicembre 2014.

<sup>110</sup> M. Capobianco, *A Oltre il giardino Pordenone raccontata con foto e musica*, "Messaggero Veneto", 1 maggio 2015.

---

<sup>111</sup> B. Mollison, D. Iolmgren, *Perma-culture One. S Perennial Agriculture for Human Settlements*, Stanley, Tagari, 1982; B. Mollison, *Perma-culture Two. Pratical Design for Town and Country in Permanent Agriculture*, Stanley, Tagari, 1979; G. Bell, *The permaculture way. Pratical steps to create a self-sustaining world*, Londra, Thorsons, 1992; D. Holmgren, *Permaculture. Principles & Pathways Beyond Sustainability*, East Meon, Permanent Publications, 2011.

<sup>112</sup> M. Milia, *Nuova lite con bastonate. Giro di vite del Comune*, "Messaggero Veneto", 14 luglio 2017. D.B., *Il riscatto di "parco dei salici" tra eventi e nuovi accessi*, "Messaggero Veneto", 9 agosto 2017.



Oltre il giardino dopo la dismissione nel 2016 (CW)



Allevamento di anatre a Le Coccinelle (MR)

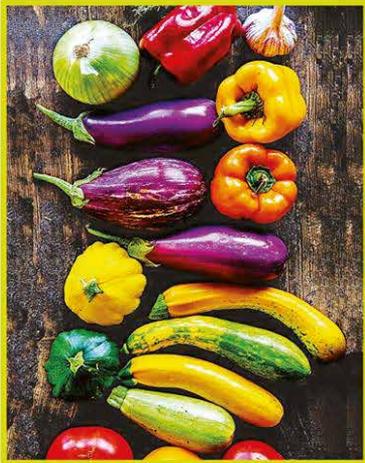







# Orti in Villa Dolfin

Mercato Prodotti Bio - Enogastronomia - Conferenze - Corsi  
 Presentazione Libri - Concorsi - Arte e Musica






**PORCIA 8-9 Aprile 2017**

Manifesto di Orti in Villa a Porcia (CW)

È evidente che questa soluzione non farà crescere la consapevolezza dei cittadini e non riuscirà a valorizzare coloro che vogliono prendersi cura in prima persona della propria città.

Per finire vale la pena ricordare un terzo caso di giardino gestito da una associazione. Si tratta del parco storico di Villa Correr Dolfin di Porcia che attualmente è gestito dai volontari della Proporcchia. Si tratta, come abbiamo detto di un caso ancora diverso perché il parco storico nel tempo è quasi completamente scomparso e le opere messe in campo dall'associazionismo sono servite per poter aprire questo parco di sette ettari alla popolazione.

La specialità di questo grande patrimonio di verde all'interno del tessuto della conurbazione è importantissima perché anche storicamente era stato progettato per essere un giardino costruito con le forme dell'agricoltura. Oggi si sta progettando il suo recupero pensando al ruolo che potrebbe avere nel recupero una agricoltura sociale e partecipativa.

Per ora si apprezza anche l'iniziativa che da due anni apre le porte del complesso della villa con una fiera dedicata agli orti e all'autoproduzione.

## 5 Un primo censimento di buone pratiche<sup>113</sup>

Negli ultimi anni le operazioni di censimento delle attività di produzione orticola attorno alla città sono diventate molte e hanno dimostrato di avere diverse finalità<sup>114</sup>.

---

<sup>113</sup> Le schede sono state desunte dalle interviste fatte da Martina Bellucci e Benedetta Grizzo ai responsabili dei diversi progetti. Le interviste e la mappa sono state pubblicate per intero sul blog <https://luoghieterritori.wordpress.com/>.

Nel definire le categorie con le quali analizzare l'esperienza degli orti a Pordenone abbiamo escluso alcuni esempi di orti, come quelli delle scuole perché sembrano avere un carattere temporaneo. Nella definizione dei giardini condivisi ci siamo allontanati dal senso anglosassone di *community gardens* che al suo interno tiene anche le forme di organizzazione di orti sociali per limitarci ad intendere gli spazi di giardino, e quindi diversi dall'orticoltura. Spazi in cui l'orticoltura, vedi Oltre il Giardino, ha un valore simbolico, ma l'ambito di utilizzo riguarda uno spazio di verde pubblico. Per la definizione anglosassone rimando a T.M. Waliczek, *Gardens and Community*, in T.M. Waliczek, J.M. Zajicek, *Urban Horticulture*, Londra-New York, CRC Press, 2016, 61-104. Per un inquadramento sui giardini condivisi e sulle esperienze milanesi vedi: C. Pirovano, *Segni di un movimento in atto: i giardini condivisi a Parigi, Londra, Dublino, Milano, come laboratori di partecipazione e di "vita attiva"*, in *People meet in the re-cycled city. La partecipazione attiva dei cittadini al progetto di recupero, riuso, re-cycle dell'edificio abbandonato e dei paesaggi del rifiuto*, a cura di A. Paoletta, Roma, Aracne, 2014, 141-150.

<sup>114</sup> Per un inquadramento vedi: R. Bartoletti, P. Musarò, *Mappare la campagna in città: immagini tra New York city e l'Italia*, "Sociologia della Comunicazione", A.XXIII, 44, 2012, 49-76; G. D. Manzoni, T. Cattaneo, I. Delsante, A. Sandolo, N. Bertolino, *Smart urban farm, in Sharing economy: come le nuove forme di economia collaborativa possono rendere la città una smart city*, Atti del convegno "La smart city al servizio del cittadino", Bologna, s.e., 2013, 362-368; *Mappatura spaziale dell'agricoltura urbana. Analisi di alcune esperienze realizzate con strumenti di web-mapping*, a cura di F. Lupia, Roma, INEA, 2014.

In alcuni casi si tratta di iniziative di mappatura legate alla pianificazione territoriale, come nel caso del PTC della Provincia di Lucca<sup>115</sup>. Qui sono state cartografate uno spettro molto ampio di qualità territoriali. Dalle aziende con prodotti agroalimentari di qualità ai mercati contadini, dagli oliveti DOP ai vigneti DOC, dagli agriturismi agli orti privati e pubblici. In questo caso l'estensione provinciale dell'indagine e l'uso di banche dati digitali era adeguato alla precisione richiesta da uno strumento di pianificazione d'area vasta. Non diversa è stata l'esperienza bolognese dove l'intento esplicito era quello di riconoscere orti e giardini urbani "quali elementi dell'infrastruttura verde urbana e periurbana, necessaria per il miglioramento delle condizioni di vita cittadine, nell'ottica della salute pubblica e della mitigazione dei mutamenti climatici". Quindi con una prospettiva multifunzionale che non si limitava alla sola questione della produzione di cibo attraverso filiere corte e sociali. In questa ricerca furono di fatto selezionati alcuni esempi delle forme di agricivismo proponendo una categorizzazione complessa e su scala regionale: *community gardens*, giardini condivisi, orti terapeutici, orti comunali, orti e didattica, orti e arte, orti e religione e iniziative di sensibilizzazione. Si perdeva con questa mappatura il senso dello spazio e il

---

<sup>115</sup> F. Monacci, M. Rovai, L. Fastelli, M. Carta, *I territori della neoruralità. Un repertorio georeferenziato per la Provincia di Lucca*, in Atti 17.a Conferenza Nazionale ASITA, Riva del Garda 5-7 novembre 2013, Roma, ASITA, 2014, 1001-1008

rapporto con i sistemi urbani che caratterizzano la regione, ma veniva esaltato il carattere tipologico delle esperienze che venivano segnalate da un processo *bottom-up*<sup>116</sup>.

È, quindi, profondamente diverso il censimento del 2016 fatto a Perugia che ha censito i giardini e gli orti alla scala urbana<sup>117</sup>, o al caso simile di Bergamo. Nel 2014 la Fondazione Villa Ghigi ha prodotto, sempre per il comune di Bologna, una mappatura degli orti cittadini che ha dimostrato come questi siano molto diffusi anche nei settori centrali della città. Si tratta però per lo più di orti scolastici<sup>118</sup> presenti in ben 77 scuole della città e frutto di iniziative promosse dal comune<sup>119</sup>. Parallelamente il comune indiceva un concorso di progettazione su piccole aree di proprietà comunali (Ortipertutti) che cercava di proporre per dei modelli diversi da quelli degli orti degli anni '80, nati soprattutto con l'idea che l'orticoltura dovesse essere un

hobby da pensionati. Con Ortipertutti l'amministrazione bolognese ha cercato di porre all'attenzione della città i temi della produzione sociale di cibo, di modalità di agricoltura condivisa e dotata anche di una forma di design contemporaneo. Una agricoltura caratterizzata dal riutilizzo dei rifiuti, dalla preoccupazione all'accessibilità e alla biodiversità<sup>120</sup>. La mappatura prodotta a Milano, con il censimento puntuale di tutta la diffusione orticola, ha un valore prevalentemente di indagine ed infatti si inseriva in un Prin con un gruppo di ricerca coordinato da Alessandro Balducci e Giorgio Ferraresi<sup>121</sup>. L'iniziativa ha il merito di affrontare il tema di una mappatura dinamica del fenomeno perché si tratta di esperienze continuamente sottoposte a fasi di successo e a momenti di crisi. Per questo motivo i prodotti cartografici sono sostanzialmente due: una serie di carte ed elaborazioni statiche sulla situazione al 2012 e una mappa interattiva su piattaforma digitale.

---

<sup>116</sup> *Coltiviamo paesaggi. Una mappatura dal basso di iniziative partecipate di agricoltura urbana in Emilia-Romagna*, a cura di B.Fucci e F. Poli, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2016. Questa operazione si integra con il tentativo di valorizzare il senso del paesaggio di frangia della campagna bolognese: B. Alampì, *Parco Città Campagna. La ricoperta pianura bolognese*, Bologna, Urban Center Bologna, 2010.

<sup>117</sup> G. Giacché, C. Paffarini, B. Torquati, *Cultivating changes: Urban Agriculture as a tool for socio-spatial transformation*, "Future of Food: Journal on Food, Agriculture and Society", v.5, n.1, 2017, 8-20

<sup>118</sup> Abbiamo deciso di non censire gli orti scolastici nonostante il laboratorio Il Riccio ne abbia realizzati molti in provincia e diversi nei tre comuni interessati all'indagine. Non lo abbiamo fatto perché questi orti hanno un valore didattico per una porzione molto piccola della popolazione della città. Inoltre i progetti, sostenuti in modo episodico dalle amministrazioni comunali, molto spesso entrano in crisi e vengono abbandonati per poi riprendere con l'arrivo di nuove risorse.

<sup>119</sup> La catalogazione di Bologna prevede le seguenti categorie: orti comunali, orti scolastici, orti tematici in parchi, orti condominiali, orti su aree demaniali, orti di enti o istituzioni, orti di istituti religiosi, orti privati di interesse pubblico, orti spontanei. Vedi: *Bologna città degli orti. Oricoltura urbana tra tradizione e nuove tendenze. Indagine conoscitiva e proposta di nuovi orti*, Bologna, Fondazione Villa Ghigi, 2014.

Il confronto con il caso milanese ci dimostra come a Pordenone le pratiche di orticoltura quasi mai vadano a porsi su settori della città abbandonati o dimenticati. A Milano il 64% delle aggregazioni di orti si distribuiscono su territori incerti, a volte pubblici e a volte privati. Nella maggior parte dei casi non c'è alcuna attrezzatura di servizio, tantomeno l'acqua.

---

<sup>120</sup> *Ortipertutti. Nuovi orti a Bologna*, Bologna, Urban Center Bologna, 2015

<sup>121</sup> F. Cognetti, S. Conti, V. Fedeli, D. Lamanna, C. Mattioni, *La terra della città. Dall'agricoltura urbana un progetto per la città*, [http://www.ortianimati.com/Terracitta\\_Report.pdf](http://www.ortianimati.com/Terracitta_Report.pdf). Vedi anche: F. Cognetti, S. Conti, *Oggetti verdi come dispositivi. Milano, note da una ricerca sull'agricoltura urbana*, Atti della prima Biennale dello Spazio Pubblico, "Urbanistica Informazioni", n.239-240, 2011, CD-ROM ; Id., *Milano, coltivazione urbana e percorsi di vita in comune. Note da una ricerca in corso*, "Territorio", n.60, 2012, 33-38. Vedi anche: R. Lavisco, L. Scazzosi, P. Branduini, *Milano: città agricola tra riscoperte e nuove prospettive*, "Agriregionieuropa", a.12, n.44, 2016 (<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/milano-citta-agricola-tra-riscoperte-e-nuove-prospettive>) che presenta anche alcuni dati sulle aziende agricole che producono per la città.



Attività di allestimento dell'orto di Podere al popolo (MR)

A Pordenone invece il fenomeno degli orti è fortemente controllato e gli spazi dell'agricoltivismo sono terreni agricoli puri (vedi il caso delle Coccinelle) e non spazi dell'abbandono, che pure nella conurbazione sono vastissimi. Un altro dato di confronto interessante è che mentre a Milano la crescita degli orti dal 1994 al 2012 è stata contenuta a Pordenone, invece, il fenomeno è esploso solo negli ultimi anni parallelamente alla riduzione delle superfici dell'orticoltura di autoproduzione. Il fenomeno, tipicamente milanese, di appropriazione delle aree scoperte abbandonate non aveva alcun senso in una città diffusa dove quasi tutte le abitazioni, e a volte persino i condomini, avevano un orto privato. Proprio perché l'autoproduzione è soddisfatta per la maggior parte delle famiglie sulle proprie superfici agricole è interessante notare come l'orticoltura nella conurbazione pordenonese si sia espressa per lo più con una declinazione sociale. È vero che negli orti sta aumentando il numero di famiglie recentemente immigrate e che abitano in edifici moderni privi di orti, ma è anche vero che per molti altri l'accesso al cibo attraverso i normali canali della distribuzione non è stato un pro-

blema. Da questo punto di vista va notato che il processo ha un carattere espansivo mentre a Milano "sembra essere assolutamente fluido, secondo un trend pressoché costante: le aree occupate dagli orti si modificano, a volte aumentano di dimensione, oppure scompaiono da una parte per ricomparire altrove"<sup>122</sup>. Se a Milano e nella maggior parte delle grandi città italiane il fenomeno dell'orticoltura urbana ha un carattere per lo più informale<sup>123</sup> non è così per quanto riguarda Pordenone e la conurbazione. Sia la presenza degli orti privati che le modalità di costruzione degli orti urbani e sociali è molto strutturata e per nulla improvvisata. Tantomeno l'azione di ripresa della terra dagli stati di abbandono passa attraverso forme di azione illegali o non autorizzate.

<sup>122</sup> Id., 20.

<sup>123</sup> Lo stesso carattere hanno le esperienze orticole in espansione nelle città in crisi dell'economia statunitense. Vedi per esempio il censimento promosso a Chicago: J.R. Taylor, S. Taylor Lovell, *Mapping public and private space of urban agriculture in Chicago through the analysis of high-resolution aerial images in Google Earth*, "Landscape and Urban Planning", n.108, 2012, 57-70.



Orto privato per l'autoproduzione famigliare che recupera un piccolo appezzamento di terreno nella campagna a nord di Cordenons (MB)

Le realizzazioni nascono da progetti complessi, seppure soggetti a continue osservazioni e verifiche. Anche per questo non ci sono stati ad oggi fenomeni di abbandono e le crisi (quelle del Giardino delle Sorprese, sono dovute più agli assetti proprietari che alla volontà dei gestori)<sup>124</sup>. In questo l'esperienza del pordenonese è senza dubbio speciale ed è caratterizzata da una profonda componente ideologica<sup>125</sup>.

<sup>124</sup> Il carattere sociale dell'ultima generazione degli orti è stata messa in evidenza anche in relazione all'esperienza trentina: F. Bigaran, S. Delugan, G. Pezzin, Julia Politeo, *Orti sociali e solidali in Trentino e Alto Adige*, in "Culture della sostenibilità", a.VIII, n.15, 2015, 41-77.

<sup>125</sup> Mi sembra evidente che a Pordenone prevale la nuova stagione di partecipazione orticola anche come esplicito momento di critica alla pianificazione contemporanea, talmente arretrata da proporre come alternativa all'espansione urbana la forestazione delle aree di frangia (PRG di Pordenone). R. Bartoletti, *Pratiche di consumo e civic engagement: il consumo impegnato di natura in città*, in a cura di R. Bartoletti, P. Musarò, *Mappare la campagna in città*, "Sociologia della comunicazione", n.44, 49-76

La *mission* dei diversi orticoltori è ben chiara e non ci siamo mai trovati di fronte a situazioni di improvvisazione anche in quei casi in cui la produzione era uno degli obiettivi meno importanti (Podere al Popolo, Oltre il Giardino).

A Milano tra il 2008 e il 2010 gli orti spontanei e abusivi avevano una superficie di 1.800.000 mq, mentre quelli 'legali' misuravano solo 100.000 mq.

Quindi uno dei caratteri più diversi tra le due situazioni è che se a Milano l'orticoltura diffusa può essere letta come una pratica di contestazione e di resistenza urbana, a Pordenone, invece, assume un carattere molto forte di progettualità da parte di attori sociali, amministrazioni e semplici privati.

Va poi notato che nel caso della mappatura milanese sono state escluse dal censimento le forme dell'agricoltura privata che stanno stringendo patti con i consumatori e quindi con quella parte di città che non è in grado



Attività di osservazione all'orto biologico dei Martini (MR)

di accedere alle forme di autoproduzione<sup>126</sup>. Gli orti di Pordenone sembrano affacciarsi in modo più moderno e con una declinazione sociale che non ha al centro la produzione, ma l'occasione di creare spazi per costruire competenze e conoscenze in comune<sup>127</sup>. Si tratta per lo più di un maturo atteggiamento di "agricoltura critica", dove il problema non

---

<sup>126</sup> La mappatura del CREA del 2014 per Roma ha invece censito anche gli orti privati, chiamati residenziali, oltre a quelli condivisi, le aziende agricole (non solo orticole), gli orti condivisi (in realtà orti urbani di proprietà pubblica), gli orti istituzionali (scuole, enti religiosi, organismi no profit), e orti informali caratterizzati da forme di utilizzo di spazi incerti. Vedi: *Agricoltura e città*, a cura di F. Giaré, F. Vanni, Roma, CREA, 2015. In precedenza si era tentata la strada del censimento capitolino con una mappa aperta e partecipata: "zappata romana": S. Cioli, L.D'Eusebio, *Orti e giardini condivisi, i cantieri romani verdi*, in *Evoluzione dello spazio pubblico. Materiali, forme, processi*, a cura di M. Talia, Roma, INU Edizioni, 2011, 64-67. L'esperienza di mappatura di Rotterdam considera solo quattro categorie. Le Commercial farms, i Collective gardens, gli Educational gardens e gli Allotment complexes. V. Dumitrescu, *Mapping urban agriculture potential in Rotterdam*, Rotterdam, Eetbaar Rotterdam, 2013.

<sup>127</sup> Questa direzione degli orti sociali comincia ad affermarsi anche nell'area milanese e romana. Id., *La terra della città. Milano e le sperimentazioni sociali di agricoltura urbana*, "Scienze del territorio", 2, 2014, 179-186; C. Marciano, *Right to the land. Un movimento sociale sull'agricoltura urbana a Roma*, "Culture della sostenibilità", a.VI, 2013, n.11, 121-134; S. Grandò, R. Henke, L. Ortolani, F. Vanni, *Food and beyond. Multifunctional farms in the metropolitan context of Rome*, in *11th European IFSA Symposium, Farming System Facing Global Challenges: Capacities and Strategies*, Vienna, International Farming System Association Europe, 2014, 1597-1610.

è più quanto si produce, qualche volta per chi e sempre ci si chiede come e perché<sup>128</sup>. Un'agricoltura alternativa e moderna anche senza essere la declinazione di esperienze provenienti da una cultura urbana distante dal Noncello o importata attraverso la pubblicistica. La città degli orti privati ha prodotto una nuova e matura schiera di esperienze di agricoltura urbana.

La scelta nel nostro caso è stata quella di procedere a un censimento puntuale di tutti gli orti percepibili nelle foto satellitari più recenti prestando poi attenzione solo a quattro categorie di spazi coltivati: gli orti urbani, quelli sociali, gli orti di aziende agricole impegnate nella produzione orticola a chilometro zero e i giardini condivisi.

Nella ricerca sono rimasti esclusi settori importanti della rete delle filiere del cibo locale, come le aziende di produzione itticola presenti a Porcia<sup>129</sup> e Cordenons, le produzioni vitivinicole o cerealicole di qualità, i Gruppi di acquisto Solidale e Popolare, i mercati contadini. La scelta nostra è stata quella di concentrarci sui temi dell'orticoltura e dell'espansione delle pratiche d'uso del suolo che portano il cittadino a riconquistare lo spazio aperto a un rapporto più stretto con la produzione del suo cibo.

Rimane evidente che questo livello di conoscenze sullo stato di fatto dovrebbe permetterci di proporre visioni per il futuro e progetti di pianificazione partecipata sul ruolo

---

<sup>128</sup> Vedi la diffusione di guide a una agricoltura urbana responsabile come: J. Birnbaum, L. Fox, *Sustainable [r]evolution. Permaculture in ecovillages, urban farms and communities worldwide*, Berkeley, North Atlantic Books, 2014; D. Jracey, *Urban Agriculture. Ideas and designs for new food development*, Gabriola Island, New Society Publishers, 2011.

<sup>129</sup> È interessante notare come siano diffuse le aziende di itticultura, che usano le acque a temperatura costante delle risorgive, mentre invece sono rari gli esempi di allevamento. A Roma, invece, all'interno del territorio comunale sono ancora diffusissimi gli allevamenti ovi-caprini recentemente censiti con una mappatura. S. Messina, R. Di Bartolomei, F. Spada, *Pastorizia urbana. Tradizione e prospettive per il contesto di Roma*, in *Recuperiamo terreno*, Atti, Sessione Poster, V.II, Roma, Ispra, 2015, 303-313.

delle aree agricole periurbane<sup>130</sup>. L'intento poi è di fornire alla città una serie di strumenti per comprendere questo fenomeno: il libro e una cartografia per i consumatori<sup>131</sup>. Inol-

---

<sup>130</sup> *Manuale di Progettazione Partecipata per lo Sviluppo Sostenibile dei Territori Rurali*, a cura di M. Galli, G. Berti, E. Bonari, A. Tanania, Pisa, Edizioni ETS, 2013.

<sup>131</sup> Sono di estrema importanza le iniziative di comunicazione come quella predisposta per la cintura agricola torinese per *Corona Verde: #Urbanfarming metropolitano*. Vedi anche: *Nutrire le città: verso una politica alimentare metropolitana*, a cura di E. Dansero, A. Toldo, "Politiche Piemonte", n.27, 2014.

tre, volevamo verificare il carattere e il senso ecologico di una città porosa e ricca di orticoltura per capire se un aumento degli orti prossimo a venire possa migliorare la qualità ecologica della conurbazione pordenonese e quella della vita dei suoi abitanti<sup>132</sup>.

---

<sup>132</sup> D. Marino, L. Mastronardi, *Gli aspetti ambientali della filiera corta: i risultati di un'indagine diretta sui «farmers' market» italiani*, in *Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche*, a cura di F. Giaré, S. Giuca, Roma, INEA, 2012, 63-85.

## 5.1 Gli orti urbani

### ORTI DEL COMUNE DI PORDENONE - COMINA<sup>133</sup>

*Pordenone, Viale de la Comina, alle spalle della zona artigianale*



Foto satellitare Google Earth 2002 e 2016

L'orto si trova all'interno della grande area del Villaggio del Fanciullo e quindi non su proprietà comunale nonostante il comune abbia provveduto alla costruzione di un allacciamento idrico. Si tratta quindi di un orto posto nella zona dell'alta pianura un tempo tenuta a magra prateria e ha un suolo pedologicamente magredile e quindi non particolarmente fertile.

Solo una continua azione di concimazione naturale riesce a garantire un suolo adatto all'orticoltura, così come è stata necessaria un'opera di asportazione dei ciottoli superficiali.



Le aiuole finiscono contro le limitrofe coltivazioni (CW)

Gli orti sono affittati a una ventina di coltivatori che provengono da diverse parti della città. L'orto ha un recinto sul fronte stradale, ma attraverso i campi arrivano molti animali che compiono delle incursioni dimostrando che in questo settore della campagna periurbana c'è ancora una certa vitalità ecologica<sup>134</sup>. Anche per questo gli orti della Comina sono quelli che sembrano perdersi nella campagna essendo tra i meno "costruiti" e attrezzati.

<sup>134</sup> *Le lepri svuotano gli orti sociali. Distrutte 40 piantine al giorno*, "Il Gazzettino", 23 settembre 2014. Le razzie sull'orto in Comina sono più facili anche da parte degli uomini: *Orto solidale svuotato dai ladri*, "Il Gazzettino", 6 novembre 2014; C. Benotti; *Pordenone, razzata la verdura dei poveri*, "Messaggero Veneto", 18 luglio 2015.

<sup>133</sup> Da un'intervista fatta al referente Giuliano Pigat.

## ORTI DEL COMUNE DI PORDENONE - RORAI GRANDE<sup>135</sup>

Pordenone, Via A. Canova (zona cimitero) a Rorai Grande



Foto satellitare Google Earth 2002 e 2016

L'orto è sorto sulle terre pubbliche poste attorno al cimitero di Rorai grande e non utilizzate durante l'ultimo ampliamento della struttura. Questi terreni si pongono poco al di sotto della pianura ghiaiosa ma ancora a



L'irrigazione viene garantita da una serie di rubinetti ai quali gli affittuari si collegano con le loro tubazioni oppure con recipienti (CW)

monte delle sorgive. Una limitrofa e profonda erosione oggi ridotta a uno scolo solo in occasione delle piogge ricorda che un tempo le sorgenti erano molto più alte e le acque che scaturivano erano capaci di erodere il materasso terroso. Anche qui il suolo non è particolarmente fertile e gli orticoltori si stanno impegnando da anni per modificarlo lentamente con abbondanti concimazioni. Anche in questo orto è garantito il servizio idrico e i locali di deposito per gli attrezzi. A parte un nucleo di orticoltori ormai stabilizzato anche qui ci sono orti che vengono abbandonati e poi nuovamente assegnati. Va notato come l'esteso vincolo cimiteriale abbia impedito all'urbanizzazione di avanzare e nei pressi dell'orto del comune alcune piccole porzioni di terreno sono state messe a coltura come orti privati costruendo un ambiente relativamente omogeneo e molto praticato.

<sup>135</sup> Da un'intervista fatta al referente Alberto Falce.

## ORTI DEL COMUNE DI PORDENONE - TORRE<sup>136</sup>

*Pordenone, Via N. Sauro, in adiacenza al parcheggio del cimitero*



Foto satellitare Google Earth 2002 e 2016

<sup>136</sup> Da un'intervista fatta al referente Valdemaro Giliarini

Anche in questo caso gli orti sono stati realizzati nei pressi del cimitero di Torre su un piccolo lotto di proprietà pubblica in un'area di edificazione sparsa ricca di orti e giardini



privati. Lentamente questa zona è destinata a densificarsi con sempre più edilizia, ma ampie zone verdi continuano a rimanere nelle zone di vincolo cimiteriale. Come mostrano le foto questa era un'area molto frazionata del borgo di Torre. Qui in antico le terre erano le più preziose da un punto di vista produttivo, ma la dimensione del lotto ha messo a disposizione un numero ridotto di orti completamente recintati. Contrariamente a Rorai le aree private vincolate alla destinazione agricola in gran parte non sono interessate dalle pratiche dell'orticoltura urbana pur definendo un'ampia riserva di agricoltura all'interno del paesaggio della diffusione insediativa.

## ORTI DEL COMUNE DI PORDENONE - VILLANOVA<sup>137</sup>

Pordenone, Villanova, nei pressi del cimitero della frazione



Foto satellitare Google Earth 2002 e 2016

di cinquanta orti in gran parte da cinquanta e in parte minore da venticinque metri quadrati<sup>138</sup>. Il suolo tipico della bassa pianura in realtà si divide in due porzioni che seguono



Aiuole con strutture contro la grandine autoconstruite (CW)



Lorto nella veste primaverile (CW)

Anche in questo caso il Comune di Pordenone ha attivato l'iniziativa degli orti urbani recuperando le funzionalità agricole di un terreno comunale poco utilizzato e posto a fianco del cimitero appena ampliato della frazione di Villanova vecchia. Il grande spazio pubblico è diviso in uno spazio recintato dedicato all'orticoltura urbana e in uno aperto attrezzato come parco pubblico. Nel primo caso alcune superfici non sono state completamente utilizzate dai cittadini nonostante in quest'area ci sia la disponibilità

le micromorfologie dei campi antichi e la parte posta più a nord ha una pedologia segnata più dalle sabbie che dalle argille. Nonostante tutto anche qui il ricambio degli orticoltori è continuo e segnato da abbandoni o crisi. Lo spazio del confronto e della socialità si limita a rendere più forti i rapporti all'interno del nucleo storico di concessionari che esercitano tra loro rapporti di mutua assistenza e collaborazione.

<sup>137</sup> Da una intervista al referente Angelo Simonella.

<sup>138</sup> Questo è il solo degli orti che non sia completamente utilizzato. *Orti sociali, cresce l'interesse e scatta il piano di rilancio*, "Messaggero Veneto", 24 maggio 2017.

## ORTI DELLE CASE POPOLARI DI LARGO CERVIGNANO<sup>139</sup>

Largo Cervignano, Pordenone,  
sul retro delle "Case Gialle"



Foto satellitare Google Earth 2002-2016

preso in carico dai servizi comunali, mentre i concessionari degli orti continuano a dedicarsi alla sua pulizia. Questo spazio in poco tempo è diventato un luogo di qualità mol-



L'orto di Largo Cervignano è circondato da una fitta siepe (CW)



Le aree coltivate sono protette da teli antigrandine (CW)

L'orto è nato una quindicina di anni fa su proposta dell'amministrazione comunale che programmava di recuperare l'area di un ex depuratore del complesso residenziale e voleva rendere più accessibile e accogliente l'ampia area verde.

All'inizio chi si sarebbe occupato degli orti avrebbe anche avuto l'onere di gestire pulizia e sfalci del parco. Successivamente l'onere del taglio dell'erba è stato nuovamente

to frequentato e da un indubbio valore alle residenze popolari. L'orto, relativamente piccolo, è nato recuperando un'area interessata da lavori edili e ripristinando il suolo portando terra fertile da fuori.

La dimensione dell'orto urbano è ridotta e può ospitare solo dieci orticoltori per cui all'interno del recinto non ci sono spazi abbandonati e l'orto è senza dubbio quello che ha una componente architettonica più marcata, con serre, coperture antigrandine e delimitazioni costruite delle aiuole.

<sup>139</sup> Da una intervista a Severino Marson e Fernando Melchionno, primi assegnatari degli orti.

## 5.2 Gli orti sociali

### ORTI E GIARDINO EDUCATIVO DELLE SORPRESE DI VILLA CARINZIA<sup>140</sup>

*c/o Villa Carinzia, Via Martelli, 51, Pordenone.*

La Provincia di Pordenone negli anni '90 aveva competenze in termini di assistenza ed Elena Beltrame, da funzionario, si trovò a gestire i temi con la prospettiva dell'assistenza domiciliare integrata e l'area dell'handicap. In quell'occasione In quel particolare frangente (1996) nacque il progetto che interessava parte delle dipendenze del parco di Villa Amman come luogo dove applicare pratiche di ortoterapia in un ambiente più complesso di quello di un orto.

Nello spazio del parco adiacente a via Canaletto e non influenzato dalle forme del giardino romantico della villa fu costruita una serra prima provvisoria e poi fissa e si pervenne a definire un piccolo numero di orti urbani da affidare ai cittadini di Borgomeduna ottenendo una integrazione sociale maggiore con il quartiere<sup>141</sup>.

Il giardino facilita non solo l'esperienza orto terapeutica ma cerca anche di avvicinare i giovani assistiti al mondo del lavoro.



Coltivazioni in allestimento a primavera (MR)

Oggi gli orti sono dieci e l'adesione determina una collaborazione anche alle attività di manutenzione e gestione degli spazi limitrofi all'orto. "Il Giardino Educativo delle Sorprese è stato fino all'anno scorso un centro di collaborazione tra Azienda Sanitaria, Provincia e Laboratorio Scuola<sup>142</sup>. Adesso il Giardino è rimasto in capo all'Azienda Sanitaria, io e la mia collega, Amelia Cicuta, siamo educatrici dell'Azienda come anche gli utenti". Anche il giardino gestisce con finalità orto terapeutiche alcuni orti e i prodotti vengono donati alla Caritas.

Le altre iniziative per gli ospiti sono il teatro, l'ippoterapia e la piscina, mentre per alcuni ragazzi il servizio svolge una attività di orientamento, formazione e inserimento lavorativo. Il Giardino ha collaborato alla gestione delle aree verdi della scuola elementare di Borgomeduna e ha contatti con alcuni orti sociali della conurbazione.

<sup>140</sup> Da una intervista a Intervista a Elena Beltrame, assistente sociale in pensione della Provincia di Pordenone, ideatrice e co-realizzatrice del progetto di Villa Carinzia e Maria Basaldella, educatrice dell'Azienda Sanitaria, incaricata della gestione del Giardino Educativo delle Sorprese di Villa Carinzia.

<sup>141</sup> A questa prima fase del progetto collaborò anche l'arch. Paolo De Rocco.

<sup>142</sup> A. Grizzo, *Il Giardino Educativo delle Sorprese a Pordenone*, in *Paesaggi terapeutici come conservare la diversità per il 'Ben Essere' dell'uomo*, a cura di A. Ghersi, Firenze, Alinea, 2007.

## ORTI DEL "BUON SAMARITANO"<sup>143</sup>

Viale de la Comina,  
adiacenti agli orti urbani del comune  
tel: 348 7926150  
chiesabattistapn@gmail.com,  
www.chiesaevangelicabattistapordenone.it



Gli orti urbani del comune sono adiacenti a quelli della comunità evangelica (MR)

L'orto è nato nel 2010 per iniziativa della Chiesa Evangelica Battista di Pordenone occupando prima un'area di circa 200 mq, mentre ora coinvolge una superficie di circa 1200 mq proprietà dell'Opera Sacra Famiglia<sup>144</sup>. L'esperienza è stata pensata per aiutare i poveri in un momento acuto della crisi economica. L'orto si inserisce in un complesso sistema di assistenza alla povertà aiutando con gli ortaggi la confezione delle "borse spesa".

<sup>143</sup> Intervista ad Armando De Colò, coordinatore.

<sup>144</sup> C.B., *In Comina convivono orti gestiti da battisti e musulmani*, "Messaggero Veneto", 10 agosto 2012; C.B., *Raddoppia l'orto del buon samaritano*, "Messaggero Veneto", 14 luglio 2013; Chiara Benotti, *Nascono gli orti del buon samaritano*, "Messaggero Veneto", 29 marzo 2014.

Questo servizio viene erogato a circa trecento famiglie ogni settimana e tutto quello che produce l'orto coltivato dai volontari viene distribuito nelle consegne distribuite in tre diversi giorni settimanali. All'orto collaborano anche alcuni orticoltori dei limi-



L'orto del Buon Samaritano con la preparazione di primavera CW

trofi orti comunali e anche qui si piantano verdure che provengono da altre tradizioni alimentari visto che molte famiglie assistite sono di origine africana. La produzione non fa uso di fitofarmaci e concimi chimici: "in questo modo possiamo contribuire aiutando le famiglie a risparmiare e cercando di promuovere un'alimentazione sana". L'Orto del buon Samaritano organizza anche corsi per insegnare a chi non lo sa i principi di una orticoltura domestica e sostenibile.

L'orto ha anche un importante aspetto sociale perché coinvolge persone diversamente abili e attraverso il Comune di Pordenone ha attivato alcune borse lavoro che affiancano un solido nucleo di volontari della chiesa evangelica.

## “LE CUIÈRE DI SAN GIUSEPPE” DELLA CASA SAN GIUSEPPE<sup>145</sup>

Via Comugne, 7, Vallenoncello, Pordenone  
tel: 0434 578600  
info@abitamondo.it



La nuova serra nell'orto a primavera (CW)

toproduzione di cibo per le borse famiglia della Caritas creando degli spazi per attivare gli ospiti della Casa. Per questo motivo sono stati pensati anche corsi di formazione sull'agricoltura per gruppi di richiedenti asi-



Primi lavori di apprestamento delle coltivazioni (CW)

La *Casa del lavoratore San Giuseppe* è di proprietà della Caritas ed è gestita dalla Cooperativa Abitamondo<sup>146</sup> che ospita diverse persone richiedenti asilo. Abitamondo elabora e gestisce progetti per l'emergenza abitativa di diversi Ambiti socio-assistenziali della provincia di Pordenone. A fianco a questa esperienza di ospitalità è nato l'orto sociale che è un progetto complementare nato nel 2010 grazie alla collaborazione di Valerio Salvador di *La Vite e i Tralci*<sup>147</sup>. Dove ora c'è l'orto c'era un piccolo campo da calcio sottoutilizzato ed è qui che si è creduto importante procedere con questa riconversione agricola che apriva lo spazio all'au-

lo e rifugiati e in questo senso si è proseguita l'idea entrando nel Forum delle Fattorie Sociali della provincia di Pordenone. In questo modo si sono resi possibili alcuni inserimenti lavorativi con persone con disabilità o qualche forma di disagio e l'attivazione di borse lavoro<sup>148</sup>.

I prodotti dell'orto vengono usati dagli ospiti della casa mentre gli eccessi di produzione vanno ad alimentare le borse spesa della Caritas. Per questo motivo l'orto riceve l'aiuto di diversi volontari che provengono dall'ambito urbano trasformando questa esperienza in un luogo di inclusione sociale.

Recentemente è stata comperata una serra per sfruttare un periodo più lungo di coltivazioni e l'associazione auspica un maggior rapporto con le famiglie che beneficiano della borsa spesa in modo che collaborino alla produzione degli ortaggi.

<sup>145</sup> Intervista a Cooperativa Abitamondo.

<sup>146</sup> La cooperativa Abitamondo è nata nel 2006.

<sup>147</sup> Nel 2010 è stata montata la serra e si sono fatti i primi esperimenti di orticoltura. Di fatto l'orto è stato inaugurato nel 2012: *Casa di San Giuseppe: inaugurazione dell'orto e festa con le famiglie*, "Messaggero Veneto", 19 marzo 2012.

<sup>148</sup> P.P. Simionato, *Orto solidale: in coda per la spesa i nuovi poveri*, "Il Gazzettino", 20 novembre 2014

## ORTO SOCIALE “LE COCCINELLE”<sup>149</sup>

Via Bar delle Foie, Pordenone  
tel: 340 7677050  
marco.pasutto@yahoo.it



Orto visto dal rilevato stradale della Pordenone - Oderzo (CW)

L'orto sociale “Le Coccinelle” di Vallenoncello è un orto multifunzionale diviso in più settori. In ogni zona si produce e si coltiva in modo diverso: in alcune si coltivano ortaggi in modo collettivo, altre sono dedicate ad orti in affitto, in altre si fanno attività quali la didattica. La parte del prodotto predominante va a finire o all'autoconsumo delle famiglie affittuarie o nel circuito delle borse alimentari tramite la Caritas.

È frequentato da una popolazione molto diversa da un punto di vista etnico e culturale per cui qui, più che altrove, si incontrano forme diverse di coltivazioni e di stili culturali. Marco Pasutto, proprietario del terreno e ideatore dell'orto, lo ha immaginato come una metafora della complessa dinamica del popolamento urbano pordenonese. L'orto è un mondo e al suo interno sono ben venute le forme di trasmissione di conoscenza e quindi di meticciato: “diventa anche un luogo dove non esiste il concetto di monocultura. Noi abbiamo una moltitudine di culture diverse,

ortaggi asiatici, africani, che provengono da altre parti d'Europa perché le persone che coltivano hanno contribuito ognuno portando un po' della loro conoscenza, un po' del loro animo all'impresa collettiva.



Attività di coltivazione (CW)

L'orto da un lato diventa occasione per riprendere alcune tecniche tradizionali, dall'altro diventa un'occasione per portare delle nuove tecniche, in particolare quella dell'agricoltura biologica, in cui si affiancano prodotti professionali e tecniche che utilizzavano anche i nostri nonni, come il sovescio, che consiste nell'interrare delle leguminose”. In pochi anni l'orto ha attratto circa 400 persone che in modo diverso hanno contribuito a trasformare questo spazio semiabbandonato in un luogo di centralità e di incontro, una sorta di piazza agricola aperta alla città. Il nome dell'orto viene dall'utilizzo delle coccinelle nella lotta biologica ai parassiti dell'orto. L'orto è nato nel 2014 recuperando lo spazio occupato in precedenza da un pioppeto e poi da un prato mantenendo sui bordi le siepi e ampie zone a prato per salvaguardare la biodiversità.

La risposta nello sviluppo di insetti, farfalle e api è stata immediata e l'orto delle coccinelle è un'oasi biologica tra la città e la campagna. L'orto e l'associazione che lo gestisce accolgono spesso scolaresche, disabili e rifugiati politici.

<sup>149</sup> Dall'intervista a Marco Pasutto presidente dell'associazione Micromondo di Famiglie.

## ORTO SOSTENIBILE "IL GUADO"<sup>150</sup>

Via Martiri della Libertà 212, Cordenons

tel: 0434 580332

[www.ortosostenibileilguado@coopnoncello.it](mailto:www.ortosostenibileilguado@coopnoncello.it)

Facebook: Orto Sostenibile "il guado"

L'Orto Sostenibile il Guado ha una storia molto diversa dagli altri orti sociali perché nasce dall'esperienza della Coop Noncello, cooperativa sociale di tipo B nata nel 1981 da un progetto del Centro di Salute Mentale della Provincia di Pordenone per promuovere l'inclusione sociale di cittadini emarginati e dare opportunità alle categorie esposte alla disoccupazione e a situazioni di sfruttamento.

L'esperienza dell'orto si inserisce in un progetto più vecchio. Negli anni '90 l'azienda sanitaria nella frangia urbana di Cordenons aveva costituito una comunità terapeutica per tossicodipendenti che aveva al suo interno, tra i laboratori, una piccola floricoltura. Coop Noncello, che era già presente in quegli anni con i propri istruttori, dal 2000 si è fatta carico della gestione di quello che era un piccolo laboratorio protetto e ha sviluppato il settore della floricoltura, portandolo ad una sua sostenibilità con il Flor Center "Il Guado".



Il logo de "il guado" (CW)



Davide Pasut e il suo asinello ospitato dalla Modo al rientro da una escursione (CW)

L'orto invece è arrivato solo nel 2014<sup>151</sup> e occupa uno spazio limitrofo diviso con l'associazione Modo che gestisce un pensionato per animali.

L'orto occupa alcuni soci svantaggiati, ma permette di costruire anche percorsi di riavvicinamento al lavoro in collaborazione con i vari servizi sanitari o sociali.

Il principio di sostenibilità nell'orto non è applicato solo alle modalità di coltivazione ma negli intenti della cooperativa c'è anche quello di rispettare una sostenibilità economica dell'attività.

Il Guado privilegia la vendita di ortaggi in orto in modo da innescare processi di conoscenza e riconoscimento: "chiediamo alle persone di prenotare il tipo di ortaggi che intendono acquistare, in modo che il giorno successivo possano poi passare a ritirarli". Il Guado vuole promuovere il più possibile i principi della produzione orticola a Km0 innescando processi di conoscenza lungo le fasce dell'urbanizzato. Tutte le eccedenze della produzione sono avviate alle borse alimentari o ad associazioni benefiche.

<sup>150</sup> Da una intervista a Massimo Menzaghi, coordinatore dell'orto

<sup>151</sup> P. Dalle Molle, *Decolla il progetto dell'orto comunitario*, "Messaggero Veneto", 3 agosto 2013.

## PODERE AL POPOLO<sup>152</sup>

via Bassa del Cuc, Cordenons

poderealpopolo@gmail.com

Facebook: Podere al Popolo



Quello di Podere al Popolo è un orto urbano e sociale del tutto diverso da quelli precedenti perché nasce dall'iniziativa spontanea di alcuni cittadini che hanno deciso di fare agricoltura insieme su un terreno che non è pubblico, ma privato. L'intenzione degli aderenti a questo progetto è quella di usare in modo esplicito la propria esperienza all'interno di un più ampio progetto associativo finalizzato a "diffondere, sviluppare e promuovere la sostenibilità ambientale, la solidarietà fra le persone e la responsabilità comunitaria, la creazione di coltiva-



Le aiuole e l'orto in generale, è poco "costruito" a parte il recinto metallico (BM)

zioni eco-sostenibili, l'accesso alla terra per comunità urbane e la diffusione di gruppi di acquisto solidale e azioni di finanza etica". Sorto nel 2014 l'orto dell'associazione si trova all'interno di un tratto di paesaggio agrario dell'alta pianura ancora ben conservato. Qui le aiuole sono poco costruite e i limiti di approvvigionamento dell'acqua rendono difficile la coltivazione.

L'intento però è quello di coinvolgere le persone in una esperienza di stretto rapporto con i cicli della natura e di implementare il rapporto tra agricoltori che coltivano insieme: "con questi orti siamo riusciti a portare qui una cinquantina di persone, che si occupano di tutto, della semina, della raccolta, innaffiano, e in queste attività si rapportano con la natura. Diamo importanza anche ai bambini, abbiamo delle aiuole a loro dedicate dove possono piantare dei fiori, divertirsi, e sviluppare questo contatto".

Il terreno magro tenuto in affitto viene concimato solo con gli scarti della produzione orticola e non viene impiegato nessun presidio fitosanitario.

L'associazione si muove anche sul fronte dell'informazione promuovendo dibattiti sul consumo responsabile, presentando libri e cercando di comunicare il più possibile quello che è un intento societario che travalica i confini dell'orto.

<sup>152</sup> Da una intervista al presidente Luca Pecoraro.

## LA VITE E I TRALCI<sup>153</sup>

via Vallenoncello, 71/c, Pordenone  
tel: 0343 578826 - 338 8145174,  
salvador\_valerio@alice.it  
Sito web e/o pagina Facebook  
Floricoltura Salvador  
Fattoria sociale e didattica "la vite e i tralci"

ti-floricoltura con le scuole e contemporaneamente si è aperta una collaborazione con l'ASL, con l'ambito territoriale e con altre realtà sociali per inserimenti lavorativi di persone in situazioni di difficoltà: "le persone svolgono con le piante e l'orto un'attività terapeutica a tutti gli effetti perché la natura



Il manifesto dell'azienda (CW)

L'azienda di Salvador è nata nell'88/89 come un'azienda di ortofloricoltura e successivamente alle serre si è affiancata la fioreria commerciale. Dopo un periodo di inattività Salvador ha ripreso in mano l'azienda cercando di indirizzare l'esperienza verso l'agricoltura sociale. Nel 2015 La vite e i tralci è stata riconosciuta dall'Ersa FVG come fattoria didattica e sociale. Presso l'azienda si fanno iniziative didattiche legate all'or-

risponde immediatamente se viene trattata bene o male: vedere il risultato del proprio lavoro in breve tempo è sicuramente una cosa che aiuta". L'azienda agricola e commerciale collabora con gli orti sociali "Le cocchine", con la cooperativa Abitamondo che gestisce Casa San Giuseppe e anche con la Caritas per un progetto bio-orticolo. L'idea di azienda è però quella di gestire agricoltura e sociale in modo imprenditoriale garantendo la sostenibilità economica di una scelta che si muove ancora in un campo ricco di incertezze.

<sup>153</sup> Intervista al proprietario Valerio Salvador.

## LABORATORIO BIONATURALISTICO IL RICCIO<sup>154</sup>

Viale de La Comina, 25, Pordenone

tel: 0434361470

info@fondazioneosf.it

www.fondazioneosf.it

L'associazione nasce all'interno delle proprietà dell'Opera Sacra Famiglia al Villaggio del Fanciullo, dove già sono ospitati l'orto del Buon Sammaritano e gli orti urbani del comune.

Qui il Riccio fa anche attività di orticoltura e florovivaismo gestendola interamente con ragazzi disabili che agiscono per lo più all'interno di progetti che sono sparsi nella città e che hanno coinvolto alcune scuole materne o alcune scuole primarie della città: "per due anni invece abbiamo tenuto un progetto un po' più consistente dove abbiamo fatto degli orti sul territorio cittadino con dei ragazzi delle materne ed elementari e coinvolgendo un gruppo di persone anziane oltre i 65 anni". Il villaggio del Fanciullo è nato nel 1949 per accompagnare ed educare al lavoro una generazione di ragazzi che usciva dall'esperienza della guerra. Oggi non ci si rivolge solo a normodotati, ma anche a persone con disabilità, a persone svantaggiate o in situazione di disagio.

Le prime esperienze di ortoterapia al Villaggio sono state promosse circa una ventina d'anni fa creando degli orti e invitando i ragazzi a collaborare alla produzione di cibo che poi sarebbe servito per la mensa.

Oltre a queste iniziative che si svolgono nell'ambito della scuola il Riccio gestisce alcune aree verdi come quella del tribunale di Pordenone dove coinvolge i ragazzi per le operazioni più semplici della manutenzio-

<sup>154</sup> Da un'intervista a Intervista a Roberto Pupulin ed Eugenio Venerus.

*Laboratorio Formativo Permanente  
"Il Riccio"*

**CARTA DEI SERVIZI**



**Laboratorio Formativo Permanente**

*Laboratorio socio-occupazionale diurno  
Ente gestore: Fondazione Opera Sacra Famiglia*



ne del verde. Nel 2014 Il Riccio ha gestito anche un progetto biennale denominato "verde attivo" che è stato finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che prevedeva il coinvolgimento di un gruppo di anziani over 65. La collaborazione con le scuole dell'infanzia di Rorai Grande, e del Sacro Cuore, la primaria di Villanova di Pordenone e la secondaria ex Terzo Drusin ha portato alla costruzione di piccoli orti e alla manutenzione del verde in ambienti esterni al Villaggio.

Il Riccio permette di inserire in questa sorta di azienda di manutenzione alcuni soggetti con disabilità grazie ad alcune borse lavoro che affiancano un giardiniere professionista. Parte dei prodotti orticoli viene diretto verso le borse alimentari e parte verso la mensa dei poveri ad Aviano, ma non esiste ancora la possibilità di vendere con continuità il prodotto.

## 5.3 Gli orti di produzione

### AZIENDA AGRICOLA "ECOQUA"<sup>155</sup>

via Paludo 20, Poincicco, Zoppola

0434 977213 / 349 357 9045

<http://www.ecoqua.it/>

Facebook: Azienda agricola Ecoqua



Il raccolto in vendita

L'azienda agricola misura ventidue ettari di terreni quasi per intero certificati biologici e produce sia ortaggi che animali di bassa corte. L'azienda ha anche una piccola stalla che permette di concimare i campi propo-

nendo un ciclo chiuso. C'è una certa ricerca nel riproporre alcune farine di mais e farro fatte con piante tradizionali, ma l'impegno principale pone al centro della produzione l'orticoltura vista la vicinanza con la città e



Il laboratorio di Ecoqua

quindi un bacino di utenza diverso dal paese di Zoppola dove quasi tutte le famiglie hanno un orto. Tutta la produzione viene venduta ai privati che raggiungono lo spazio aziendale. Il lavoro coinvolge di tanto in tanto, oltre alle due famiglie proprietarie, anche alcune borse lavoro dedicate all'ortoterapia. Essendo una coltivazione biologica l'azienda è ricca di siepi e di alternanza di microambienti che rinforzano il rapporto con l'ecologia delle rive del Meduna.

<sup>155</sup> Intervista a Giampiero Menotto proprietario dell'azienda.

Questa, tra quelle intervistate è la sola azienda che produca anche carne tanto che fa parte del circuito PPL (Piccole Produzioni Locali) promosso dalla Regione attraverso l'ERSA,

**AZIENDA AGRICOLA  
DA PIEVE CLAUDIO<sup>156</sup>**

via Sant'Angelo 3, Porcia  
tel: 333 6071076 -/ 340 5457688  
robertodapieve@gmail.com  
Facebook: Azienda Agricola Da Pieve



Coltivazioni in serra



Coltivazioni di asparago

L'azienda è nata nel 1983 per la coltivazione del tabacco, ma una decina di anni fa l'attività è stata riconvertita verso l'orticoltura, prima conferendo a un grossista e poi appoggiandosi al circuito di Campagna Amica. In parte i prodotti vengono venduti nello spac-

cio aziendale di Talponedo. I terreni coltivati non sono accorpati e vicini al punto vendita e si trovano sui bordi della frangia urbana che segue la statale 13. Complessivamente l'azienda misura quindici ettari e tra questi sei sono ad ortaggi coltivati in campo aperto



Coltivazioni in campo aperto

a parte una sola serra dove per alcune colture si applicano anche tecniche idroponiche. Uno dei principali problemi è quello della comunicazione rispetto al consumatore che in questo momento è affidata ad alcuni annunci sui giornali pubblicitari e alla pagina Facebook. Ma questo non è sufficiente per poter pensare di ridurre le colture a seminativo e aumentare quelle orticole.

<sup>156</sup> Intervista al proprietario Claudio Da Pieve.

## **AZIENDA AGRICOLA DEL ZOTTO LUCA<sup>157</sup>**

*via Arbisuolis 26 e via Maestra 107,*

*Cordenons*

*tel: 331 1138035*

*delzotto.ciasadriussa@gmail.com*

*Facebook: Azienda Agricola Luca Del Zotto*

L'azienda è nata nel 1997 con una distribuzione delle terre relativamente dispersa tra Cordenons, San Quirino, Montereale Valcellina, dove coltivano soprattutto uva, kiwi e la patata di Ovoido, che entra nella grande distribuzione attraverso il circuito delle Coop.

Complessivamente l'azienda ha un'ottantina di ettari e un decimo è attrezzato per l'asparago che è uno dei prodotti di punta dell'attività, tanto che la produzione è certificata. L'azienda utilizza una ventina di aiutanti e ci sono due persone dedicate espressamente alla vendita dei prodotti nello spaccio o presso i mercati. Il punto vendita è a Cordenons su via Maestra vecchia per dare più visibilità all'azienda e recupera le strutture di un vecchio bocciodromo di paese.

L'azienda rifornisce anche il Gruppo di Acquisto Popolare, il GAP, attivo presso la Casa del Popolo di Torre, ma è nei mercati che centra in modo particolare il suo rapporto



Coltivazioni di pomodori



Strutture seriali di serre

con il consumatore proponendo la completa filiera corta con Campagna Amica a Pordenone, San Vito, Portogruaro, nel quartiere del Sacro Cuore, a Maniago, ad Azzano e in piazza Risorgimento a Pordenone.

---

<sup>157</sup> Intervista a Luca Del Zotto, titolare dell'azienda.

**“ALL'ORTO BIOLOGICO”  
DI MARTINI SILVIO E MONICA<sup>158</sup>**

*via Palotta, 33 (laterale di via Villa d'Arco),  
Cordenons  
tel: 347 8894371  
silvio.martini@libero.it  
Facebook: All'Orto Biologico*



Coltivazioni di zucchine in serra (MR)

L'azienda, nata come biologica e certificata nel 1999, è quindi una delle esperienze più mature della conurbazione pordenonese. All'inizio contava solo 6.500 mq e una modesta serra e ora misura circa 12 ettari coltivati e un diversificato allevamento di animali di bassa corte che riciclano gli scarti e le eccedenze della produzione. L'attività è cresciuta con progressione investendo i guadagni e ampliando le superfici coltivate anche con gli affitti. L'orto dei Martini è in aperta campagna e tra non molto si trasformerà in una

struttura agrituristica. Gli ortaggi sono affiancati da coltivazioni di piccoli frutti, frutteti e un recente oliveto.

Storicamente l'azienda ha prodotto ortaggi vendendoli direttamente in campo ai cittadini, oppure consegnando a domicilio o ai GAS le cassette: “siccome non teniamo i prodotti



Il laboratorio e spaccio (CW)

in frigo, la gente deve avere 10/15 minuti di tempo perché noi andiamo a raccogliere i prodotti direttamente dall'orto e li imbustiamo. Questa è una cosa che ci piace, però la gente ancora non la sente tanto”. Oggi una gran parte del prodotto viene venduto direttamente al mercato: Campagna Amica a Pordenone e al mercato di quartiere del Sacro Cuore.

Nell'azienda sono attive tre borse lavoro dell'ASL e ci sono state collaborazioni con l'istituto Agrario di Spilimbergo e con il Villaggio del Fanciullo accogliendo ragazzi con disabilità.

---

<sup>158</sup> Intervista a Silvio Martini titolare dell'azienda.

**AZIENDA AGRICOLA  
MENEGHEL ANTONIETTA<sup>159</sup>**

*via Polcenigo 5, Pordenone  
tel: 347 2381400,  
antoniettamen@libero.it*



filiera corta locale che occupa parzialmente i tre proprietari. Oggi il prodotto viene venduto per intero all'interno dell'azienda. I prodotti vanno dagli ortaggi di stagione alla frutta su una superficie relativamente



L'azienda agricola è nata 21 anni fa ma solo nel 2003 si è convertita verso l'orticoltura per cercare di rispondere alla crisi del mercato dei cereali. All'inizio l'attività aveva come terminale dei grossisti, ma con il tempo si è sviluppata l'idea di promuovere una

piccola disposta attorno all'abitazione che fa anche da spaccio. A fianco dell'abitazione ci sono anche due serre per le primizie, ma sostanzialmente tutto il raccolto viene venduto in giornata e le poche eccedenze vengono donate alla Caritas o alla parrocchia. L'attività non aderisce a nessun mercato locale ritenendo che sia sufficiente il passaparola tra i clienti per promuovere le vendite.

---

<sup>159</sup> Intervista ad Antonietta Meneghel, titolare dell'azienda.

## AZIENDA AGRICOLA PIVA ALBANO<sup>160</sup>

via Roveredo 29, Pordenone

0434 363913

albapiv@tin.it

Facebook: Azienda Agricola Albano Piva



Coltivazioni in serra e campo aperto

L'azienda ha una dimensione ridotta (4.000 metri circa) e opera dal 1983 sui terreni di famiglia dove già si producevano piantine da orto, un po' di fiori e qualche verdura.

---

<sup>160</sup> Intervista ad Albano Piva, titolare dell'azienda.

Da allora è aumentato l'assortimento delle piantine e il ruolo dell'orticoltura.

Di fatto l'azienda è impostata come una filiera corta nella quale la produzione di piantine per gli orti è un importante filone



Coltivazioni in campo aperto

di interesse. La produzione orticola non è biologica, ma alcuni processi lo sono nel tentativo di ridurre al minimo i costi e i fitofarmaci.

Gran parte delle superfici sono attrezzate con serre, tunnel bassi o comunque altri tipi di coperture.

**AZIENDA AGRICOLA  
SANTAROSSA FRANCO<sup>161</sup>**

via Taiedo 2/A, Porcia

0434 921075

santarossafranco.pn@alice.it

Facebook: Azienda Agricola

Santarossa Franco

che di coltivazione sono quelle tradizionali e non biologiche. In origine la produzione era assorbita da un grossista, mentre da una decina di anni a questa parte l'azienda controlla tutta la filiera promuovendo i prodotti soprattutto all'interno dei mercati locali (circa il 70% del prodotto) prima con Campagna



Coltivazioni di asparagi e le serre



Coltivazioni in campo aperto



Coltivazioni di fragole

Si tratta di un'azienda di famiglia nata nel 1986 e riconvertita verso l'orticoltura a partire dal 1993. Si tratta di una superficie aziendale medio piccola, di circa 7/8 ettari complessivi, di cui 3 ad asparagi. Il personale impiegato è quello della famiglia e le tecni-

Amica e ora con Agrizero. Con il furgone i prodotti vengono promossi negli Agrizero di Torre, Sacile, Porcia, Prata e al mercato settimanale di Maron di Brugnera. Nonostante la posizione dell'attività sia in aperta campagna e lontana dalla conurbazione il 30% del prodotto viene venduto in azienda attraverso il passaparola attivato dai consumatori più fedeli.

<sup>161</sup> Intervista a Valentina Santarossa, titolare dell'azienda.

## 5.4 I giardini condivisi

### **Il M.I.R.A. Museo Itinerario della Rosa Antica e la Compagnia delle Rose<sup>162</sup>**

*Presso Parco Galvani, Pordenone*

*La Compagnia delle Rose*

*Via Galilei 5 sc.A, Pordenone*

*info@lacompaniadellerose.com*

*www.lacompaniadellerose.com*



Fioriture al MIRA (BM)

L'associazione, che ad oggi conta circa 120 soci, è nata nel 2011 con l'intento di far avvicinare alle rose storiche un vasto pubblico e promuovendo una gestione collettiva del bene. Il *MIRA-Museo Itinerario della Rosa Antica*, è stato progettato da Annalisa Marini. L'associazione ha il compito di fare

---

<sup>162</sup> Intervista ad Annalisa Marini responsabile della Compagnia delle Rose

la gestione e la manutenzione del MIRA accompagnando i visitatori e svolgendo le normali azioni di manutenzione che gli addetti del comune non sarebbero in grado di fare. Questo carattere di cura delle piante e dell'allestimento dell'itinerario è uno degli elementi qualificanti dell'esempio perché fa



Visione del percorso diacronico del MIRA (MR)

comprendere come si possa socializzare una passione culturale. Non è un caso che l'adiacente auditorium della Galleria d'arte Moderna sia anche il luogo in cui la Compagnia organizza conferenze e corsi tesi a rendere più responsabile l'azione di soci e simpatizzanti.

L'associazione diffonde una diversa 'cultura del verde' che si riflette in un approccio etico rispetto al verde pubblico che va coltivato, e non 'subito' o trattato con disinteresse.

## OLTRE IL GIARDINO

Via Brusafiera Pordenone

Distrutto nel gennaio del 2017



Pubblicazioni prodotte da Oltre il giardino (CW)

Oltre il giardino è un progetto ormai concluso nato nel 2013 a Pordenone a seguito della decisione, assunta dall'amministrazione comunale di allora, di chiudere uno spazio per la cultura in via Bertossi / Brusafiera (PArCo2).

Su questo tema si è strutturato un gruppo aperto che di volta in volta accoglie e collabora con chi è interessato a condividere competenze, capacità, energie e progetti utili alla valorizzazione del patrimonio sociale, e a sperimentare nuove forme di relazione fra gli abitanti della città. Su uno spazio semi abbandonato ma comunale adiacente a PArCO2 è nato Oltre il Giardino Laboratorio di Permacoltura Urbana che si è preso cura di questo spazio fin tanto che

l'esperienza è stata chiusa alla fine del 2016 per decisione della nuova Giunta comunale. L'iniziativa coglieva l'occasione della creazione



Aiuela di erbe officinali risparmiata alla distruzione (MR)

ne di un orto condiviso per innescare un volano di rigenerazione in un'area degradata. L'area verde all'inizio del 2014 era circondata da negozi e locali sfitti nonostante la centralità dell'area perché veniva percepita come "pericolosa" e "degradata" e lo spazio di verde pubblico nel quale fu realizzato l'orto veniva usato quasi esclusivamente per attività di spaccio e consumo di sostanze stupefacenti e di alcool.

Oltre il giardino ha portato molti cittadini in questo luogo creando occasioni di coltivazione, ma anche eventi artistici. In poco tempo le attività attorno allo spazio verde si sono rianimate dimostrando che promuovere occasioni di riconquista dello spazio pubblico fa bene alla città e alla comunità.

## INDICE

<b>Prefazione</b> .....	pag.	5
<b>Introduzione</b> .....	pag.	7
<b>1 Il senso dell'agricoltura urbana nella città contemporanea</b> .....	pag.	11
<b>2 Per una storia dell'agricoltura nella città policentrica</b> .....	pag.	24
2.1 Premesse di geografia storica .....	pag.	25
2.2 La città protoindustriale e le case con orto per gli operai .....	pag.	36
2.3 L'abitazione degli agricoltori inurbati e la metafora del metalmezzadro .....	pag.	44
2.4 Una città porosa di verde non produttivo e la crisi del paesaggio postindustriale .....	pag.	48
2.5 Il ritorno alla terra .....	pag.	51
<b>3 Foodscape: paesaggi a venire</b> .....	pag.	61
<b>4 Giardini condivisi</b> .....	pag.	71
<b>5 Un primo censimento di buone pratiche</b> .....	pag.	75
5.1 Gli orti urbani .....	pag.	81
5.2 Gli orti sociali .....	pag.	86
5.3 Gli orti di produzione .....	pag.	94
5.4 I giardini condivisi .....	pag.	101

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2017  
presso Rosso soc. coop.  
Gemona del Friuli (UD)

## Orti di Produzione

### 1 Azienda Agricola Ecoqua



L'azienda agricola misura vendite attesi di terreni quasi per intero certificati biologici. Produce sia ortaggi che animali di bassa cura e ha anche una piccola stalla che permette di concimare il terreno. Il proprietario, Francesco, è un orticoltore di esperienza che, con il supporto del parco di Zoppalo, dove quest'orto è nato, ha fatto diventare un orto. Alcune zone sono talvolta assegnate all'Orto della parrocchia.

Dove: Via Palido 20, Poincico, Zoppalo  
Telefono: 0434 977213 / 3493579045  
Email: www.ecoqua.it  
Facebook: Azienda agricola Ecoqua

### 2 Azienda Agricola Da Rieve Claudio



Nato nel 1983 per la coltivazione del tabacco, una decina di anni fa l'attività è stata riconvertita verso l'orticoltura, prima con il tabacco e poi con gli ortaggi. Lavorano sui bordi degli irrigatori e un grosso orto a poi appoggiandosi al circuito di Compagnia Antica. I terreni coltivati si trovano sui bordi degli irrigatori e un grosso orto in campo aperto a parte una sala serra dove per alcuni coltivi in campo aperto a parte una sala serra dove per alcune colture si applicano anche tecniche di cultura idroponica.

Dove: via Sant'Angelo 3, Porcia  
Telefono: 333 6071076 / 340 5457488  
Email: robertodapieve@gmail.com  
Facebook: Azienda Agricola Da Rieve

### 3 Azienda Agricola Del Zotto Luca



Qui si coltivano soprattutto orti, kiwi e la patata di Ontleto. Per il kiwi, il proprietario, Luca, ha fatto un corso di studi per la vendita di frutta e ortaggi, tanto che la produzione è certificata. Il punto vendita è a Cordemans su via Maestra vecchia; l'azienda rifornisce anche il Gruppo di Acquisto Popolare, il GAP, attivo presso la Casa del Popolo di Torre, ed è molto attiva nei mercati locali.

Dove: via Abbatis 26 e via Maestra 107, Cordemans  
Telefono: 331133035  
Email: delzotto@delzottoagricola@gmail.com  
Facebook: Azienda Agricola Luca Del Zotto

### 4 "All'Orto Biologico" di Martini Silvio e Monica



L'azienda è nata come biologica e certificata nel 1999 ed è quindi di grande esperienza più mature della coltivazione pordenonese. L'orto dei Martini è in aperta campagna e tra non molto si trasformerà in una struttura agrituristica. Gli ortaggi sono affiancati da prodotti di allevamento. Ogni anno gran parte del prodotto viene venduto direttamente al mercato Compagnatico a Pordenone e al mercato di quartiere del Sacro Cuore. Nell'azienda sono attive tre borse lavoro dell'ASL e ci sono state collaborazioni con l'Istituto Agrario di Spilimbergo e con il Villaggio del Fanciullo accogliendo ragazzi con disabilità.

Dove: via Paludo, 33 (laterale di via Villa d'Arco), Cordemans  
Telefono: 347 8894371  
Email: silvio.martini@libero.it  
Facebook: All'Orto Biologico

### Azienda Agricola Meneghel Antonietta



L'azienda agricola nel 2003 si è convertita verso l'orticoltura per cercare di rispondere alla crisi del mercato dei cereali. Con il tempo si è sviluppata l'idea di promuovere una filiera corta locale che occupi parzialmente i tre proprietari. Oggi il prodotto viene venduto per intero all'interno dell'azienda. I prodotti arrivano piccoli e disposti attorno ad abitazione che ha anche un orto. Le colture biologiche vengono donate alle Caritas o alla parrocchia.

Dove: Via Polentigo 5, Pordenone  
Email: antonietta@libero.it

### 6 Azienda Agricola Piva Albano



L'azienda ha una dimensione ridotta e spesso dal 1983. Da allora è aumentato il risarcimento della pianta e il ruolo dell'orticoltura. Di fatto l'azienda è impostata come una filiera corta nella quale la produzione di piante per gli orti è un importante filone di interesse. La produzione orticola non è biologica, ma alcuni processi lo sono nel tentativo di ridurre al minimo i costi e i fitofarmaci.

Dove: Pordenone, via Roveredo 29  
Telefono: 0434 363913  
Email: albano@tin.it  
Facebook: Azienda Agricola Albano Piva

### 7 Azienda Agricola Santarossa Franco



Si tratta di una superficie aziendale medio piccola. Il personale impegnato è quello della famiglia e le tecniche di coltivazione sono quelle tradizionali e non biologiche. Da una decina di anni a questo punto l'azienda controlla tutta la filiera promuovendo i prodotti soprattutto all'interno dei mercati locali. I prodotti vengono promossi negli Agrigero di Torre, Sacile, Porcia, Prata e al mercato settimanale di Maron di Biadene.

Dove: via Taddeo 2/A, Porcia  
Telefono: 0434 921076  
Email: santarossafanco@tin.it  
Facebook: Azienda Agricola Santarossa Franco

## Orti Sociali

### 8 Orti e Giardino educativo delle sorprese di Villa Carinzia



Si tratta di uno degli orti sociali più vecchi d'Italia (1996). Ad oggi sono 10 le famiglie che coltivano ortaggi. L'azienda è gestita dalla famiglia del quartiere e l'adesione determina una collaborazione alle attività di manutenzione e gestione del Giardino Educativo delle Sorprese. Quest'ultimo è una realtà educativa per ragazzi diversamente abili e comprende anche attività ortoterapica, i cui prodotti vengono donati alle Caritas. Il Giardino collabora con alcune iniziative di quartiere e ha contatti con alcuni orti sociali della coniazione.

Dove: Pordenone, c/o Villa Cornizza, Via Martelli, 51

### Orti del "Buon Samaritano"



L'orto del Buon Samaritano si inserisce in un complesso sistema di assistenza alla povera aiutando con gli ortaggi la contenzione di risorse che si sono ridotte. L'orto è nato con il supporto di un gruppo di volontari che hanno promosso anche ai suoi principi di una orticoltura domestica e sostenibile, e ha anche un importante aspetto sociale perché coinvolge persone diversamente abili e ha attivato alcune borse lavoro che affiancano i volontari della chiesa evangelica.

Dove: Pordenone, Viale de la Comina, adiacenti agli orti urbani  
Telefono: 348 7926150  
Email: chiesabonitasara@gmail.com  
Facebook: chiesabonitasara@facebook.it  
Site web: www.chiesabonitasara@facebook.it

### 10 "Le cuiera di San Giuseppe" della Casa di San Giuseppe



La Casa del lavoratore San Giuseppe è di proprietà della Caritas e ha una dimensione ridotta. L'azienda è gestita da diverse persone riciclate dalla Caritas. Dove ora c'è l'orto c'era un piccolo campo da calcio sottoutilizzato ed è qui che si è creduto importante creare degli spazi per attivare gli ospiti della Casa. I prodotti sono destinati alle borse spesa della Caritas, salvo una piccola parte che viene utilizzata per la mensa della Casa. L'attività dell'orto è finanziata dall'istituzione sociale.

Dove: Pordenone, Via Cognigni 7, Vallenoncello  
Telefono: 0434 578600  
Email: info@abitalmondob.it

### 11 Orto Sociale "Le Coccinelle"



L'orto multifunzionale è diviso in più settori. In ogni zona si producono ortaggi e frutta. L'orto è nato per il più piccolo gruppo di orti di tipo collettivo, oltre sono dedicate ad orti in affitto, in alcuni si fanno attività quali la didattica. La parte del prodotto prodotta viene usata a fine o all'autoconsumo delle famiglie affiliarci o al circuito delle borse alimentari tramite la Caritas. Il nome dell'orto viene dall'utilizzo delle coccinelle nella lotta biologica ai parassiti.

Dove: Pordenone, Via Bar delle Fiole  
Telefono: 340 767050  
Email: marco.pasutto@yahoo.it

### 12 Orto Sostenibile "Il Guado"



L'Orto Sostenibile il Guado nasce dall'esperienza della Coop Nancalo per promuovere l'inclusione sociale di cittadini svantaggiati e/o in condizione di disagio. Per gli ospiti sono stati previsti percorsi di riavvicinamento al lavoro in collaborazione con i vari servizi sanitari e sociali. Tra gli intenti principali c'è la sensibilizzazione alle attività di manutenzione del Km 0. Il Guado privilegia la vendita di prodotti in modo da includere persone con disabilità e riconoscimento.

Dove: Via Martiri della Libertà 212, Cordemans  
Telefono: 0434 560332  
Email: ortosostenibiliguado@coopnancalo.it  
Facebook: Orto sostenibile "Il Guado"

### Podere al Popolo



L'intero settore di Podere al Popolo travalica i confini dell'orto e collabora anche con altri esempi di cittadinanza attiva. La missione è quella di coinvolgere le persone in una esperienza di orticoltura applicata ai suoi principi di sostenibilità e di inclusione sociale tra orticoltori che coltivano insieme. Il terreno magro tenuto in affitto viene concimato solo con gli scarti della produzione orticola e non viene impiegato nessun pesticida fitosanitario.

Dove: Cordemans, via Bessa del Cucco  
Email: poderealpopolo@gmail.com  
Facebook: Podere al Popolo

### 14 La Vite e i Tralci



Nato come un'azienda di orticoltura, successivamente alle serre si è affiancata la floraria commerciale. Dopo un periodo di attività Salvador ha ripreso in mano l'azienda cercando di indirizzare l'esperienza verso l'agricoltura sociale. Qui si fanno iniziative didattiche legate all'orticoltura con le scuole e con altre realtà sociali per strumenti lavorativi di persone in situazioni di difficoltà.

Dove: Pordenone, via Vallenoncello, 71/c  
Telefono: 0343 578826 / 338 8145174  
Email: salvador.valerico@alice.it  
Facebook/web: Floricoltura Salvador - Fattoria sociale e didattica "la vite e i tralci"

### 15 Laboratorio Bionaturalistico "Il Riccio"



Il Riccio svolge attività di orticoltura e florovivismo gestendo un orto multifunzionale. L'orto è nato per il più piccolo gruppo di orti di tipo collettivo, oltre sono dedicate ad orti in affitto, in alcuni si fanno attività quali la didattica. La parte del prodotto prodotta viene usata a fine o all'autoconsumo delle famiglie affiliarci o al circuito delle borse alimentari tramite la Caritas. Il nome dell'orto viene dall'utilizzo delle coccinelle nella lotta biologica ai parassiti.

Dove: Pordenone, Fondazione Opera Sacra Famiglia,  
Viale de la Comina, 25  
Telefono: 0434 361470  
Site web: www.fondazioneofc.it

## Orti del Comune di Pordenone

### 16 Comina



L'orto si trova all'interno della grande area della Fondazione Opera Sacra Famiglia (ex Villaggio del Fanciullo). Gli orti della Comina sono quelli che sembrano perderti nella compagnia essendo tra i meno "costituiti" e attrezzati; tuttavia sono mantenuti ferili da una ventina di coltivatori che provengono da diverse parti della città.

Dove: Pordenone, Viale de la Comina,  
alle spalle della zona originaria  
Site web: www.comune.pordenone.it

### Rorai Grande



L'orto è sorto sulle terre pubbliche poste attorno al cimitero di Rorai grande e non utilizzato durante l'ultimo ampliamento della città. Il terreno è stato parzialmente coltivato per gli orticoltori e si sta cercando di recuperare per diffondere orticoltura con abbondanti concimazioni. A parte un nucleo di orticoltori ormai stabilizzato anche qui ci sono orti che vengono abbandonati e poi nuovamente assegnati.

Dove: Pordenone, Via A. Canova (zona cimitero)  
o Rorai Grande  
Site web: www.comune.pordenone.it

### 18 Torre



Anche in questo caso gli orti sono stati realizzati nei pressi del cimitero di Torre su un piccolo lotto di proprietà pubblica in un'area di edificazione sparsa, ricca di orti e giardini privati. Letteralmente questa zona è destinata a densificarsi con sempre più edifici, ma ampie zone verdi continuano a rimanere nelle zone di vincolo cimiteriale.

Dove: Pordenone, Via N. Scarso,  
in adiacenza al parcheggio del cimitero  
Site web: www.comune.pordenone.it

### 19 Villanova



Il grande spazio pubblico è diviso in uno spazio recintato dedicato all'orticoltura urbana e in uno aperto attrezzato come parco pubblico. Nel primo caso alcune superfici non sono state completamente utilizzate dai cittadini nonostante in quest'area ci sia la disponibilità di cinquanta orti in gran parte da cinquantametri quadrati e in parte minore da ventiquattro. Nonostante tutto anche qui il ricambio degli orticoltori è continuo e segnato da abbandoni a crisi.

Dove: Pordenone, Villanova  
nei pressi del cimitero della frazione  
Site web: www.comune.pordenone.it

### 20 Ori delle case popolari di largo Cervignano



Questo spazio in poco tempo è diventato un luogo di qualità molto frequentato e da un indubbio valore alle residenze popolari. La dimensione dell'orto urbano è ridotta e può ospitare solo dieci orticoltori per cui all'interno del recinto non ci sono spazi abbandonati e l'orto è senza dubbio quello che ha una componente architettonica più marcata, con serre, coperture ortogonali e delimitazioni costruite alle aiuole.

Dove: Pordenone, Largo Cervignano  
sull'orlo delle "Case Gialle"  
Site web: www.comune.pordenone.it

## Giardini Condivisi

### 21 M.I.R.A. Museo itinerario della Rosa Antica e la Compagnia delle Rose



L'associazione, che oggi conta circa 120 soci, è nata nel 2011 con l'intento di avvicinare alle rose storiche un vasto pubblico promuovendo una gestione collettiva di un bene comune. L'associazione accompagna i visitatori e svolge le normali azioni di manutenzione che gli addetti del comune non sarebbero in grado di svolgere. Il giardino è nato nel 1997 e si trova nella Galleria d'arte Moderna sito anche il luogo in cui la Compagnia organizza conferenze e corsi tesi a rendere più responsabile l'azione di soci e simpatizzanti.

Dove: Pordenone, Parco Galvani  
Site web: www.lacompaniadellerose.com

### 22 Oltre il giardino



Oltre il giardino è un progetto ormai concluso nato nel 2013 a Pordenone a seguito della donazione, assunta dall'amministrazione comunale di allora, di chiudere uno spazio per la cultura in via Brusati/Brusatera (PA-Co2). L'iniziativa coglie l'occasione della creazione di un orto condiviso per innescare un nuovo modo di rigenerare in un'area degradata. Oltre il giardino è un progetto che coinvolge orticoltori, cittadini e operatori di coltivazione, ma anche eventi artistici. In poco tempo le attività attorno allo spazio verde si sono rimate, dimostrando che promuovere occasioni di ricambio del verde pubblico ha bene alle collettività.

Dove: Pordenone, via Brusatera  
Facebook: oltreilgiardino@facebook.it  
Distruito nel gennaio del 2017

### 23 Il parco di Villa Correr e la Proporcja



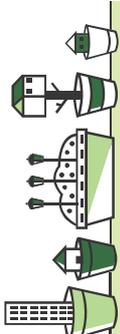
Da alcuni anni la Proporcja si sta prendendo cura dei sette orti del parco di Villa Correr garantendo la manutenzione del verde e organizzando all'interno dello stesso una serie di eventi popolari. Dal 2016 a Villa Correr si svolge un interessante iniziativa che si chiama Orti in Villa e che vuole diventare un'occasione tanto per dare gioia una fiera dei piccoli produttori locali.

Dove: Pordenone, Parco di Villa Correr  
Site web: www.proporcja.it

## Orti di Autoproduzione

Il movimento degli orti di autoproduzione è consultabile digitando l'indirizzo: <https://drive.google.com/open?id=1Ch3v8F0vA-Cha8B8B8H1V1RA>, oppure inquadrando col cellulare il QR code sottostante.





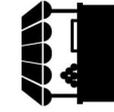
## Agricoltura urbana e giardini condivisi in riva al Noncello

### Mapa degli orti urbani

Progetto realizzato da: In collaborazione con:



La mappa ha il compito di rendere visibili alcune delle iniziative relative all'agricoltura urbana della conurbazione pordenonese. La città diffusa distribuita lungo il Noncello occupa tre comuni, Cordenons, Porcia e Pordenone, ma funziona come un unico organismo urbano appoggiato a un ambiente naturale piccolo e di grande valore. Quella del Noncello è di fatto una bioregione che ha una sua identità e che pur avendo una storia recente di matrice industriale conserva al proprio interno un ricco sistema di orti che come un tempo contribuivano ad alimentare la città. Negli spazi delle lottizzazioni del secondo dopoguerra pensate per i metalmazzardi della terza fase di industrializzazione si conservano bracci di terreni coltivati e la cultura produttiva di una popolazione contadina inurbata. È all'interno di questo humus sociale che negli ultimi dieci anni si è sviluppato un fitto sistema di recupero del senso sociale e produttivo dell'agricoltura. È in questa nebulosa costruita, ma ricca di orti di autoproduzione, che scopriamo che la città è uno dei centri principali a livello nazionale nello sviluppo delle esperienze di agricoltura sociale. È in questo ambiente che stanno iniziando a crescere nuove forme di produzione di cibo di qualità con reti di distribuzione corte. È in questo ambiente, ricco di Gruppi di Acquisto Solidale e mercati dei produttori, che sembra affacciarsi la possibilità di introdurre forme di pianificazione del cibo locale che coinvolgono, attraverso patto territoriali, cittadini consumatori e cittadini produttori. La mappa vuole censire alcune categorie di orti che stanno modificando il rapporto tra la città e il suo cibo rendendo visibili i mercati a chilometro zero, gli orti di produzione, gli orti urbani del comune di Pordenone, i giardini condivisi e gestiti dai cittadini.



#### Pordenone

Agrimercato di Campagna Amica, Borgo Sant'Antonio 10  
 Agrigero di Villanova di Pordenone, via Carducci  
 Agrigero di Torre, Piazza don G. Lozer  
 Mercato agricolo settimanale Sacro Cuore, Park via Colvero  
 Campagna Amica, Piazza Risorgimento

#### Cordenons

Mercato a Km0, Piazzale chiesa di Salvons

#### Porcia

Agrigero, via De Pellegrini

- Orti di Produzione
- Orti del Comune di Pordenone
- Orti Sociali
- Giardini Condivisi

